

RESOCONTO STENOGRAFICO

246.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		BORGOGGIO (PSI)	20810
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	20791	GORIA (DC), <i>Relatore</i>	20773
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	20812	GOTTARDO (DC)	20803
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	20812	REVIGLIO, <i>Ministro delle finanze</i>	20779
		RUBBI EMILIO (DC)	20792
		RUBINACCI (MSI-DN)	20779
		SANTAGATI (MSI-DN)	20797
		TESSARI ALESSANDRO (PR)	20806
Disegno di legge (Discussione):			
Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, recante disposizioni urgenti in materia tributaria (2078)	20773	Proposte di legge (Assegnazione a Com- missione in sede referente)	20791
PRESIDENTE	20773	Proposta di legge costituzionale (Asse- gnazione a Commissione in sede re- ferente)	20791
BELLOCCHIO (PCI)	20785		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
Proposta di legge di iniziativa regionale (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . .	20812	Per la risposta ad interrogazioni:	
		PRESIDENTE	20813
Proposte di legge di iniziativa popolare (Annunzio)	20773	GARZIA (DC)	20813
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	20813	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	20812
Giunta per il regolamento (Sostituzione di deputati componenti)	20773	Ordine del giorno della seduta di domani	20813

La seduta comincia alle 16.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge di iniziativa popolare.

PRESIDENTE. In data 1° dicembre 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa popolare:

« Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF » (2158);

« Esenzione fiscale dell'indennità di contingenza e dell'indennità integrativa speciale » (2159);

« Abolizione della cosiddetta "sterilizzazione" dell'indennità di contingenza ai fini del computo della indennità di anzianità » (2160).

Saranno stampate, previo accertamento della regolarità delle firme dei presentatori, ai sensi della legge 25 maggio 1970, n. 352, e distribuite.

Sostituzione di deputati componenti la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per il regolamento i deputati Zarro e Gitti in sostituzione dei deputati Armella e Sabbatini.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, recante disposizioni urgenti in materia tributaria (2078).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, recante disposizioni urgenti in materia tributaria.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo del MSI-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nel numero delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gorla.

GORLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro delle finanze, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 693, ci ripropone, nella sua sostanza, la tematica generale che già avemmo modo di affrontare in quest'aula, in sede di discussione dei disegni di legge di conversione dei decreti nn. 288 e 503, decaduti, l'uno per decorrenza dei termini, l'altro per reiezione da parte di questa Assemblea.

Questa considerazione credo mi consenta di richiamare le discussioni sulle

linee generali di allora - entrambe ampie ed approfondite, articolate su ciascun punto dei due provvedimenti, i quali, erano diversi, ma orientati nella stessa linea generale - e quindi di evitare una serie di argomentazioni che rischierebbero solo di appesantire il dibattito, senza nulla dire di nuovo.

Con il decreto-legge n. 288 del 3 luglio il Governo dette corpo ad una manovra incidente sulle entrate dello Stato, intesa allora a fare da contrappeso (ma, fu detto in numerose occasioni, non in termini contabili, ma in termini politici, o meglio di politica economica) alle misure atte a stimolare gli investimenti e a sostenere la competitività del sistema nei confronti dei mercati internazionali. Le stesse norme furono poi ripetute nel decreto-legge n. 503. La Camera ebbe modo di discuterne in sede di legge di conversione, allorquando, in un unico provvedimento, le due linee, quella incidente sul prelievo e quella in qualche misura stimolante la spesa pubblica in funzione di sostegno degli investimenti e di crescita della competitività, furono unificate.

Il decreto-legge n. 693 non ripropone, con una semplice azione di ribaltamento, le norme contenute nei decreti decaduti, ma di queste norme propone una scelta, operata in termini di maggiore urgenza (uso l'espressione « maggiore urgenza » perché tutta la normativa attinente ai provvedimenti ricordati presentava indubbi caratteri di importanza e di urgenza); il decreto ripropone quindi alcune delle più significative norme capaci di articolare un obiettivo che credo costituisca ancora oggi il motivo centrale di questa discussione generale.

Con i provvedimenti ricordati e con la pressoché contemporanea presentazione a questa Camera del decreto-legge in oggetto e di un disegno di legge n. 2086, riproponente l'accorpamento delle aliquote, il Governo rinnova la sua proposta relativa ad una manovra congiunta, intesa, da un lato, a dare sostanza a un disegno di politica economica che ha come obiettivo più immediato quello di rallentare la fiammata inflazionistica contenendo la doman-

da interna, e, dall'altro, a cogliere questa occasione per iniziare un riassetto importante non solo su una materia particolare, quale quella dell'imposta sul valore aggiunto, ma anche su altre materie di grande rilevanza, quali quella dell'imposta sui redditi e dell'imposta di fabbricazione sugli alcoli, che da tempo, ed in forza di numerosi dibattiti, avevano evidenziato necessità di riassetto o di razionalizzazione nei loro fondamentali meccanismi.

Dicevo poc'anzi che questa doppia valenza del provvedimento mi sembra il motivo politico centrale del dibattito, sul quale, all'interno della Commissione, le forze politiche ivi rappresentate si sono in qualche modo divise. È fuori di dubbio intanto che la discussione sul disegno di legge n. 2078, recante la conversione del decreto-legge n. 693, non può essere sviluppata, pur nella correttezza dell'individuazione del suo oggetto limitato, senza lo scenario offerto dal disegno di legge inteso all'accorpamento delle aliquote.

Il parere della Commissione a maggioranza - dal quale non si discosta ovviamente il parere del relatore - è non soltanto di comprensione, ma di totale appoggio alla logica che la manovra sottintende; si comprendono certo le ragioni che giustificano atteggiamenti diversi, ma si coglie anche il significato più importante della impostazione governativa, di componente cioè di un rilancio di una politica economica intesa ad affrontare un momento congiunturale particolarmente delicato, nel quale è condiviso da tutti l'obiettivo di trasformare la domanda interna in domanda internazionale; e quindi di contenere le spinte sulla domanda interna delle famiglie, di accrescere la competitività delle imprese e di consentire, anche per parte della finanza pubblica, una partecipazione positiva ad un disegno più vasto, tra l'altro aggravato dai fatti drammatici recenti. Mi riferisco evidentemente ai disastri che hanno colpito tanta parte del territorio italiano.

Ho ricordato tutto ciò per puntualizzare quella che mi sembra la condizione migliore per il dibattito: tenere in evidenza cioè l'insieme dei provvedimenti,

dei quali il decreto in oggetto è parte, pur significativa, ma soltanto parte; e cogliere la doppia valenza delle implicazioni che questa manovra contiene, cioè la razionalizzazione dei meccanismi di prelievo e la crescita in assoluto del prelievo medesimo.

Vorrei ora rapidamente scorrere il contenuto del provvedimento, ricordando come su di esso la Commissione abbia sviluppato un impegno gravoso (e rivolgo un cordiale ringraziamento a tutti i membri della stessa), come ci si sia trovati ad affrontare circa 60 emendamenti, tutti di sostanza, come la discussione sia stata svolta — a mio giudizio — con l'assolutamente credibile ricerca di tutte le possibili convergenze, come infine abbia prodotto un risultato che il relatore giudica certamente migliorativo del testo, e quindi positivo in quanto anche consente di verificare indirettamente la disponibilità di tutti i gruppi, nessuno escluso, ad apportare in positivo razionalizzazioni e ritocchi ad una disciplina tributaria che non solo ha assunto grandissima rilevanza sotto il profilo politico generale, ma che richiede anche continua attenzione affinché sia quanto più possibile adattata, sulla base delle esperienze, da un lato alle esigenze del fisco e dall'altro a quelle dei contribuenti, un lavoro, in definitiva, che ci consente di proporre all'Assemblea un testo coerente con le indicazioni del Governo (e credo che il Governo ne abbia potuto cogliere i lati rilevanti sotto il profilo politico). A questo testo proposto, che mi accingo rapidamente a scorrere, la Commissione ha ritenuto di aggiungere alcuni elementi che non solo presentano analogie con il provvedimento in discussione in termini di materia, ma che soprattutto le presentano in termini di urgenza. Si è così potuta cogliere l'occasione della discussione della legge di conversione per alcune innovazioni in campo tributario che hanno — senza enfattizzare nulla — un certo rilievo e un significato non trascurabile.

La proposta del Governo, che costituisce una selezione, sulla base dell'urgenza e della rilevanza, di provvedimenti già pro-

posti, si sostanzia sotto il profilo economico soprattutto con la prima parte, anzi con i primi due articoli del decreto-legge, con i quali si aumenta dal 75 al 90 per cento l'acconto da versarsi nel mese di novembre sull'IRPEF, sull'IRPEG e sull'ILOR; e con l'articolo 2, attraverso l'aumento dell'acconto dell'imposta sostitutiva sugli interessi, con un gettito che si affianca a quello — che scorreremo — riguardante la imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi.

A questa prima serie di problematiche aperte con il testo del decreto la VI Commissione ha apportato una correzione certamente minore rispetto alla portata delle norme in oggetto, ma di un qualche significato. Mi riferisco all'emendamento con il quale, in relazione all'articolo 3 che prevedeva per la prima volta la ritenuta a titolo di acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche sulle somme erogate dalle diverse casse integrazione, si apporta una specificazione tale da imporre una documentazione utile a presentare da parte del lavoratore fruente, la denuncia dei redditi e quindi a richiamare, nel coacervo del reddito disponibile e tassabile, l'intera entrata.

Per quanto riguarda ancora le imposte dirette, di grande rilievo, sotto il profilo del dibattito che attorno a questo provvedimento si è sviluppato negli ambienti più interessati, è l'articolo 6.

Brevemente vorrei ricordare che l'articolo 6, che propone una agevolazione per i titoli emessi dagli istituti di credito e — secondo l'intendimento della Commissione — anche da altre imprese, è norma già riscontrabile nelle iniziative di Governo già richiamate (decreti-legge n. 288 e n. 503).

L'elemento di novità è dovuto all'articolo sostitutivo che la Commissione propone all'attenzione dell'Assemblea con il quale si amplia l'agevolazione anche alle obbligazioni emesse dagli enti di gestione delle partecipazioni statali e dalle società quotate o quotande in borsa. Per coglierne appieno il significato va ricordato non solo che un aspetto specifico della proposta della Commissione, cioè l'abbreviazione del periodo di vigenza della agevolazio-

ne, sta a significare una sottolineatura della eccezionalità di un provvedimento che per altro verso è stato riscontrato essere contrario ad una logica di recupero ad un unico momento di tassazione di tutti i redditi, ma anche che la Commissione, con questa proposta, ha dichiarato in termini concreti il proprio favore verso un allineamento nella tassazione di tutte le rendite finanziarie.

Certo sarebbe non soltanto illusorio, ma certamente distorto, ritenere che il grosso problema dell'allineamento, o comunque dell'unificazione, dei meccanismi di tassazione delle rendite finanziarie possa essersi esaurito con questa proposta.

È stato dibattuto in Commissione anche il problema del « dopo agevolazione », cioè della regolamentazione relativa al periodo successivo al 30 settembre 1981, che viene dal nuovo articolo 6 fissato come limite massimo entro il quale i titoli agevolati devono essere sottoscritti. La Commissione ha ritenuto non propria la sede della legge di conversione per disciplinare un trattamento relativo a periodi quali quelli ricordati, ma ha espresso con estrema chiarezza (e mi auguro voglia attraverso iniziative in aula, ribadirla) l'indicazione circa un proseguimento di questo allineamento per quanto riguarda i titoli proposti da enti privati o pubblici e, in una prospettiva di più ampio respiro, anche di un recupero a questo allineamento dei titoli emessi dallo Stato, che ai sensi della disciplina vigente risultano esenti da ogni imposta.

Con ciò si è ribadita la volontà di avviarsi verso un sistema in cui sotto il profilo delle rendite finanziarie esista totale indifferenza rispetto all'una o all'altra scelta, e quindi totale e piena capacità dei vari titoli di collocarsi sul mercato, non sulla base di differenziazioni da ricercarsi nel trattamento fiscale, ma sulla base di criteri economici più consoni ad un mercato finanziario.

Devo ricordare che su questo articolo 6 il Governo si è riservato una posizione definitiva; la Commissione ha considerato questa riserva con il massimo rispetto, dichiarandosi disponibile, attraverso il Co-

mitato dei nove, ad esaminare le proposte di eventuale correzione che si rendessero necessarie sulla base di elementi non considerati che il Governo volesse proporci.

Di un certo significato — però ne ricordo soltanto il titolo — sono gli articoli 6-bis e 6-ter, con i quali si tende, dato il carattere di urgenza, a recuperare la normativa afferente alle società cooperative (problema già ampiamente dibattuto durante la discussione dei provvedimenti di conversione dei decreti decaduti che ho ricordato).

Di modesto, ma significativo rilievo, è anche l'articolo 7, tendente a meglio garantire le possibilità di controllo incrociato tra le dichiarazioni fatte dai contribuenti ai fini dei contributi previdenziali e quelle fatte a fini tributari.

Di grande rilievo, invece, l'articolo 8, sul quale chiedo alla pazienza dei colleghi di potermi soffermare con un minimo di approfondimento.

Con questo articolo si è intesa anticipare la nuova definizione dell'aliquota IVA in ordine ai trasferimenti immobiliari e a tutti gli altri trasferimenti che sono relativi alla costruzione di immobili.

Con gli ultimi commi dell'articolo 8 si è poi inteso recuperare le indicazioni già fornite da questa Camera e dal Senato circa il nuovo trattamento degli atti di assegnazione ai soci da parte delle società cooperative.

La valutazione del relatore sul complesso della prima parte dell'articolo 8 (quella relativa, come ho detto, alla nuova disciplina IVA delle cessioni di fabbricati e delle forniture di beni e servizi a ciò connessi) è certamente positiva. L'aliquota viene infatti ridotta al 2 per cento, cioè ad una cifra che sostanzialmente non è più rilevante ostacolo all'accesso alla casa. Inoltre, la valutazione è positiva anche — e forse ancor di più — perché viene fatto un passo avanti (certo, non ancora compiuto, ma di grande significato) nella regolamentazione dei rapporti esistenti a monte della costruzione delle abitazioni e, soprattutto, nella definizione di criteri oggettivi per l'individuazione di quei materiali (in particolare materie prime e

semilavorati) che contribuiscono alla costruzione.

È però anche necessario ricordare in questa occasione i problemi che l'articolo 8, anche nel testo della Commissione, non solo lascia ancora aperti, ma accentua.

Con questo articolo 8 ci troviamo ancora di fronte a tre situazioni profondamente diverse, la cui differenza viene ancora accentuata dalla riduzione dell'aliquota. La prima è quella della cessione di fabbricati operata dalle imprese costruttrici, per la quale l'IVA viene ridotta al 2 per cento. Vi sono poi le transazioni tra privati, per le quali rimane il regime dell'imposta di registro, con un'aliquota complessiva che si aggira intorno al 10 per cento. Infine, vi sono le transazioni da imprese cedenti non costruttrici, per le quali resta l'aliquota del 14 per cento (con proposta, in altro provvedimento, di elevarla al 15 per cento).

Sotto il profilo del trattamento fiscale, il mercato delle abitazioni risulta così ancor più squilibrato. La Commissione nella sua interezza (a giudicare anche dagli emendamenti presentati) ha accolto positivamente il richiamo del Governo (in particolare del Ministro delle finanze), richiamo che (lungi dal non considerare questa problematica, vista la grande rilevanza economica della medesima) mirava a ricondurla ad un complessivo disegno di riforma della tassazione dei beni immobiliari. Su di essi gravano infatti problemi relativi anche ad altre imposte come l'INVIM, od alla nuova disciplina urbanistica (tasse di concessione, contributi eccetera). Questa rimane un'occasione utile per accentuare quell'adesione all'invito del Ministro a rinviare ad una trattazione complessiva più favorevole; si può quindi sollecitare ulteriormente il Governo perché questa occasione di dibattito non ritardi, data la rilevanza e delicatezza del mercato, essendosi in qualche modo accentuati gli squilibri, i provvedimenti in discussione.

Quando la disciplina dell'IVA fu introdotta nel nostro sistema tributario non stupì certo la riserva di agevolazione ai fini dell'imposta indiretta sulle nuove co-

struzioni; quindi, la considerazione soltanto delle cessioni da parte di società costruttrici. Mi pare tuttavia che particolarmente in questi ultimi periodi, accanto all'esigenza di facilitare ed in qualche misura anche di incentivare le nuove costruzioni soprattutto di alloggi, si è affiancata anche l'esigenza, quanto meno, di non bloccare lo smobilizzo da parte delle imprese. Sappiamo con quanta attenzione questo Parlamento ha sempre sviluppato i temi di ristrutturazione finanziaria delle imprese ed è fuor di dubbio che le imprese (industriali, immobiliari, finanziarie od altro) che dovessero smobilizzare un patrimonio e lo facessero scontare agli acquirenti con una imposta del 15 per cento, creerebbero ostacoli di grande rilievo.

La seconda parte di questo articolo 8 concerne invece la nuova disciplina del trattamento tributario negli atti di assegnazione da parte di cooperative non fruanti di contributo statale. La soluzione della Commissione proposta all'Assemblea mi sembra di notevole equilibrio. In breve: si è allineato al trattamento delle cooperative fruanti del contributo dello Stato l'insieme degli atti di assegnazione di quelle cooperative che, pur non fruendo del contributo statale, possono garantire gli stessi requisiti (salvo quello del reddito degli assegnatari).

Si è poi previsto, per le cooperative che non fruissero della tassazione fissa già prevista, che la tassazione avvenisse secondo il regime IVA (per le case economiche e popolari, sarebbe del 2 per cento). La soluzione sembra ragionevole, se non altro perché evita che coloro i quali abbiano raccolto la spinta ad un fatto socialmente e politicamente rilevante, qual è quello cooperativo, si trovino, dati gli squilibri del sistema di tassazione che ho appena ricordato, in condizioni peggiori rispetto a coloro che accedono al libero mercato.

Per quanto riguarda gli altri articoli, vorrei limitarmi ad alcune annotazioni molto brevi. Una in particolare riguarda l'articolo 9, stante un errore rilevante che appare nel verbale della Commissione in relazione all'emendamento approvato

all'articolo in questione. Il termine « indicate » va letto come « indicati »; parrebbe, questa notazione, di poco rilievo se non provocasse una attribuzione della aggiunta che la Commissione ha voluto fare all'articolo 9 ad altra parte rispetto a quella voluta. Mi permetterei — cogliendo questa occasione e sottolineando come la variazione è stata, anche dal Comitato dei nove, ritenuta formale — di suggerire che l'emendamento della Commissione, che al momento risulta del seguente tenore: « *All'articolo 9, nel secondo comma, dopo la parola: indicate, sono aggiunte le parole: ai numeri 4, 23 e 31* », fosse sostituito ed integrato come segue: « *All'articolo 9, nel secondo comma, dopo le parole: anche parzialmente suina indicati, sono aggiunte le parole: ai numeri 4, 23 e 31* ». In subordine, per migliorare ulteriormente il testo, potrebbe essere proposta la seguente soluzione: « *All'articolo 9, nel secondo comma, le parole: anche parzialmente suina, indicati nella, sono sostituite dalle parole: anche parzialmente suina, indicati ai numeri 4, 23 e 31 della* ».

Per quanto riguarda l'articolo 9-bis mi limito a ricordare che trattasi di norma recuperata dal decreto n. 503 relativa alla situazione particolare del settore cinematografico. Salterei, ricordandone però l'importanza, gli articoli relativi alla congiunta manovra sull'imposta di fabbricazione della benzina e sull'aumento dell'aliquota sui prodotti petroliferi, che passa dal 12 al 18 per cento, per trattare brevissimamente della *vexata quaestio* relativa all'imposta di fabbricazione sugli alcoli.

I colleghi mi faranno grazia di ricordare tutti i precedenti sui quali, tra l'altro, questa Assemblea ha avuto modo di dibattere ampiamente. Mi limito a ricordare che il decreto n. 693 ripropone sostanzialmente la manovra già contenuta nei precedenti decreti-legge e già ampiamente discussa in entrambi i rami del Parlamento; la Commissione, per parte sua, propone di integrare questa manovra con alcune aggiunte che il criterio di urgenza adottato dal Governo nella selezione

delle norme da inserire nel decreto aveva, anche opportunamente sotto questo profilo, consigliato di omettere, ma che, per omogeneità di fonti legislative la Commissione finanze ha ritenuto di reintrodurre. Mi limito a ricordare il raccordo con la legge di regolamentazione degli effetti del decaduto decreto n. 503 in relazione agli esercizi di minuta vendita e soprattutto — anche perché richiede un breve richiamo di aiuto interpretativo — l'articolo 22-bis come proposto dalla Commissione. Quest'ultimo ripropone la possibilità per il Ministero delle finanze di consentire che i contrassegni in uso sui prodotti alcolici vengano applicati nei magazzini prima che il prodotto abbia assolto l'imposta, previo deposito della cauzione sull'intero ammontare dell'imposta di fabbricazione medesima e del diritto erariale dovuto.

Oltre alla sottolineatura della rilevanza di questo articolo a favore della industria nazionale, vi sono da fare due precisazioni: la prima riguarda il valore della cauzione sull'imposta di fabbricazione e sul diritto erariale. Resta inteso (anche se non si è ritenuto di dirlo esplicitamente per non appesantire la norma) che la cauzione deve essere commisurata all'imposta e al diritto erariale afferenti al prodotto che si intende contrassegnare. Ciò sia detto al fine di evitare — a parere del relatore — la incredibile interpretazione secondo la quale la cauzione sull'imposta di fabbricazione sul diritto erariale dovrebbe essere versata commisurandola all'intera produzione esistente nei magazzini.

La seconda notazione riguarda il carattere di novità della norma: in proposito si deve ribadire che nulla deve intendersi abrogato con la norma in oggetto, restando ferme le condizioni di più specifica disciplina di casi particolari. A questo proposito voglio ancora ribadire che questa norma non può essere considerata sostitutiva o abrogativa, direttamente o indirettamente, di alcuna disciplina.

Tralasciando altre integrazioni, verrei a quella che mi pare una proposta significativa della Commissione: mi riferisco a quella concretizzata nell'articolo 26-quater del testo della Commissione. Credo che

nulla vada aggiunto al dibattito che si è tenuto in sede di Commissione e di Assemblea in più di una occasione, relativamente all'esigenza da parte del fisco di fare la maggiore chiarezza possibile rispetto alle situazioni reali dei contribuenti.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, le ricordo che i venti minuti a sua disposizione sono già scaduti.

GORIA, Relatore. Chiedo scusa, signor Presidente, ma credevo che il termine di venti minuti fosse stabilito solo in caso di relazione scritta.

PRESIDENTE. No, onorevole Gorìa.

GORIA, Relatore. Concludo subito, signor Presidente. Stavo ricordando il significato della esplicitazione di situazioni non regolari, ed è appunto a una di queste che s'intende far fronte con l'articolo 26-*quater*, consentendo per un periodo breve — sei mesi dalla data di approvazione della legge di conversione — la possibilità per le società irregolari o di fatto di denunciarsi al fisco, con un'applicazione dell'imposta di registro che presenta due caratteristiche importanti: da un lato la sua aliquota (1 per cento), correlata in qualche modo con l'aliquota già prevista da questo Parlamento per i riasseti finanziari (trasformazioni, fusioni o incorporazioni), dall'altro la determinazione dell'imponibile sul patrimonio netto al momento della regolarizzazione, con la quale norma si tende a superare problemi rilevanti di conoscenza dei costi storici, e quindi di contenzioso tra uffici e contribuenti.

Mi limito a ricordare la materia degli articoli aggiunti al disegno di legge di conversione. Trattasi in generale di articoli che, pur avendo diversa attinenza al testo del decreto proposto, presentano però eguale carattere di rilevanza e di urgenza.

L'articolo 2 riguarda una vertenza in corso del personale delle dogane e consente un'anticipazione dei diritti, che per altro questo personale ha già maturato in base alle disposizioni vigenti. Con l'articolo 3 si tende a dare realistica prospettiva alla creazione dei centri di servizio,

sui quali anche questa Assemblea ha avuto modo più volte di dibattere.

Nel concludere questo esame, vorrei sinteticamente ricollegarmi all'introduzione, per dire che si tratta di una manovra, purtroppo ancora urgente, anche se risalente ormai nella sua concezione a mesi fa e quindi necessariamente da affiancare ad altre che i tempi trascorsi dovessero aver fatto maturare; di una manovra che esce dalla Commissione finanze e tesoro, a giudizio del relatore, certamente migliorata, ma nel contempo confermata nella sua logica di fondo. In definitiva, si tratta di un provvedimento che consente a pieno titolo al relatore di rivolgere un invito all'Assemblea per una sua rapida approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

REVIGLIO, Ministro delle finanze. Vorrei subito ringraziare il relatore e, rispondendo ad una sua domanda, ricordare che sulla tassazione immobiliare il Governo ha in fase avanzatissima di preparazione un « libro bianco », che dovrebbe essere pronto prima della fine dell'anno. Quindi il problema, su cui giustamente il relatore ha nuovamente attirato l'attenzione, della discriminazione di trattamento esistente, potrà essere considerato nell'ambito di un riaggiustamento complessivo di tutte le forme di imposizione sugli immobili, con il vincolo della parità di entrata complessiva.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, le ultime frasi pronunciate dal relatore suonavano in modo non convincente. Non è esatto, infatti, che in questo momento inizia la polemica tra la nostra parte politica, il relatore e, quindi il Governo. E da diversi mesi che questa polemica è in atto. Il relatore afferma nelle sue ultime parole, riprendendo quanto già aveva detto all'inizio, che si tratta di una manovra ri-

volta al conseguimento di particolari obiettivi. Noi diciamo che questa è una pessima manovra, onorevole relatore, onorevole rappresentante del Governo; una pessima manovra, perché riteniamo che, di fronte alla singolare situazione economica italiana, sarebbe stato necessario prendere tutt'altri provvedimenti.

Siamo di fronte ad una situazione economica caratterizzata da un alto tasso di inflazione, caratterizzata da alti costi di produzione, caratterizzata ancora da una dipendenza, che si accresce di volta in volta, dal fattore esogeno petrolio e da una continua, crescente perdita di competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri. Di fronte a questo quadro, si doveva affrontare la situazione con provvedimenti che andassero ad incidere direttamente sulla produzione, per eliminare o, per lo meno, per attenuare l'alto tasso di inflazione, per attenuare i costi crescenti, per rendere competitiva la nostra industria sui mercati esteri. In questi mesi di dibattito su questo problema noi abbiamo indicato in maniera chiara la nostra posizione; abbiamo cioè indicato quali, a nostro avviso, dovessero essere i provvedimenti dell'esecutivo. Noi sostenevamo e sosteniamo oggi che un immediato provvedimento di carattere contingente e, quindi, immediato ed urgente, era e doveva essere soltanto quello rivolto ad alleggerire i costi delle nostre industrie, affinché potessero restare sul mercato estero, e quindi soddisfare la domanda estera, magari addirittura incrementando le proprie esportazioni. Pertanto, i provvedimenti dovevano essere rivolti all'eliminazione degli oneri impropri che gravano sull'industria, a determinare agevolazioni di carattere creditizio, ed anche agevolazioni per quanto riguarda le assicurazioni dei crediti.

Abbiamo anche indicato come questi provvedimenti di carattere urgente dovevano essere finanziati: non già attraverso un prelievo fiscale ulteriore, ma attraverso una riduzione delle spese.

Evidentemente, allora, non avevamo ancora il « mago » Andreatta, che dal cilindro lascia uscire miliardi. Dunque, l'attuale ministro delle finanze, non avendo

questa caratteristica di Andreatta, ha ritenuto opportuno procedere a nuove tassazioni.

Nell'occasione che ho ricordato indicavamo come si sarebbe potuta fronteggiare la situazione: innanzitutto attraverso una riduzione della spesa e, subito dopo, attraverso provvedimenti di più lungo respiro. Insomma, a nostro avviso, la situazione andava affrontata alla base, alla radice, intervenendo là dove esiste la strozzatura, l'alterazione delle strutture, che non consentono alle nostre imprese di essere competitive sui mercati esteri. In che modo? Lo abbiamo detto e lo abbiamo continuamente ripetuto in sede di Commissione e in Assemblea, nel corso di questi sei mesi (tanto è lo scorcio di tempo dedicato a dibattere, nelle Commissioni e in Assemblea i provvedimenti che hanno preceduto questo in discussione). Innanzitutto, era necessario varare provvedimenti rivolti, con più lungo respiro, ad affrontare il problema della produzione, essendo nostra convinzione che la inflazione — importata e non importata — può essere fronteggiata solo attraverso l'incremento della produzione o attraverso la riduzione dei consumi.

In fondo, colleghi, l'economia può benissimo essere semplificata ad una contabilità familiare. Quando il reddito di una famiglia non è più sufficiente a soddisfare un certo tipo di bisogni, due sono le possibili soluzioni: o si riducono i consumi o si incrementa il reddito. Questo avviene anche per l'economia nazionale. Quando si dipende da un elemento inflattivo esterno, o si riducono i nostri consumi (con l'assunzione dei relativi sacrifici) o si incrementa l'attività produttiva, affinché sia possibile diminuire i costi unitari di produzione. Partendo da tale convinzione, indicavamo allora e indichiamo oggi che il problema deve essere affrontato alla fonte, nel nostro meccanismo di produzione. In che modo?

Avevamo segnalato, e siamo tornati a farlo in questi giorni, al Governo ed alla maggioranza, nelle diverse riunioni del Comitato ristretto, tenute in sede di Commissione finanze e tesoro, i seguenti provve-

dimenti al fine di trovare una soluzione definitiva al problema fondamentale della produzione: innanzitutto una modifica del meccanismo della scala mobile; quindi la mobilità interna ed esterna, per quanto riguarda la mano d'opera; inoltre un razionale impiego dei fattori produttivi al fine di ottenere maggiore redditività da parte del sistema produttivo, nell'obiettivo di diminuire il costo unitario del prodotto e, quindi, consentire maggiore competitività all'estero dei nostri prodotti, oltre che nell'intento di restituire alle nostre aziende quel reddito attraverso il quale — oltre che attraverso agevolazioni fiscali — consentire la creazione di capitale e, quindi, di nuove iniziative produttive. Ecco come noi vediamo il problema del superamento di quella particolare crisi che è caratterizzata, come dicevo prima, da un alto tasso di inflazione, da crescenti costi di produzione, da continua perdita di mercati esteri, senza contare la dipendenza dal petrolio. Invece di affrontare il problema in questi termini è stata messa in atto una « manovretta » di cui non riusciamo obiettivamente a comprendere la natura e le finalità, nonostante un dibattito che si protrae ormai da sei mesi. La manovra finanziaria di cui si parla, in realtà non esiste; esiste soltanto — ed oggi ne siamo sempre più convinti — la sola preoccupazione, da parte dell'esecutivo e della maggioranza, di attingere sempre nuove risorse, magari « spazzando gli angoli » del nostro sistema tributario, per poi dissiparle (diciamocelo francamente!) nei mille rivoli della spesa pubblica, incontrollata ed irrazionale, parte della quale è tale da offendere questo Parlamento. È vergognoso che siano state adottate determinate misure, come quelle relative alla SIR, alla Liquichimica ed alla GEPI.

All'inizio del mese di luglio vengono dunque adottati tre decreti-legge, contraddistinti dai numeri 288, 301 e 302, l'ultimo dei quali si perde poi per strada, o forse è barattato con le forze della sinistra. Ne rimangono in vita due, sui quali si sviluppa un'ampia discussione, ma che il Parlamento non converte in legge nei termini previsti dalla Costituzione. Il dibat-

tito è caratterizzato da una grande arroganza da parte dell'esecutivo e della maggioranza, che impediscono al Parlamento di discutere (abbiamo infatti assistito a diverse violazioni del regolamento, sia in Commissione che in Assemblea), di apportare le opportune modifiche e comunque di convincersi della bontà dei provvedimenti proposti. I due decreti vengono comunque reiterati, unificati in un solo provvedimento, recante il numero 503. Nonostante l'appello del 26-27 agosto, in cui gli stessi rappresentanti della maggioranza invitavano il Governo, nell'eventualità di una ripresentazione delle misure contenute nei decreti nn. 288 e 301, a prendere in considerazione gli esiti del dibattito svoltosi fino a quel momento e le indicazioni delle minoranze, ancora una volta il Governo, arrogantemente, si limita a riproporre in un unico testo la sostanza dei due decreti, che questo Parlamento non aveva voluto convertire in legge.

Si apre ancora una volta un ampio dibattito e si giunge alla bocciatura solenne del provvedimento n. 503 che trascina con sé il secondo Governo Cossiga. Ebbene, di fronte a questo quadro, il Governo insiste ancora disseminando il contenuto del decreto n. 503 nel provvedimento al nostro esame, nonché in alcuni provvedimenti inseriti nella proposta di legge presentata dall'onorevole La Loggia, in un altro disegno di legge che va sotto il nome di accorpamento dell'IVA, addirittura nella legge finanziaria e nel bilancio, che solo erroneamente credo si debba considerare a legislazione invariata, cosa non vera almeno per quanto riguarda la parte delle entrate.

Il Governo, nonostante si sia visto bocciare per due volte il contenuto di quella che chiama manovra di largo respiro, insiste su questi provvedimenti pur sapendo — perché se non lo sapeva allora non può ignorarlo oggi — che quei provvedimenti sono stati negativi ai fini della terapia di cui abbisognava il nostro sistema economico, caratterizzato da quegli elementi fondamentali di cui parlavo prima. Ora ne ha la prova, ma insiste perché da allora ad oggi non si è

avuta una diminuzione del tasso di inflazione, non si è fermata la perdita dei mercati esteri e abbiamo registrato una flessione in tutte le attività produttive.

Questa è la realtà che dobbiamo riscontrare a tanti mesi di distanza, ma il Governo insiste e quella che chiama « manovra » — mancando di fantasia — ce la ripropone in tutta quanta la sua logica nella legge finanziaria e nel bilancio dello Stato. Il Governo non ha altra proposta da sottoporre al Parlamento se non ripetere quel contenuto di quei due provvedimenti iniziali, sapendo che essi hanno recato nocimento alla nostra economia. Sono convinto che di ciò siano consapevoli gli stessi componenti della maggioranza tanto è vero che anche l'onorevole relatore — mi si consenta come battuta — al termine della sua relazione, quando parlava di « manovra », si è messo a ridere, e ha trovato il consenso di alcuni componenti del Comitato dei nove.

Quella risata è stata spontanea proprio perché il relatore, ne sono convinto — data la sua vivacità intellettuale — credo non possa assolutamente riconoscere in questi provvedimenti una manovra tendente a ridurre i mali, o quanto meno a curare i mali della nostra economia.

Noi ancora non ci siamo resi conto di tutto questo, perché non abbiamo avuto alcuna spiegazione da parte dell'esecutivo, nonostante la partecipazione, a volte, di diversi ministri, che hanno voluto riferire alla Commissione finanze e tesoro; non siamo ancora riusciti a comprendere quale sia, in realtà, la manovra del Governo. Noi abbiamo riscontrato in essa solamente il reperimento di 1.900 miliardi per questo provvedimento, e di altrettanti, credo, per l'altro provvedimento che si trova in sede legislativa e che va sotto il nome di « accorpamento IVA ». Il problema, anche qui, è sempre lo stesso: non è tanto quello di dare una logica a quell'accorpamento; non si sa cioè se questa imposta debba tendere ad avvicinarci agli altri paesi europei, se debba mantenere la sua iniziale caratteristica; non si sa se debba essere un elemento per certificare la massa imponibile per

l'altra imposizione, quella diretta. Non riusciamo, insomma, a sapere quale obiettivo abbia quel tipo di accorpamento. Sappiamo invece con certezza che esso consente all'erario di incrementare il gettito, punto e basta, senza badare agli effetti che possono derivare da questi provvedimenti, con una possibilità di aggravamento della nostra situazione economica, già grave in questo particolare momento.

È vero che stiamo qui discutendo tra pochi intimi, ma noi vorremmo avere una risposta in via ufficiale. Vorremmo sapere quali sono le ragioni, diverse naturalmente da quelle che noi abbiamo individuato. La sola ragione che il Governo può portare a giustificazione di questo provvedimento è quella di ottenere un maggior gettito. Se ve ne sono altre, ci devono essere spiegate. Per quale motivo si è ritenuto, per esempio, di aumentare l'IVA dal 12 al 18 per cento per quanto riguarda la benzina? Mi limito solo a questo provvedimento. Quali sono le ragioni dell'aumento dell'imposta sulla fabbricazione della benzina, sugli alcoli? Questo punto merita una discussione: quali sono le ragioni?

Onorevoli colleghi, e soprattutto onorevole rappresentante del Governo, tutti voi sapete che uno dei mali caratteristici della nostra economia è costituito dalla nostra dipendenza da quel fattore esterno che è appunto il petrolio. Ebbene, ogni sistema produttivo, se andiamo ad analizzarlo, dipende da qualche fattore esterno; ma un sistema produttivo capace, strutturalmente sano, ben organizzato, deve assorbire nel suo interno le fluttuazioni che derivano dal costo di questo fattore esterno. Non è pensabile che un tale sistema non abbia questa possibilità; e neanche è pensabile che si debba dare la responsabilità ad altri, ed esattamente ai detentori di questa materia prima, che tutti voi sapete che non sono responsabili. E allora non solo non riusciamo a recuperare il maggior costo di questa materia prima, ma abbiamo anche un Governo che ha capito che questo è un pozzo di san Patrizio, e aggrava ulteriormente il costo di questo prodotto per far incetta di mag-

giori entrate. Di conseguenza, all'aumento quasi contemporaneo del costo del greggio, si aggiunge una tangente, che è quella dell'incremento dell'imposta di fabbricazione.

Vorrei domandare al relatore e al ministro se ci possono spiegare la ragione dell'aumento dell'imposta di fabbricazione, a quali obiettivi serva, se non a reperire la modesta cifra di 30 miliardi, perché di tanto si tratta. E per 30 miliardi il Governo produce effetti così negativi nella nostra economia! Si tenga conto che questa imposta produce effetti a cascata nell'ambito della produzione!

Non credo che il Governo, attraverso l'incremento dell'imposta di fabbricazione, pensi di poter ridurre il consumo della benzina; e, ad un certo punto, l'esecutivo dovrà decidersi a misurare gli effetti dei propri provvedimenti, a riordinare questo ufficio di statistica, che non è in grado di seguire la nostra economia. I suoi dati sono antichi, vecchi, e non servono più per trarre indicazioni per quanto riguarda il futuro dei provvedimenti che dovranno essere varati.

Il Governo dovrà pur darci una misurazione di questi effetti, e noi vorremmo che in quest'aula ci spiegasse la ragione dell'aumento di questa imposta di fabbricazione e quali effetti essa abbia prodotto, per verificare se sia giusta la nostra tesi o quella del Governo e della maggioranza.

Noi esaminiamo il problema non in termini di macroeconomia, ma in termini di microeconomia, a livello individuale; e sappiamo che, quando si aumenta l'IVA sulla benzina, quando si aumenta l'imposta di fabbricazione, non si ha riduzione di consumi, ma si grava unicamente sul bilancio familiare dei meno abbienti; perché gli abbienti riescono a scaricare l'IVA; non sopportano sui propri bilanci il costo della benzina, ma lo riversano sui loro sistemi aziendali, sui costi di produzione delle singole aziende o delle singole attività.

Non vediamo, quindi, la ragione dello incremento di questa imposta di fabbricazione. Così come non la vediamo per quanto riguarda l'aumento dell'imposta su-

gli alcoli. Sì, possiamo comprendere parzialmente la giustificazione che ci ha dato il ministro, quando naturalmente si è accorto che questa imposta era ferma ad un determinato anno. D'accordo. Ma da allora, dal 1976 ad oggi, si è addirittura fatta una proposta di quintuplicazione di tale imposta, portandola da 120.000 lire a 600.000 lire per ettanidro; poi è stata dimezzata dal Senato, ed infine riprodotta in questo decreto n. 693 per un importo pari a 290.000 lire, con un incremento del 150 per cento circa. Non credo che dal 1976 ad oggi vi sia stata una svalutazione pari al 150 per cento che possa giustificare un tale incremento. Non ci si rende conto, forse, degli effetti negativi sulla produzione a valle, che naturalmente questo incremento ha prodotto, in una economia che è gravata da tanti oneri e soprattutto da strutture inadeguate che non consentono la valorizzazione di determinate imprese (mi voglio riferire all'impresa agricola e soprattutto alla viticoltura, alla vinicoltura, che naturalmente risente di questa imposta di fabbricazione), così come non ha tenuto conto degli effetti negativi che questa imposta ha prodotto persino su una nostra giovane attività economica — mi riferisco alla profumeria — che così faticosamente si era imposta sui mercati esteri rendendosi competitiva con i prodotti francesi e tedeschi. Dunque questo è un provvedimento, a nostro avviso, veramente con effetti negativi. È vero, per alcuni articoli da parte del Comitato ristretto è stato dato un apporto costruttivo, tendente a diminuire gli effetti negativi. Così abbiamo apprezzato la revisione totale dell'articolo 6 del decreto-legge, il cui contenuto d'altra parte, era stato dibattuto anche in Assemblea, era stato dibattuto sulla stampa, è stato dibattuto, diciamo così, in maniera veramente sentita da tutti i gruppi politici nella Commissione finanze e tesoro. Mi riferisco alla estensione della esenzione dell'imposta sostitutiva sui titoli di credito. Credo che questo sia stato un apporto notevole che la Commissione ha dato a questo provvedimento, e soprattutto ad una determinata branca della nostra attività, proprio perché esso è entra-

to nella filosofia degli investimenti diretti, che peraltro non sono sufficienti, che hanno bisogno di altri provvedimenti per consentire una revisione, una ristrutturazione della borsa, una ristrutturazione e quindi una nuova legislazione per le società per azioni, per consentire cioè il ricorso al mercato finanziario da parte di tutte le aziende sane — indipendentemente dal fatto che esse siano pubbliche o private — eliminando la doppia e a volte tripla intermediazione, che naturalmente aggrava gli oneri finanziari su quelle imprese che fino ad oggi non hanno avuto la possibilità di accedere direttamente al mercato finanziario.

Grande, quindi, è stato il contributo che la Commissione ha dato per questo articolo 6 del decreto n. 693; così come — ed è stato rilevato dal relatore per la maggioranza — sull'articolo 8 sono esatti questi rilievi, e il ministro poc'anzi ha dichiarato che per Natale ci farà il *cadeau* di un « libro bianco »...

GORIA, *Relatore*. Magari con due bottiglie !

RUBINACCI. Tu potrai collaborare, dato che vieni da una zona che ha reso famoso lo spumante; potrai — dicevo — completare questo dono del ministro: così avremo il « libro bianco » e due bottiglie di Asti spumante.

Però, io desidererei che i ministri, anziché fare « libri bianchi », provvedessero a risolvere i problemi. Infatti, se la filosofia dell'articolo 8 è quella di incentivare, e quindi rimettere in moto, l'impresa edile, è chiaro che non ci si può fermare a quel provvedimento (che noi, naturalmente, accettiamo) che riduce l'aliquota del settore edilizio al 2 per cento. Vorremmo però che questa revisione fosse estesa, così come vorremmo che contemporaneamente si provvedesse alla revisione dell'imposta di registro per i trasferimenti da privati a privati e per i trasferimenti tra impresa non costruttrice e privato, e vorremmo che si modificassero altri provvedimenti al fine di consentire la messa in moto di questa macchina trainante per la nostra economia.

Non ci si può fermare a quel provvedimento; è necessario consentire l'acquisizione di nuove abitazioni; anche da parte di coloro che già la posseggono e che si trovano oggi nella condizione di vendere la propria abitazione e di acquistarne un'altra. Ecco perché chiediamo una revisione dell'imposta di fabbricazione tendente ad uniformare, facendo gli opportuni calcoli, quella aliquota a questa che consente l'agevolazione del 2 per cento.

Per altro, desideriamo estendere la riduzione dell'aliquota anche a tutti i materiali che riguardano l'edilizia. Diversamente, anche attuando l'equiparazione fra i vari soggetti, noi finiremmo per penalizzare coloro i quali si costruiscono la casa direttamente; e ce ne sono tanti nel nostro paese, soprattutto nelle province, dove esistono lavoratori che si sacrificano nei giorni di festa per costruirsi le proprie case. Forse il Parlamento nemmeno immagina quanti cittadini sono così laboriosi da sacrificare i giorni di festa per costruire la propria casa.

Non vediamo perché costoro debbano essere penalizzati e costretti a pagare una aliquota superiore rispetto a coloro che hanno la possibilità di acquisire la propria abitazione direttamente da un appaltatore o da un costruttore di case.

In sede di Commissione si è provveduto ad apportare modifiche positive all'articolo 8 del decreto-legge, che sono tuttavia ancora insoddisfacenti. È stato inserito anche qualche articolo per regolarizzare determinate posizioni (mi riferisco alle società di fatto), ma — ripeto —, nonostante i miglioramenti che la Commissione ha contribuito ad apportare a questo decreto, rimane la sostanza di esso, che non può essere accolta, che va rigettata, perché noi neghiamo la validità di ogni manovra di questo tipo, anzi, consideriamo che sia controproducente per risolvere i mali della nostra economia.

Mi sia consentito, al termine di questa introduzione generale, riaffermare la validità della minoranza ed il rispetto che è ad essa dovuto. Certo, si può governare con arroganza, ma noi non possiamo consentire che delle minoranze non si tenga

conto in ogni circostanza ed in ogni luogo. Il Governo può anche insistere sui suoi provvedimenti, ma se noi, ad esempio, decidessimo in questo momento di fare l'ostruzionismo, dove andrebbe a finire questo decreto? Dove andrebbero a finire gli altri provvedimenti? Non ci si ponga, dunque, nella condizione di giungere a questi estremi. Si tenga conto della minoranza: noi non siamo a Roma per svernare, siamo qui per fare il nostro dovere, per svolgere il nostro compito, per dare il nostro contributo al miglioramento dei provvedimenti, per affermare, soprattutto, le nostre idee.

Chiediamo quindi rispetto per la minoranza, perché altrimenti poi certe posizioni non potranno non essere giustificate.

Termino qui il mio intervento di carattere generale. Ve ne saranno altri, tutti attinenti al tema. Interverremo, naturalmente anche sui singoli articoli e sui vari emendamenti, nella speranza di dare un contributo migliorativo alla redazione di questo decreto, che nella sostanza noi disapproviamo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, signor ministro, io credo che abbia ragione il relatore quando afferma che, per discutere ed esaminare questo decreto, bisogna tener presente lo scenario nel quale esso si colloca. È accogliendo tale invito che avanzo alcune brevi considerazioni di ordine generale, partendo dalla situazione economica, per vedere se i provvedimenti del Governo (questo decreto fiscale, il disegno di legge n. 2086 sull'accorpamento dell'IVA e, più alla larga la legge finanziaria e il bilancio, come sono stati impostati dal Governo e con le modifiche annunciate questa mattina dal ministro Andreatta) possano far sperare in un superamento della crisi. Noi concludiamo che non è così e che tali provvedimenti non possono essere considerati una manovra per raggiungere certi obiettivi, come sostiene il relatore.

Noi diciamo decisamente no a questo provvedimento, perché nel corso dell'anno che sta per chiudersi non c'è dubbio che l'andamento della situazione economica e della produzione industriale si siano rapidamente modificati, con graduale passaggio a fasi di espansione, rallentamento e primi segni di recessione, che hanno determinato, su base annua, un incremento del prodotto interno lordo di circa il 4 per cento, un ulteriore aggravamento del tasso inflattivo (oltre il 21 per cento), un ulteriore disavanzo della bilancia dei pagamenti.

Aggiungo che tutti i dati disponibili confermano che nel corso di quest'anno, rispetto alle previsioni iniziali, l'impatto della finanza del settore pubblico allargato ha avuto carattere deflattivo, attraverso un consistente aumento delle entrate ed una diminuzione del disavanzo pubblico rispetto al prodotto interno lordo.

Siamo cioè in presenza del fatto che il 1980 registra il più alto tasso di inflazione degli ultimi anni e il più basso tasso di disavanzo dal 1977. Ma la diminuzione del disavanzo, sempre rispetto al prodotto interno lordo, si è ottenuta con un incremento del tutto straordinario delle entrate, che passano in termini di cassa da 50.444 miliardi nel 1979 a 68.300 miliardi nel 1980, con un aumento del 35,5 per cento rispetto all'anno precedente: in questo quadro, l'IRPEF pagata soprattutto dai lavoratori dipendenti passa da 14.773 miliardi nel 1979 ai 22.095 del 1980 con lo incremento del 49,6 per cento, al netto delle detrazioni ulteriori fissate nel corso dell'anno.

Dal punto di vista della spesa, il 1980 si chiude con una tendenza accentuata alla dequalificazione del bilancio con incrementi consistenti nelle spese correnti ed un rallentamento di quelle in conto capitale e con l'accentuarsi del fenomeno dei residui passivi. Onorevole relatore, dati questi elementi, il Governo opera con una sua manovra che consideriamo errata nei fini dell'interesse del paese. Ribadiamo il nostro giudizio secondo cui ricorrere alla imposizione indiretta, come si fa con il disegno di legge n. 2086, essendo le altre

misure degli *escamotages* per far giungere soldi prima del previsto alle casse dello Stato, non serve ad altro che ad aggravare la crisi senza diminuire le sperequazioni derivanti dall'elevato tasso inflattivo. Si tratta quindi di provvedimenti inadeguati alle finalità antinflazionistiche e razionalizzatrici della pressione fiscale; da un lato, aumentando tariffe ed aliquote dell'IVA si è già dato e si continua a dare luogo ad una pericolosa tensione sui prezzi; dall'altro, rivedendo in un certo modo la curva o le aliquote dell'IRPEF, si lascia in parte immutato il distorto sistema dell'evasione delle imposte dirette. Per la gravità della crisi economica, in presenza di non risolti fenomeni di dualismo territoriale e settoriale e quindi dei grandi problemi del Mezzogiorno (si pensi alla tragedia del terremoto), dell'agricoltura (che in effetti creano le premesse e la base in cui le cause più immediate si innestano ed offrono facile terreno di coltura al dilatarsi, contro ogni limite sopportabile, dell'inflazione), il provvedimento appare inadeguato, non risolutivo proprio per il suo carattere di tamponamento congiunturale.

Nel tentativo di contenere le spinte inflazionistiche si continua a ricorrere quasi esclusivamente a manovre di tipo monetario, senza affrontare le vere cause e le origini strutturali della crisi, senza cioè perseguire una linea di risanamento, rinnovamento ed allargamento della base produttiva. Emerge con forza il problema di rivedere le scelte della politica economica e sociale, anche di fronte alla catastrofe sismica. Le somme occorrenti per l'assistenza e la ricostruzione sono ingentissime: migliaia di miliardi; da dove si prenderanno dato che le previsioni per l'economia italiana del 1981 erano per una crescita a zero? Non possiamo adattarci a queste previsioni. Occorre lavorare subito per un concreto aumento consistente del reddito nazionale, per affrontare i nodi strutturali dell'economia a cominciare dall'energia; si aumentino gli investimenti produttivi e ciò dovrà avvenire secondo un programma che non potrà non incentrarsi sulla questione meridionale ed in particolare sull'avvenire delle zo-

ne interne. Occorre un nuovo sviluppo agricolo, industriale, territoriale, urbanistico: ci vuole uno sviluppo ed è ovvio che la nuova politica dovrà basarsi su un grande sforzo nazionale che riguardi tutti gli strati sociali, i lavoratori e gli operai del nord ma questo non potrà non riguardare la politica fiscale ed altre cose, come i prestiti nazionali ed internazionali. Insisto sulla politica fiscale, signor ministro, perché è in crisi ed occorre modificare l'assetto dei tributi, tutti in discussione a cominciare dall'IRPEF, non solo in relazione alla curva delle aliquote, ma anche per il trattamento fiscale della famiglia che è iniquo. Si pensi al trattamento del celibe o a quello di una famiglia con un solo reddito; emerge una ingiustizia ulteriore nei confronti del Mezzogiorno dove nella maggioranza delle famiglie lavora solo il capofamiglia. Si pensi, per fare un altro esempio, alla manovra IVA che si è voluta mobilitare con la storia dell'accorpamento: l'accorpamento non si fa solo manovrando le aliquote, ma rivedendo, nel contempo, tutte le tabelle merceologiche. L'accorpamento non doveva ridurre la progressività del tributo, mentre doveva divenire uno strumento di politica selettiva dei consumi; ma poi l'accorpamento si sarebbe dovuto fare senza l'aumento del gettito fiscale ed invece esso provocherà un sensibile aumento del gettito.

Si pensa ancora, signor ministro, al problema dell'imposizione sui redditi di impresa, si discute dell'ILOR, si parla dell'INVIM, ora non basta avere coscienza di tutto ciò, occorre definire, a nostro avviso, un progetto organico di riforma dell'assetto dei tributi. Quando si pensa alla mancata riforma della pubblica amministrazione, non si può non convenire che nonostante tutta la buona volontà non vi è la possibilità di stringere le maglie delle norme contro l'evasione, e tutto questo impedisce, anche a livello legislativo, lo sforzo che si deve compiere per ridurre la base imponibile che resta tuttora grande.

L'evasione fiscale è quindi il nemico principale da sconfiggere se vogliamo ri-

dare credibilità e fiducia ai cittadini ed alle istituzioni e se vogliamo evitare lo sfascio perché questo è il rischio che avvertono tutti gli italiani. Mi si consenta qualche chiosa sulla lotta all'evasione che bisogna permanentemente condurre.

Ella, signor ministro, ha evidenziato, in un recente convegno sull'attuale momento tributario, la propria azione nella direzione del Ministero delle finanze che a suo dire avrebbe, come dato concreto, fornito alle casse dello Stato entrate tributarie che hanno notevolmente superato le previsioni di bilancio e che sono andate al di là del loro naturale incremento dovuto all'inflazione, calcolata mediamente intorno al 20 per cento. Scorrendo i resoconti di stampa ella ha precisato che le entrate fiscali sono aumentate del 30 per cento, rispetto al precedente periodo, con un incremento effettivo pari al 10 per cento tenuto conto dell'inflazione. Questo 10 per cento sarebbe un recupero di evasione da ascrivere a merito, noi diciamo, dell'attuale titolare del dicastero delle finanze. Si tratta di un messaggio di carattere deterrente indirizzato agli evasori, si tratta di un bollettino della vittoria firmato Reviglio, noi ne prendiamo atto, ma in tutti e due i casi ci sfugge la quantificazione dell'impresa. Dico questo perché in economia ogni dato ha bisogno di una dimostrazione e non è certo con le grandi cifre o con i proclami che può essere data l'entità del fenomeno nella sua più essenziale realtà. Pertanto senza nulla togliere alle buone intenzioni del ministro Reviglio, sarebbe necessario che fossero forniti alcuni dati fondamentali relativi al periodo preso in considerazione. In primo luogo il gettito dell'IVA al netto dei rimborsi, per secondo l'ammontare dei rimborsi IVA risultanti dalla dichiarazione presentata nel marzo scorso con l'indicazione della percentuale di aumento rispetto alla dichiarazione dell'anno precedente, i dati disaggregati tra IVA riscossa all'importazione ed IVA riscossa negli scambi interni. Se dai dati rideterminati emergesse un dato che sia pure in minima parte, risulti superiore alle riscossioni del tributo nel periodo precedente, si

dovrebbe ancora dimostrare quali sono i meriti dal momento che il conclamato aumento delle entrate IVA deve risolversi unicamente ad un fenomeno purtroppo negativo per la nostra economia. Infatti i recenti dati della bilancia commerciale ne sono una conferma, vi è quindi un notevole incremento delle importazioni ed una diminuzione delle esportazioni e ciò anche in presenza dell'aumento del prodotto interno lordo.

Da questo consegue che vi è stato un incremento delle entrate IVA all'importazione, per effetto del maggior volume dell'importazione stessa, ad un aumento delle entrate IVA negli scambi interni, per effetto delle diminuite esportazioni che, come è noto, non sono imponibili al tributo. Per quanto si riferisce all'imposizione diretta sarebbe interessante conoscere quale sia l'aumento di entrate determinato, rispettivamente, dagli incrementi della scala mobile e dagli ultimi rinnovi dei contratti di lavoro, nonché dall'aumento delle retribuzioni nel pubblico impiego; a quanto ammontino i rimborsi dell'IRPEF, risultanti dalla dichiarazione presentata nello scorso giugno, i dati disaggregati fra IRPEF, per il lavoro dipendente, e IRPEF per lavoro autonomo con l'indicazione del valore unitario medio dei redditi dei soggetti di imposta. E se trovano conferma le notizie circa la sospensione e la dilazione di pagamento, concessa alle esattorie e imprese pubbliche e private, per un ammontare molto vicino ai mille miliardi. Nel qual caso si dovrebbe chiarire se nel calcolo globale di entrata sono pure compresi questi mille miliardi.

Su quest'ultimo punto, signor ministro, la cartina di tornasole ci è data dalla lettura della relazione al bilancio dell'esercizio 1979 del Monte dei Paschi di Siena. A proposito dell'esattoria, si mette in evidenza un fenomeno senza precedenti, cioè la crescente morosità dei contribuenti nel pagare le imposte; si legge che il rapporto fra le imposte scadute e quelle pagate è sceso dall'82,66 per cento al 56,72. In particolare il carico di imposta da riscuotere nel 1979 presso l'esattoria di Roma (la maggiore gestita dal Monte) è sta-

to pagato solo per 292,5 miliardi, cioè per il 40,83 per cento, senza un proporzionale aumento degli sgravi e delle tolleranze.

Una situazione non migliore è denunciata dalla CARIPLO e dalle molte altre casse di risparmio e banche che sono chiamate ad anticipare allo Stato ed agli enti impositori somme che si valutano superiori ai mille miliardi. Viene fuori, cioè (ecco il nocciolo) accanto alla piaga delle evasioni tradizionalmente intese (reddito non dichiarato, IVA non fatturata e via dicendo) un altro tipo di evasione, ignota finora almeno in questa dimensione; occorre soprattutto guardare il delicato problema che investe le banche con esattorie, che si vedono costrette a sottrarre rilevanti mezzi ai fini propri ed alla loro funzione, nonché redditi alle attività imprenditoriali per divenire finanziatori forzosi, anomali e gratuiti della pubblica amministrazione con costi non previsti, ma pesanti.

Nel merito degli articoli, mi limiterò a quelli più qualificanti o a quelli ai quali abbiamo presentato emendamenti. Lo articolo 5 riguarda le spese sanitarie, per le quali occorre un discorso a parte a proposito della detrazione proposta. Come si ricorda, la materia fu sistemata inizialmente con la riforma sanitaria: infatti, il sistema mutualistico non garantiva l'uguaglianza di trattamento e la gratuità per tutti. Oggi il diritto alla salute consente un trattamento uguale per tutti e per tutte le prestazioni, escluse le protesi dentarie. La questione è se il cittadino che non si serve di quel servizio pubblico, pur avendone diritto, possa pretendere di vedersi detratta la spesa che sostiene. La risposta affermativa del ministro, contenuta anche nel decreto-legge, solleva serie perplessità, anche di ordine giuridico-costituzionale, in quanto — in via analogica — il tipo di risposta ipotizzata con l'articolo 5 potrebbe estendersi ad altre prestazioni pubbliche: è il caso della scuola privata, dei trasporti, eccetera.

Fermo restando il valore morale e lo impegno per impedire le evasioni (in questi casi doppiamente condannabili), siamo dell'avviso che la via suggerita sia difficilmente percorribile. Un discorso a parte

merita il problema del rimborso per le protesi dentarie e sanitarie, per le quali il servizio sanitario nazionale non provvede in modo completo. In questo caso una parte di spesa resta a carico del cittadino e quindi è giusto, corretto ed accettabile che lo Stato ammetta la detraibilità fiscale per questa parte e, secondo quanto proposto dal nostro emendamento, senza limiti di spesa, purché dietro certificazione del percipiente convalidata dall'autorità sanitaria pubblica.

E veniamo ora all'articolo 6, del decreto-legge che, allo scopo di consentire una incentivazione degli investimenti e di facilitare il collocamento dei titoli di istituti di credito a medio termine (mercato che è attualmente fermo) e ritenendo inopportuno incentivarlo con un aumento dei tassi, disponeva (come anche l'articolo 20 del precedente decreto) che gli interessi, i premi ed altri frutti delle obbligazioni e titoli simili « che verranno emessi fino al 31 dicembre 1981 da istituti di credito o da sezioni di istituti che esercitano il credito a medio e lungo termine saranno esclusi dalla ritenuta d'acconto prevista normalmente per questo tipo di obbligazioni nella misura del 10 per cento dall'articolo 26, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 e saranno esenti ai fini dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'ILOR ».

Gli studi e le stime che precedettero l'emanazione del decreto-legge n. 288 fecero sperare in un collocamento di titoli nel periodo indicato per parecchie migliaia di miliardi, con una perdita virtuale di gettito di modesta entità, quantificata in 35 miliardi di lire nella relazione governativa. Al Senato, dopo un ampio dibattito in cui emersero valutazioni contrastanti, non venne accolto un emendamento soppressivo della norma in esame. Un analogo confronto vi è stato fra le forze politiche ed il Governo in ordine ad un emendamento soppressivo presentato dal collega Spaventa. Il confronto fra le forze politiche ed il Governo ha portato alla elaborazione di un nuovo emendamento, sempre del collega Spaventa, interamente sostitutivo dell'articolo 6, sul quale ci sia-

mo astenuti. Ciò perché, pur comprendendo la logica sottesa al nuovo testo proposto, tenendo presente i motivi derivanti dall'erosione della base imponibile — anche se si tratta di norme a termine in vista dell'elaborazione di una nuova normativa per l'allineamento della tassazione di tutte le rendite finanziarie —, non vi è dubbio che l'articolo in esame generi speculazione per le medie imprese, contraddicendo anche uno dei principi fondamentali della legge di delega per la riforma tributaria, la quale prevedeva l'esenzione fiscale come eccezione rispetto al principio generale dell'imposizione.

Aggiungo infine che la norma, se convoglia indubbiamente una grossa massa di risparmio verso questo tipo di obbligazioni, determina notevoli difficoltà, per gli enti non compresi nella categoria degli istituti di credito speciale, di reperire sul mercato il proprio fabbisogno finanziario. Anche dopo la modifica proposta dal ministro Reviglio manteniamo la nostra astensione dal voto.

Con l'articolo 9 si è elevata, tra l'altro, al 15 per cento (dal 9 per cento) la aliquota dell'IVA sui suini e relative carni, nonché sui prodotti trasformati a base di carne suina. In sostanza, quindi, anche un provvedimento del genere è stato giudicato urgente, pur se non trova fondamento nella realtà, caratterizzata da alti prezzi. Comunque, più volte nelle discussioni sui precedenti decreti, i settori interessati hanno illustrato e documentato i gravissimi inconvenienti derivati all'industria di trasformazione da una simile disposizione, assolutamente ingiustificata, sia sotto il profilo dell'equità, che di quello della perequazione tributaria. Il fatto stesso che il Comitato dei nove abbia formulato un emendamento che va in questa direzione ci esime dall'insistere su questo argomento.

Vogliamo esprimere qualche dubbio sugli articoli 11 e 14, che hanno fatto aumentare per l'ennesima volta il prezzo del metano per auto, disattendendo ogni logica di mercato. Non vi è più equilibrio con il prezzo degli altri carburanti per

autotrazione ed è stato superato anche il rapporto del 50 per cento con il prezzo della benzina. Il prezzo al consumo (407 lire il metro cubo) si rivela completamente fuori mercato non solo, ed in modo clamoroso, nei confronti del GPL e del gasolio, ma anche nei confronti della benzina, nonostante l'alto prezzo di quest'ultima. Tutto ciò ha fatto sì che l'aumento del prezzo del metano è stato, dal 13 marzo 1976 ad oggi, del 239 per cento, del GPL del 130 per cento, della benzina del 121 per cento e del gasolio del 117 per cento.

Con l'articolo 12-bis ci sembra giusto introdurre il concetto dell'equivalenza, in materia di imposte, fra mense aziendali ed interaziendali, estendendolo anche ad un'altra serie di mense, che assolvono, per fini sociali e senza fini di lucro questo compito. Prendiamo atto che per oggi ci si limita a proporre una sanatoria e affronteremo di nuovo questo argomento nel momento in cui esamineremo il disegno di legge n. 2086. Riguardo all'articolo 16, rileviamo che l'aumento dell'imposta di fabbricazione è scesa al di sotto delle trecentomila lire per ettolitro; dobbiamo, però, dire che tale aumento crea sperequazioni nel settore, che ci siamo preoccupati di attenuare, in primo luogo nei confronti del vermut, in secondo luogo nei confronti delle zone franche di Gorizia e della Valle d'Aosta. Infatti, occorre partire da una considerazione, secondo cui quanto più aumenta l'aliquota dell'imposta di fabbricazione sugli alcoli, tanto più il settore del vermut se ne avvantaggia, in quanto è in diretta concorrenza con gli aperitivi a bassa gradazione alcolica. Non si comprende perché, in presenza di una miscela in cui entra l'alcool in misura dall'8 al 10 per cento, su questo alcool debba continuare a permanere una grossa agevolazione, quando altri aperitivi a base di vino con l'alcool aggiunto pagano l'imposta per intero. Il risultato è che bevande alcoliche con 10-11 gradi costano più del vermut che ha una gradazione consentita sino a 21 gradi. Riguardo alle zone franche — e su questo le nostre

proposte sono state accolte — una serie di merci (zucchero, benzina, burro, funghi, mais, barre di ferro e alcolici) entrano, ad esempio, a Gorizia in esenzione di imposta. Questa esenzione crea assurde differenziazioni e, a lungo andare, diventa insostenibile mantenere un rapporto con le zone limitrofe. Per questi motivi, quindi, credo che il Comitato dei nove abbia fatto bene ad accogliere il nostro emendamento.

Esprimiamo il nostro consenso sull'articolo 2 del disegno di legge di conversione, perché esso tende ad eliminare, da un lato, vivaci proteste da parte del personale interessato, e, dall'altro, ad evitare non trascurabili danni agli operatori interessati, specie nel delicato settore dell'industria petrolifera, e di conseguenza il mancato afflusso all'erario delle correlate indennità a carico degli stessi operatori. È una misura temporanea, limitata al 30 giugno 1981, cioè al tempo necessario per l'adozione di misure atte ad evitare nell'avvenire le carenze denunciate.

Sull'articolo 3 del disegno di legge di conversione esprimiamo, del pari, il nostro assenso, considerato lo stato attuale della pubblica amministrazione e l'urgenza che tutti avvertiamo di dotare l'amministrazione finanziaria di centri di servizio efficienti. Al momento dato, è giusto quindi affidare alla SOGEI — di questo si tratta — la possibilità di ottenere i centri di servizio, come si usa dire, « chiavi in mano ». Ma deve essere chiaro che non incoraggiamo, con questo atto, la privatizzazione dell'amministrazione finanziaria. Non possiamo correre il rischio, proprio perché la riforma non va avanti, di strangolare definitivamente la stessa pubblica amministrazione. È questo aspetto che sottolinea ed evidenzia il ritardo con cui si procede in direzione della riforma dell'amministrazione finanziaria e che fa emergere in tutta la sua essenza, allorché ci poniamo i problemi della politica tributaria, quanto sarebbe stato meglio avere un'amministrazione in grado di provvedervi direttamente, evitando anche il rischio concreto di mortificare i dirigenti dell'amministrazione

finanziaria. Quello della SOGEI deve rimanere un ripiego necessario e contingente, in quanto attraverso tale affidamento noi diamo a questa società un potere sempre crescente. Credo che, al momento della scadenza della convenzione, che non è lontano, occorrerà procedere ad un confronto e ad un dibattito più approfonditi, per fare il punto sulla situazione.

Da quanto sono venuto dicendo, signor ministro, onorevole relatore, sia per le considerazioni di carattere generale sia per le considerazioni più in particolare relative al problema fiscale, questo decreto-legge non merita la nostra approvazione. Ma c'è una ragione più profonda per non meritargliela, ed è una ragione di carattere squisitamente politico. Noi siamo convinti che anche per attuare una rigorosa e seria politica fiscale l'Italia avrebbe bisogno di una nuova e diversa direzione politica, capace di fare appello a quello slancio, a quella intelligenza, a quello spirito di solidarietà degli italiani che ancora in questi giorni si dimostrano in tutta evidenza nell'aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto, e che trovano riscontro nell'inefficienza e nell'insufficienza delle strutture pubbliche, oltre che nella volontà di alcuni gruppi della democrazia cristiana meridionale, che vogliono essere presenti in modo clientelare nella distribuzione dei soccorsi, come ieri sono stati presenti per favorire gli speculatori e gli evasori.

La vicenda degli scandali, come quella del terremoto, non è fatta solo di episodi molto gravi. Viene messo in discussione l'intero sistema di potere della democrazia cristiana e, mentre la sfiducia dilaga ed investe le istituzioni democratiche nel loro complesso, mentre una grande parte delle giovani generazioni può essere spinta ad allontanarsi da ogni partecipazione alla vita politica e sociale, noi riteniamo che l'Italia abbia bisogno come non mai di un ricambio radicale dei gruppi dirigenti del paese, per poter raccogliere quanto c'è di meglio e di positivo nella nostra società. È anche per questi motivi che esprimiamo convinti il nostro « no » al decreto-legge al nostro esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ROMUALDI: « Modifiche degli articoli 83, 85, 90, 91, 96, 104 e 135 della Costituzione » (2076);

III Commissione (Esteri):

S. 676. — « Adesione ai Protocolli del 1979 per la quinta proroga della Convenzione sul commercio del grano e della convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'Accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 25 aprile 1979, e loro esecuzione » (approvato dal Senato) (2115) (con parere della V e dell'XI Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

LAMORTE ed altri: « Modifica dell'articolo 2110 del codice civile » (2092) (con parere della I e della XIII Commissione);

SCOZIA: « Norme per la ricostruzione, ai soli fini economici e sulla base dell'anzianità, della carriera di alcune categorie di magistrati » (2103) (con parere della I e della V Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

REGGIANI: « Modificazioni dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente disposizioni in materia di accertamento delle imposte sui redditi e degli articoli 32 e 33 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernente istituzione e disciplina dell'imposta sul valore aggiunto » (2075) (con parere della XII Commissione);

MELLINI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta in merito alle frodi fiscali nel settore petrolifero, alle responsabilità di appartenenti alla Guardia di finanza ed alla Amministrazione finanziaria nonché ai legami tra esponenti politici ed i protagonisti di tali vicende » (2087) (con parere della I e della IV Commissione).

IX Commissione (Lavori pubblici):

BABBINI ed altri: « Modifica della legge 28 gennaio 1977, n. 10, concernente norme per la edificabilità dei suoli » (2069) (con parere della I, della IV e della VI Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

SATANASSI ed altri: « Norme di attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura » (2063) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

ICHINO ed altri: « Istituzione e disciplina del contratto di formazione e lavoro » (2009) (con parere della I, della IV, della V, dell'VIII e della XII Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

ANDREOLI ed altri: « Nuove norme concernenti l'ordinamento della professione sanitaria » (1978) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della VII e della XIII Commissione);

GARAVAGLIA MARIA PIA ed altri: « Norme per l'istituzione della professione di dentista protesista » (2080) (con parere della I, della IV, della V e della VII Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Emilio Rubbi. Ne ha facoltà.

RUBBI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del disegno di legge n. 2078 di conversione del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 683.

Desidero subito sottolineare che il mio gruppo voterà a favore di questo provvedimento non solo e non tanto per manifestare con risolutezza il proprio appoggio al Governo. Se l'onorevole Bellocchio, a nome del gruppo comunista, diceva che la propria radicale avversione all'azione del presente Governo porta il gruppo comunista a votare contro questo provvedimento, il gruppo della democrazia cristiana, riconfermato e sottolineato il proprio pieno appoggio all'attuale Governo, voterà invece a favore anche in relazione al contenuto del decreto-legge e, quindi, del disegno di legge di conversione. Non si tratta soltanto, quindi, di una posizione dettata da ragioni politiche, ma si tratta anche di una posizione che inerisce al contenuto specifico dello strumento legislativo in esame.

Non è possibile, onorevoli colleghi, assumere, sugli strumenti legislativi unicamente posizioni politiche, eventualmente coerenti ed omogenee al « sì » o al « no » che si è espresso nel voto di fiducia al Governo e, forse, ancor più omogenee alle speranze di un futuro che, molto probabilmente, se seguisse le intenzioni del gruppo dirigente del partito comunista — così come sono state espresse negli ultimi giorni — porterebbe il nostro paese in situazione di obiettiva incertezza in ordine al suo esistere. Dicevo che non è possibile esprimere un parere, sugli strumenti legislativi, solo per motivi politici generali.

Riteniamo — teniamo a ribadirlo — indispensabile, che il voto venga espresso, anche e principalmente sulla base dei contenuti dei provvedimenti.

Mi consentiranno i colleghi Rubinacci e Bellocchio di sottolineare come i gruppi dell'opposizione, dopo una contestazione estremamente dura, effettuata nei confronti dei decreti-legge del 3 luglio e del 30 agosto di quest'anno, perché ritenuti non riguardanti esclusivamente le misure che,

a norma dell'articolo 77 della Costituzione, possono e debbono essere prese mediante decreto-legge, non abbiano oggi avuto l'onestà politica di riconoscere che il contenuto dell'attuale provvedimento è afferente non solo alle materie di cui ai precedenti decreti-legge citati, ma anche (ed è ad esse ristretto e circoscritto) alle materie per le quali non solo possiamo chiedere al Governo di decretare in via d'urgenza, ma dobbiamo esigere dallo stesso che lo faccia.

Agli attacchi portati avanti senza quartiere nel corso dell'ultima parte del mese di agosto, per una utilizzazione impropria del decreto-legge (era questo il contenuto delle motivazioni cui facevano costantemente ricorso il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ed il gruppo comunista, in ordine al decreto-legge del 3 luglio), i gruppi dell'opposizione non hanno fatto seguire nessuna parola: nessuna parola per riconoscere che siamo di fronte a norme che, per il loro contenuto, dovevano per necessità essere approvate mediante decreto-legge.

Non è in questo modo che possiamo andare avanti, colleghi. Anche se le direzioni nazionali dei partiti suonano le diane di guerra, il Parlamento deve continuare a svolgere il proprio lavoro. Ho colto dall'intervento dell'onorevole Rubinacci la sottolineatura del fatto che nel corso dell'esame del provvedimento il Comitato ristretto ha effettuato un lavoro proficuo, costruttivo. Ebbene, esiste al riguardo una contraddizione, alla quale ritengo si debba dare risposta e che dobbiamo cercare di superare, non tanto per il provvedimento in esame, onorevoli colleghi, ma per le modalità della nostra azione legislativa, in Commissione e in Assemblea. Se è vero che sulla base delle proposte del relatore, onorevole Gorla, abbiamo esaminato i singoli articoli con costante attenzione e con fermo desiderio di approfondimento del meglio; se è vero, cioè, che non ci siamo in alcun momento ritratti dinanzi al compito di migliorare le norme; se questo abbiamo fatto, senza risparmio di tempo e di apporto costruttivo da parte di ciascun gruppo, credo

sia veramente fuor di luogo e non proficuo per il migliore svolgimento dei lavori parlamentari fare le dichiarazioni di guerra che qui sono state pronunciate con le parole dei colleghi Rubinacci e Bellocchio. Facciamo in modo di lasciare all'attività legislativa uno spazio tale che ci consenta di riconoscere che, se alcuni aspetti possono essere considerati sotto ottiche diverse, altri viceversa sono di natura tale per cui necessariamente dobbiamo convergere nel giudizio di opportunità.

Per questo, il gruppo della democrazia cristiana, nel momento in cui, come diceva il relatore, sottolinea l'esigenza di procedere il più rapidamente possibile all'approvazione del presente disegno di legge di conversione, non può non dare atto a lei, ministro Reviglio, ed al Governo, di aver proposto alla nostra attenzione un decreto-legge limitato nel suo contenuto ad una serie di norme che correttamente, secondo lo spirito e la lettera dell'articolo 77 della Costituzione, non potevano che essere adottate con tale strumento, e di avere invece, molto opportunamente, inteso sottoporre al Parlamento con disegno di legge ordinario le norme inerenti all'accorpamento delle aliquote IVA.

Si tratta di una sensibilità nei confronti delle istanze del Parlamento di cui desideriamo darle atto, signor ministro. Se le norme sull'IVA contenute nel decreto-legge del quale ora ci occupiamo costituiscono una anticipazione del successivo intervento più generale (per la necessità di evitare, in certi settori, effetti distortivi del mercato per aspettative sulla modifica delle aliquote), se quindi parte di questo decreto-legge costituisce una indispensabile premessa al provvedimento sull'accorpamento delle aliquote IVA, non è affatto privo di rilevanza — e credo che ciò dovrebbe essere sottolineato da parte di tutti i gruppi — il fatto che da parte sua, signor ministro, e del Governo nel suo complesso, non si sia inteso includere nel contesto del decreto-legge anche l'operazione di accorpamento.

Dettò ciò, signor ministro, onorevoli colleghi, penso che non possa non essere effettuata una qualche precisazione su un

certo tipo di argomentazione addotta con riferimento allo scenario, cioè al quadro economico generale, in cui il provvedimento in esame si inserisce.

L'onorevole Bellocchio ha sottolineato il fatto che il tasso di inflazione, nel corso del 1980, non è diminuito, anzi ha raggiunto una delle punte più alte. Si tratta di una opportuna considerazione. Egli aggiunge poi, però, che si è passati da una fase di espansione ad una di ristagno, nella quale si avvertono i primi segni della recessione, quasi che ciò non fosse stato preventivato fin da un anno addietro e che anzi, contrariamente alle previsioni, la fase di espansione non fosse stata più lunga di quanto ipotizzato e realizzato a tassi più elevati per quanto attiene al prodotto interno lordo. Ed infatti uomini politici, economisti, studiosi, non soltanto dell'area della maggioranza ma anche assai lontani da quelle posizioni, hanno sottolineato il fatto che ci troviamo nella fase conclusiva di un anno in cui da un lato si è registrato il più alto sviluppo industriale degli ultimi periodi e dall'altro lo sviluppo del reddito è stato in Italia maggiore di quello degli altri paesi dell'occidente europeo e dell'America, inferiore soltanto a quello del Giappone.

Dopo queste affermazioni l'onorevole Bellocchio dice di prendere atto delle diminuzioni dell'incidenza del disavanzo sul prodotto interno lordo, come se questo dato fosse del tutto irrilevante! E da ultimo, ammette che c'è stato un incremento delle entrate attribuendo quasi al caso la realizzazione di questo incremento, pur legittimamente avanzando la richiesta di conoscere in via quantitativa come si sia realizzata nelle singole imposte la diminuzione dell'evasione.

D'altro canto questo dato, fornito alla Commissione finanze e tesoro — desidero darle atto al ministro — è importante: ma comunque, ancora più importante, è conoscere come le entrate nel 1980 abbiano avuto un incremento superiore a quello che era stato preventivato, non tanto in relazione al fenomeno inflattivo ma al netto del tasso di inflazione e in relazione sia ad un aumento del reddito e quindi

degli affari, sia ad una diminuzione della evasione.

Senza questi chiarimenti, onorevoli colleghi, non faremo dei passi avanti, sia nel caso che il partito comunista rimanga all'opposizione sia — ma credo che questo sia scongiurato per il bene del popolo italiano — nel caso che il partito comunista, in contrapposizione alla democrazia cristiana, acquisisse la responsabilità del Governo nazionale.

POCHETTI. Il bene del popolo italiano siete voi!

RUBBI EMILIO. Non ho mai mancato onorevoli colleghi, trovandomi in banchi dell'opposizione in altre Istituzioni, di dare atto a chi governava degli eventuali risultati positivi raggiunti.

È evidente che ci si trova in una palese contraddizione quando, pur riconoscendo che occorrono stanziamenti per risanare le zone terremotate, si mette in forse l'opportunità del prelievo dei 1.900 miliardi nel bilancio 1980 in conseguenza dell'adozione di questo provvedimento.

Onorevoli colleghi, bisogna avere il coraggio di proporre il taglio di determinate spese, se non si vuole essere favorevoli all'incremento di 1.900 miliardi del gettito per quanto attiene al bilancio 1980. D'altro canto, si debbono ricercare i dovuti stanziamenti per eliminare l'estremo disagio in cui si trovano i nostri fratelli delle zone terremotate, così come questa mattina preannunciava il Ministro del tesoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, erano queste le considerazioni generali che desideravo svolgere, rimettendomi alle valutazioni puntuali e precise che sono emerse dal lavoro della Commissione svolto con l'apporto prezioso dell'onorevole relatore.

Vorrei ora soffermarmi su qualche punto specifico, signor ministro, per richiamare la comune attenzione, convinto come sono che solo con l'apporto di tutti si possono fare passi in avanti. In ordine al contenuto dell'articolo 2 del decreto-legge, alla modifica della normativa concernente i versamenti delle ritenute di acconto sugli interessi corrisposti dalle aziende di

credito a depositanti e correntisti, normativa che abbiamo modificato rispetto a quella che avevamo fissato nel corso del 1976, facendo obbligo alle aziende di credito di versare annualmente un importo pari ai nove decimi delle ritenute sugli interessi dei depositi e conti correnti bancari, è da sottolinearsi che non è data facoltà alle aziende di credito di far riferimento ai nove decimi di quello che presumono sia l'importo delle ritenute inerenti l'esercizio in corso: debbono solo pagare con riferimento all'importo dell'esercizio precedente. Vorrei sottolineare come questa norma non contempli quindi il caso in cui possa darsi luogo ad una riduzione dell'ammontare dei depositi. Si fa cioè l'ipotesi, signor ministro, che il *trend*, che pure si è realizzato nel corso di questi ultimi anni, abbia di necessità a realizzarsi anche nel futuro, quando invece abbiamo visto — ed anche con favore — verificarsi spostamento di volumi di risparmio dai depositi presso le banche, ad investimento nei BOT o in altre attività finanziarie. D'altro canto, l'intero Parlamento ha manifestato la propria propensione ad esaminare con attenzione e favore il fenomeno della disintermediazione bancaria. Il nostro gruppo quindi pensa che non possa aprioristicamente definirsi impossibile che da un anno all'altro si realizzi una diminuzione dei depositi.

D'altro canto non è detto che i tassi passivi debbano sempre permanere a livelli così alti; non deve infatti essere un auspicio, ma un impegno da parte nostra quello di ottenere l'abbassamento di quell'alto tasso di inflazione che ha caratterizzato gli ultimi e segnatamente gli ultimissimi mesi di quest'anno. È evidente che con la diminuzione del tasso di inflazione anche i tassi corrisposti sui depositi possono essere di minore livello. Questo fenomeno può realizzarsi in abbinamento con quello di un dirottamento di risparmio dal deposito presso aziende di credito a investimenti in altre attività finanziarie.

La segnalazione del rischio che corriamo con questa norma ci è sembrata doverosa. Giustamente, nell'ambito dei lavori del comitato ristretto, il relatore sot-

tolineava come la modifica della norma intervenisse in tempi successivi a quelli che potevano comportare poi una modifica di comportamenti, atteso che l'approvazione del disegno di legge di conversione scavalcherebbe comunque i termini entro i quali i versamenti dovevano essere effettuati. Facciamo questa sottolineatura soltanto agli effetti di un più approfondito esame per il futuro, allo scopo di pervenire all'adozione di norme che contemplino tutti i possibili casi nei quali le aziende possono venire a trovarsi.

Della problematica dell'articolo 8 del decreto-legge — certamente molto importante, così come importanti sono, signor ministro, e desideriamo sottolinearlo, le norme che prendono vita dal testo iniziale come da quello che nasce dagli emendamenti apportati dalla Commissione — il Parlamento è perfettamente al corrente. Ella, signor ministro, ha voluto preannunciare all'inizio della discussione sulle linee generali, a conferma di quanto peraltro aveva già detto in Commissione, la prossima presentazione di un « libro bianco » sulla tassazione della casa, e in genere dei beni immobiliari. Questo potrà chiarire ancor di più a tutti noi ed al paese quali misure possano poi più opportunamente essere adottate per il futuro, non solo a sostegno delle costruzioni nuove, ma, in genere, diciamo, in ordine ai trasferimenti delle proprietà immobiliari.

Siamo cioè tutti convinti, onorevoli colleghi, della necessità — e non solo dell'opportunità — di addivenire a facilitazioni, dal punto di vista fiscale, nella costruzione e vendita di nuovi fabbricati. Dobbiamo però altresì chiarire, con pacata riflessione, se si debba incentivare anche il trasferimento di beni immobiliari di proprietà di società allo scopo di vedere se ciò possa consentire una utilizzazione più adeguata di tali proprietà, attesa la penuria di abitazioni, che soprattutto nei grossi centri dobbiamo registrare.

Desidero altresì sottolineare l'importanza delle modifiche apportate dalla Commissione all'articolo 6 del decreto-legge. Penso che al testo approvato dalla Commissione il Governo intenda proporre qual-

che emendamento, che noi potremo valutare in modo più preciso quando ne conosceremo il testo. In questa fase del dibattito desideriamo tuttavia manifestare apprezzamento per un'attività che tenda a sottrarre all'intermediazione bancaria il carattere di elemento senza il quale nulla possa procedere nelle aziende produttive del nostro paese.

L'ampliamento delle facilitazioni fiscali dai soli istituti di credito speciale alle aziende quotate o quotande in borsa e agli enti di gestione delle partecipazioni statali è chiaramente rivolto verso il raggiungimento di questo fine, sul quale concordiamo, senza sottacere i risvolti non positivi che l'adozione di questi provvedimenti comporta. Mi riferisco, in particolare, alla possibilità di consentire — sia pure temporaneamente, perché il provvedimento ha una vigenza in tempo ristretto, fino al 30 settembre del prossimo anno — di erodere la base imponibile.

Quello che peraltro riteniamo di dover riaffermare qui, auspicando una convergenza di tutti i gruppi parlamentari, è che in ogni caso la norma sia prevista come temporanea. Occorre ribadire, quindi, la nostra ferma volontà di dar vita — a decorrere dal 1° ottobre 1981 — ad un regime di tassazione dei redditi delle attività finanziarie, che serva anche a perequare la situazione che avevamo prima dell'emanazione del decreto-legge attualmente al nostro esame.

È un impegno fermo, che intendiamo assumere nei confronti degli altri gruppi, ma soprattutto nei confronti dei risparmiatori del nostro paese. Occorre che i risparmiatori abbiano certezza che dal 1° ottobre, secondo le decisioni che andremo ad assumere come Parlamento (su iniziativa del Governo o meno), la tassazione del reddito relativo alle obbligazioni, così come quello delle altre attività finanziarie, sarà armonizzata.

Desideriamo altresì segnalare l'importanza dell'articolo 26-*quater* che l'articolo 1 del testo della Commissione, propone di aggiungere al testo del decreto-legge in ordine alla possibilità che viene offerta alle società di fatto di trovare una loro piena

regolarizzazione anche agli effetti dell'imposta di registro. Una serie molto numerosa di situazioni, per solito interessanti piccoli operatori economici, può trovare, a seguito dell'approvazione di questa norma, una propria regolarizzazione secondo una impostazione che consente anche a queste aziende di beneficiare di trattamenti pari a quelli che con la legge n. 904 abbiamo ritenuto adeguati alla regolarizzazione di tutti gli atti di fusione, di conferimento o scorporo delle società regolarmente costituite. Riteniamo che l'adozione di questa norma — che consente appunto a queste aziende, entro sei mesi dalla data di approvazione della legge di conversione in legge del decreto, di potersi presentare con il proprio volto di società di fatto anche agli effetti del registro — debba obbligare le aziende medesime a non poter più usufruire di iscrizioni nei confronti delle camere di commercio se non a seguito di regolarizzazione. Questo è il senso dell'emendamento all'esame del Comitato dei nove che insieme ai colleghi mi sono permesso di presentare affinché, oltre a consentire concrete possibilità di regolarizzazione, si impongano giusti oneri nel comportamento futuro di tale società.

Desidero altresì sottolineare come l'onorevole relatore abbia sottoposto all'attenzione di tutti i gruppi, con costanza, il problema inerente la sequenza delle date entro le quali debbono essere presentate le varie dichiarazioni da parte delle aziende nella loro qualità di sostituti di imposta, da parte delle aziende soggetti di imposta, da parte dei percipienti i redditi sulla base dei modelli 101 ricevuti dalle aziende datrici di lavoro, eccetera.

Il relatore ha chiaramente suggerito alla Commissione — e la Commissione ha aderito a questa ipotesi proposta — di prevedere una graduale messa a punto della sequenza delle date entro le quali la presentazione delle denunce può e deve essere fatta. Una nostra misura, tendente a riordinare tutte le date entro le quali i vari modelli di domanda (770, 750, 740) debbono essere presentati, sarebbe una misura difficilmente attuabile nel corso di un solo esercizio. Conseguentemente,

per rispettare sia le imprescindibili esigenze delle aziende e dei singoli contribuenti la cui dichiarazione è subordinata al ricevimento del documento da parte delle aziende, sia dell'Amministrazione, — per i tempi nei quali l'amministrazione può effettivamente recepire queste dichiarazioni, anche soprattutto poi con riferimento alle zone del Lazio, signor ministro, e della provincia di Milano interessate alla prossima costituzione dei centri di servizio — e si è ritenuto con l'emendamento 5. 01 della Commissione, di prevedere un primo spostamento della data di presentazione appunto del modello 770, il modello cioè che il sostituto di imposta presenta al fisco. È un primo passo.

Crediamo quindi che anche per tutti coloro, professionisti, associazioni, che sono direttamente interessati alla regolare tenuta della contabilità delle aziende, che sono collaboratori qualificati per l'instaurazione di un retto ed ordinato rapporto fisco-contribuente, questa modifica possa essere utile, consentendo un lavoro più ordinato, meno caratterizzato da una convulsa ricerca della documentazione necessaria alla predisposizione delle dichiarazioni.

Il nostro appoggio al Governo non viene fornito solo con l'approvazione delle proposte del Governo, anzi riteniamo di aver contribuito in maniera molto tangibile anche all'approvazione di quelle norme che sono indispensabili al Governo per ottenere che gli uffici dell'amministrazione periferica delle dogane possano trovare risposta a esigenze insopprimibili, quale quella di essere pagati per le loro spettanze. Così, più in generale (intendo qui riferirmi, signor ministro, all'articolo 3 del disegno di legge di conversione) riteniamo che il Governo debba avvalersi di qualsiasi tipo di strumentazione affinché degli immobili siano acquisiti per il funzionamento di questi servizi ed uffici, anche al di fuori dei canoni consacrati dalla tradizione ed anche — dobbiamo sottolinearlo — dalle buone regole della contabilità generale dello Stato. È importante, infatti, che si possa procedere allo scopo di assicurare, con la dovuta tempe-

stività e con quella tenacia che è richiesta dalla grandezza dell'obiettivo, un adeguato funzionamento degli uffici dell'amministrazione e l'attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria che si pone, appunto, come problema centrale per il riordino del rapporto fisco-contribuente.

Questo ci siamo permessi di sottolineare nel passato più lontano e più recente, e per questo motivo la nostra adesione è piena anche a questo articolo 3 del disegno di legge di conversione, perché il contenuto di questo articolo non riflette altro che la nostra preoccupazione costante di dare strumenti, mezzi e capacità umane all'azione che l'amministrazione finanziaria è chiamata a svolgere per rendere più equo il nostro regime fiscale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho avuto già modo nella Commissione finanze e tesoro di far capire, in termini chiari ed espliciti, i motivi della netta opposizione del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale alla conversione in legge di questo decreto-legge, che rappresenta la terza edizione, riveduta e — possiamo aggiungere anche — scorretta, di altri provvedimenti che il Parlamento ha respinto o sotto forma della perenzione o sotto la forma ancora più esplicita del voto negativo. Esso ripropone una cosiddetta manovra fiscale che si è rivelata, alla luce del dibattito approfondito svoltosi in Parlamento, una manovra suicida del Governo; tant'è che il Governo stesso (parlo del Cossiga-*bis*) ebbe a lasciarci le penne.

Non voglio certo ripetere argomenti che a iosa sono stati addotti in occasione di due precedenti dibattiti, sia al Senato sia alla Camera, e che hanno dimostrato la loro validità alla luce degli avvenimenti e dei risultati parlamentari che si sono susseguiti nel tempo (non si è assistito alla caduta solo del « decretone », ma anche del Governo che di esso si era fatto paladino).

In più, nel corso di recenti avvenimenti, la materia si è dimostrata ormai superata, obsoleta, e ritengo che lo stesso Governo sia ampiamente cosciente di questo, visto che ha voluto spezzettare una originaria manovra in diversi provvedimenti, finendo col togliere importanza ed efficacia alla manovra stessa. Poi, il Governo ha creduto di aggirare l'ostacolo rappresentato dall'articolo 77 della Costituzione in tema di emanazione di decreti-legge con una dicotomia della parte relativa alle entrate, che è stata frazionata nel decreto che stiamo esaminando e nel separato disegno di legge n. 2086, che prevede il cosiddetto accorpamento delle aliquote IVA.

Qui mi soccorre subito un'immagine, onorevole Emilio Rubbi, che si è dispiaciuto anche di miei precedenti atteggiamenti, circa la mancata accettazione da parte delle opposizioni (e, in modo particolare da parte del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che è stato la vera opposizione a questi provvedimenti fiscali) della pretesa correttezza del Governo nell'aver sostituito al « decretone » un « decretino », un provvedimento molto riduttivo che — dice l'onorevole Rubbi — rientra nella piena osservanza dell'articolo 77 della Costituzione, in quanto si tratterebbe di materia estremamente urgente.

Sono costretto a smentire ancora una volta il collega Rubbi circa la rispondenza di questo provvedimento ai requisiti voluti dall'articolo 77 della Costituzione. Si dice che si tratta di alcune urgenti norme fiscali: urgenti si fa per dire, perché si tratta di un'urgenza che il Parlamento aveva bocciato e che non esisteva più nella coscienza della collettività, che aveva recepito il significato di quel voto negativo, tanto importante che il Governo Cossiga-*bis* ne trasse le logiche conseguenze e si dimise.

Se tutto fosse stato così pacifico, non si capisce perché il Governo Cossiga si sia dimesso, non si capisce perché ne sia derivato quel terremoto parlamentare e politico che ha preceduto il ben più grave e tragico terremoto geofisico di questa settimana. È allora evidente che, stando

così le cose, l'insistere per la terza volta a riproporre sotto la forma del decreto-legge una materia che, salvo una minima parte, non è per nulla fornita nei requisiti di necessità e di urgenza prescritti dalla Costituzione significa voler insistere nell'errore. È noto che se sbagliare è umano, perseverare rappresenta un diabolico errore! Non comprendo perché con tanto accanimento il Governo si sia voluto infilare nel vicolo cieco della decretazione d'urgenza quando l'esperienza, anche per l'accorpamento delle aliquote, ha dimostrato che, con la medesima celerità parlamentare e forse anche con una maggiore, si possono esaminare, senza la spada di Damocle della perenzione, certi provvedimenti, senza ricorrere necessariamente al decreto-legge. Ecco dunque il primo vizio d'origine di questo disegno di legge di conversione e, attraverso qualche più specifica notazione sull'articolato, sottolineerò come questa manovra, se nelle originarie intenzioni poteva presentare qualche minima giustificazione, ora non l'ha più. La manovra avrebbe dovuto portare al fisco più o meno 2 mila miliardi, ma forse non li porta più, penso; successivamente ad essa, attraverso una dichiarazione alla stampa, il ministro delle finanze, che ha la buona abitudine di conversare appunto con i giornalisti (anticipando talvolta notizie che il Parlamento apprende con ritardo) ha dichiarato che con la lotta all'evasione si sono reperiti 3 mila miliardi: se questa somma già è nell'erario, perché a qualunque costo insistere nel drenare altri 2 mila miliardi dai già tanto tartassati contribuenti?

Abbiamo saputo in questi giorni dell'approvazione di un disegno di legge (questo sì urgente, ahimé, per i terremotati: ecco il caso classico della necessità e dell'urgenza previsto costituzionalmente), per finanziare il quale (implica una spesa di circa 1200 miliardi, se non vado errato) non è stato necessario ricorrere ad ulteriori inasprimenti fiscali: ecco la controprova che quando si è varata quella manovra fiscale, non esisteva affatto la necessità di premere sui contribuenti per spremere circa 2 mila miliardi; se ancora

questo discorso poteva avere qualche attualità fino ad alcuni giorni or sono, ora non l'ha più, signor ministro. Dinanzi alla spaventosa tragedia del sisma della scorsa settimana; dinanzi al fatto che ora dopo ora, decine di milioni di italiani tramite il video e l'audio riescono ad avere quasi la diretta percezione dell'immane urgenza di apprestare rimedi eccezionalissimi la cui entità di spesa presuppone la revisione generale dell'intero bilancio dello Stato, come riconosciuto qualche giorno fa dallo stesso ministro Andreatta, dobbiamo pensare che la stessa legge finanziaria, la stessa legge sul bilancio siano ormai da considerare affatto travolte dal sisma e dal cataclisma geologico.

È quindi necessario in questa nuova ottica, che non si proceda così, in maniera quasi confusa ed imprecisa, a spremere migliaia di miliardi in un senso tale per cui essi possono risultare essere stati male drenati, domani, quando si paleserà l'esigenza di una nuova politica fiscale, e di una ben diversa ottica da parte del Governo e, in particolare, da parte del ministro delle finanze per il reperimento di urgenti somme a favore della collettività colpita dal disastro.

Quindi questo provvedimento è ormai diventato una specie di relitto nella tempesta economica in cui viene a trovarsi tutta l'economia nazionale. Che cosa vuole che possa essere, signor ministro, il sollievo di qualche migliaio di miliardi dinanzi all'immane compito di una ricostruzione per i terremotati, che è dell'ordine di migliaia di miliardi? A questo punto o non ci si rende conto della tragedia in cui ci troviamo, e pensiamo di avere gli occhi bendati e di continuare tutto come prima del diluvio, oppure tutto questo non farà che essere una prima strigliata, forse anche immeritata nei confronti dei cittadini ai quali bisognerà praticare da qui a qualche settimana ben altre strigliate.

Quindi il provvedimento non ha più una logica, un significato, una spiegazione. Ma anche a volerlo guardare per quel che è, e scendere sia pure brevemente nell'esame di taluni articoli che desidero breve-

mente esaminare, ci accorgiamo che anche dal punto di vista di tecnica fiscale questo provvedimento è iniquo, ingiusto.

E questo a partire dall'articolo 1 del decreto-legge quasi emblematico dell'intero fiscalismo deteriore cui questo provvedimento dà corso. Siamo in presenza di un articolo che eleva dal 75 al 90 per cento i cosiddetti versamenti di acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e giuridiche, e dell'imposta locale sui redditi, quando già la misura del 75 per cento preesistente sembrava esosa. Il ragionamento, che è posto a base di questo ulteriore iniquo aumento, è inaccettabile, incomprensibile, perché quando — mi pare a proposito della trattenuta di acconto sui redditi dei lavoratori autonomi — si presentò questa pretesa fiscale la si giustificò con l'argomento piuttosto fragile, per non dire specioso, che siccome i lavoratori dipendenti finiscono con il pagare le tasse in anticipo, rispetto a quelli autonomi, per eliminare questa ingiustizia era necessario chiedere l'anticipo ai lavoratori autonomi. Ho detto argomento fragile e specioso perché il discorso semmai andava fatto in un altro senso; se è vero che i lavoratori dipendenti pagavano delle imposte anticipate, era semmai opportuno eliminare questa forma anticipata di pagamento, in modo da equiparare questi lavoratori a quelli autonomi che sembrava, bontà loro, che pagassero le tasse nel momento giusto.

L'esistenza di una ingiustizia non era una buona argomentazione per estendere questa dai lavoratori dipendenti ai lavoratori autonomi e quindi l'argomento, ripeto, era del tutto gratuito. Si disse poi che tutto sommato pretendere soltanto una quota di anticipo era il minimo che si potesse richiedere ai lavoratori autonomi perché non era possibile calcolare i loro redditi, né era possibile che il lavoratore autonomo stesso sapesse in anticipo quanto doveva pagare alla fine dell'anno fiscale: si trattava pertanto di un acconto che egli versava ed il conguaglio avrebbe stabilito l'esatta rispondenza del contribuente al suo debito fiscale. Ma qui non si può più parlare di acconto: è un

acconto quando si tratta del 40 o del 50 per cento! Poi si disse che l'acconto doveva salire al 75 per cento: già questa sembrava una percentuale iniqua; ora, addirittura, si è arrotondato al 90, tanto che io dico che il signor ministro potrebbe fare un ultimo sforzo: lo fissi al cento per cento e non se ne parli più! Vorrà dire che lo Stato percepirà in anticipo tutti i tributi sui redditi dei lavoratori autonomi: almeno la collettività saprà che i lavoratori autonomi subiscono una pesante esazione da parte dello Stato.

Ma vi è qualcosa di più grave, signor ministro. Con questo intendo rispondere al collega Emilio Rubbi il quale voleva riconoscere l'ortodossia del provvedimento ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione: un provvedimento che entra in vigore il 31 ottobre 1980 e che verrà convertito in legge non prima del 15 o 20 dicembre, cioè quando sarà già scaduto l'ultimo termine utile (il 1° dicembre) per il pagamento dell'autotassazione, non rappresenta forse una spoliazione della potestà legislativa dei due rami del Parlamento? Che cosa andiamo a legiferare a proposito dell'articolo 1, dopo che esso ha già raggiunto tutti i suoi effetti? Ormai si dovrebbe solo legiferare per i contribuenti che non hanno pagato fino a ieri e che potrebbero confidare in una modifica della norma da parte del Parlamento, cosa che consentirebbe loro di pagare — ad esempio — invece del 90 per cento, l'80 o l'85. Ma questo non è un abuso della decretazione d'urgenza? Come mai si emana un decreto-legge della validità di 30 giorni? Infatti dal 31 ottobre al 31 novembre sono esattamente 30 giorni!

Il Governo ha fatto tutto da solo: ha emanato il decreto-legge, lo ha convertito ed ha incassato i tributi dei lavoratori autonomi. Pertanto questo articolo 1 possiamo anche stralciarlo o, meglio, stracciarlo avendo esso già raggiunto tutti i suoi effetti.

Al di là dell'articolo 1, che rappresenta il cappello emblematico dell'intero provvedimento, abbiamo da fare altre importanti riserve su diversi articoli del decreto-legge, oltre a quelli per i quali già da

tempo noi abbiamo presentato (come ha ricordato poco fa il collega Rubinacci) degli emendamenti che possiamo considerare senz'altro accoglibili da parte della maggioranza.

Mi riferisco all'articolo 5 che riguarda la possibilità della deduzione delle spese mediche e di assistenza specialistica. Ma si tratta soltanto di una *rara avis* in tutta la costruzione abnorme ed enorme del provvedimento. Ne volete una prova? Facciamo un rapido *excursus* tra i vari articoli sottoposti all'attenzione del Parlamento. L'articolo 8 del decreto-legge tratta il problema dell'edilizia. Noi avevamo già presentato, in occasione dei precedenti decreti-legge, delle norme rivolte ad estendere l'aliquota del 2 per cento per l'edilizia a tutta la materia e non soltanto ad una parte di essa; anche qui si stanno creando delle sperequazioni. Pertanto, anche se siamo d'accordo che resti il 2 per cento per questa parte di provvidenze previste dall'articolo 8, non possiamo dire che questo stesso articolo risolva per intero tutti i problemi del settore, tant'è vero che al suo secondo comma l'articolo parla di un'aliquota dell'8 per cento per materie che sono sempre connesse all'attività edilizia e che quindi rappresentano una nota distorsiva rispetto al proclamato intento di consentire un impulso all'edilizia. Siamo lieti di apprendere dal ministro che presenterà un « libro bianco » sui problemi fiscali della casa, ma più che dei libri bianchi o dei quaderni preferiamo che vengano immediatamente ripristinate talune agevolazioni fiscali, che costituirono il fulcro del rilancio dell'edilizia nell'immediato dopoguerra: provvedimenti tipo la « legge Tupini », la « legge Aldisio », cioè provvedimenti che, consentendo agevolazioni immediate, costituirono un'incentivazione all'edilizia. Le esenzioni venticinquennali come quella dell'imposta sui fabbricati costituirono una molla enorme per indurre i cittadini a costruire le case.

A mio sommo avviso, perciò, più che un « libro bianco » occorre un testo unico, coordinato, perché la legislazione edilizia è ormai diventata una selva in-

stricabile e non solo sul piano fiscale. Quindi se effettivamente si vuole consentire agli italiani, che sono sempre più affamati di case, ma sempre più sfrattati e addirittura adesso terremotati, di avere una casa, se si vuole sul serio dare un impulso all'edilizia, si deve cambiare registro ed entrare in un'ottica nuova, che poi è anche l'ottica antica della legislazione dell'immediato dopoguerra, certamente adeguandola ai tempi, alle esigenze e alle esperienze del momento.

Ecco perché non possiamo essere soddisfatti di questo articolo 8 per il quale avremmo la speranza che l'Assemblea porti delle modifiche che estendano i benefici di cui abbiamo parlato.

Desidero fare qualche altra annotazione per quanto riguarda l'articolo 10 del decreto-legge che per l'impostazione e cessione di talune apparecchiature, soprattutto apparecchiature di registrazione, giradischi, girafilm, girafili, eccetera, prevede una riduzione dell'aliquota di imposta dall'originario 35 per cento ad una più equa misura del 18 per cento. Siamo però convinti che questo provvedimento, anzi questa perequazione fiscale, non sortirà gli effetti sperati se non si provvederà correlativamente alla riduzione dell'imposta su altre merci, che altrimenti risultano del tutto sproporzionate; perché se è vero che la giustizia è una proporzione, è chiaro che non si può passare dal 35 per cento al 18 per cento in questa materia, per poi subito vedere all'articolo 11 che l'aliquota dell'IVA per la cessione e l'importazione di benzina, di gas di petrolio liquefatto e del metano destinato all'autotrazione viene aumentata dal 12 al 18 per cento. Qui non soltanto codifichiamo lo aumento della benzina, che è diventato « l'aperti Sesamo » di tutti i provvedimenti fiscali, ma consentiamo, soprattutto sulla parte impositiva, cioè sulla parte fiscale — e già il provvedimento è « superfiscale » per sua natura — un ulteriore aumento di aliquota, che secondo noi è del tutto iniquo ed inammissibile. Quindi anche gli articoli successivi 12, 13 e 14, sempre del decreto-legge, che operano il ricalcolo delle singole percentuali e che si riagganciano

all'articolo 11, non dovrebbero essere accolti da questa Assemblea.

Ma andiamo avanti nell'esame di altri interventi fiscali previsti in questo decreto ridimensionato, che hanno una spiegazione non accettabile.

Per quanto riguarda, ad esempio, l'articolo 16 del decreto-legge noi prendiamo atto con soddisfazione che dall'originaria quintuplicazione del tributo (da 120 mila a 600 mila lire per ettanidro) si sia scesi a 290 mila, ma ci permettiamo di ricordare che, accogliendo le dovute e ammissibili riserve sollevate dalle categorie interessate, avevamo presentato un emendamento, sul quale insistiamo, volto a mantenere l'aumento del tributo entro un limite che non superi il doppio, passando da 120 mila lire a ettanidro a non oltre 240 mila lire. Queste 290 mila lire ci sembrano anche un po' ironiche. Io capisco perché questa imposta sia scesa a questo valore: si è detto 290 mila per non dire 300 mila, come nel « decretone », cioè per far vedere di aver presentato qualcosa di nuovo. Ma con questi mezzucci, anche di natura aritmetica non si rinnovano i decreti decaduti e deprecati!

Quindi, noi insistiamo per le 240 mila lire, e solleviamo anche un'altra questione di cui la categoria interessata si sta dolendo da diverso tempo. Sostiene la categoria che la domanda di rimborso per questo genere di prodotti sta diventando una specie di libro non bianco, ma nero, signor ministro, tant'è che, ad esempio, per talune pratiche di rimborso — dicono gli interessati, e mi auguro che esagerino — alcune ditte dovrebbero allegare oltre 100 mila documenti. Ma rinunceranno al rimborso perché dovrebbero spendere di più di quanto otterranno in rimborso per il tributo che hanno pagato in più.

Questo problema, già grave, si collega anche con l'altro problema per cui gli UTIF si vedrebbero sommersi da milioni di fotocopie, di fatture, di documenti provenienti dalle varie imprese — da quella profumiera, da quella liquoristica — e dai commercianti compresi in questo ambito. Tra l'altro, i termini di scadenza previsti sono ormai imminenti (29 dicembre pros-

simo), per cui sarebbe opportuno, signor ministro, che ella con una circolare, senza bisogno di disturbare — io credo — il Parlamento e senza bisogno di emanare altri decreti-legge, possa almeno dare disposizioni in via amministrativa, che snelliscano la procedura di rimborso, se non vogliamo che queste categorie falliscano, perché hanno già subito la doccia scozzese della quintuplicazione del tributo. Infatti, molte di queste industrie hanno chiuso i battenti, come lei sa, a seguito del primo decreto-legge del luglio; poi si sono lentamente riprese, ma se adesso diamo loro un'altra doccia scozzese, buona notte al secchio! Quindi, sarebbe opportuno che ella, signor ministro, prendesse immediata cognizione di questa materia adottando i conseguenti provvedimenti.

Abbiamo anche presentato un emendamento all'articolo 17 — ho avuto modo di parlarne in Commissione — che è stato riproposto in aula dal collega Rossi di Montelera e che, nel contesto del problema generale, ritengo debba essere guardato con una certa attenzione. Io credo che, se effettivamente non vogliamo mettere in crisi un altro tipo di aziende, dopo aver messo in crisi quelle di cui abbiamo parlato poc'anzi, sia opportuno che certe misure vengano riproposte o in termini equitativi per categorie omologhe (ad esempio, vermut e prodotti similari) oppure si mantenga quella proporzione che nell'emendamento Rossi di Montelera è prevista in ragione...

TESSARI ALESSANDRO. È legato al vermut Rossi di Montelera?

SANTAGATI. Io sono astemio, non bevo e, sotto questo profilo, mi sembra un errore guardare la materia come intenditore. La guardo dal punto di vista sociale e dal punto di vista delle conseguenze che possono verificarsi, facendo correre alle aziende il rischio di fare la fine che altre consorelle hanno fatto proprio per provvedimenti alquanto frettolosi ed anche inesatti, che sono stati talvolta formulati.

Come dicevo, a questo proposito è opportuno non commettere errori di valuta-

zione, facendo in modo che il tributo sia tollerabile e tale da non porre in crisi le aziende che operano nel settore, per non assumerci delle gravi responsabilità anche dal punto di vista sociale, oltre che imprenditoriale ed economico.

Mi si fa una obiezione. Si afferma che questa materia sarà ulteriormente tartasata a seguito di talune prossime norme comunitarie. In realtà questo argomento sarebbe semmai da assumere in senso contrario a quello usato dai sostenitori delle misure fiscali restrittive. È inutile dar luogo ad una restrizione oggi, dovendo tornare ad accentuarla in un prossimo futuro. Ritengo sarebbe preferibile rinviare tutto alle future decisioni della CEE (in sede di negoziazione l'Italia dovrà anche difendere i propri interessi) e non insistere oggi in questa materia, per non correre il rischio di mettere ulteriormente in crisi le categorie interessate.

Circa i successivi articoli, mi permetto di dare uno sguardo in modo particolare alla materia contenuta nell'articolo 9 del decreto-legge che tratta di aumenti dei costi delle carni e degli animali vivi. Tale articolo comporta un salto non di qualità ma di aggravio fiscale, con un aumento dell'IVA al 15 per cento dall'attuale 9 per cento. Ritengo che occorra esaminare tale argomento con molta attenzione, perché non è davvero il caso di commettere altri errori in questa materia.

Posso anche capire i motivi ispiratori di una norma del genere, ma ove lo confermassimo, i risultati già negativi che una certa decisione ha provocato e la crisi che sta emergendo in quest'altro settore, di notevole importanza, ricevirebbero una ulteriore spinta. Ritengo suggerimento opportuno quello che si fonda sulla richiesta di mantenere l'aliquota IVA nei termini preesistenti al decreto-legge in esame, non insistendo in una decisione che potrebbe essere foriera di una gravissima crisi della quale l'intera categoria si sta già dolendo con il Governo e della quale ritengo debbano tenere conto i vari gruppi parlamentari.

Giunti a questo punto, non vorrei procedere ad ulteriori notazioni per quanto

riguarda l'originario testo del decreto-legge. Non posso, peraltro, esimermi dal formulare una osservazione che concerne le buone intenzioni, che ho già dimostrato essere del tutto platoniche, annunciate dal collega Emilio Rubbi in ordine all'ortodossia del provvedimento; buone intenzioni che si liquefanno come neve al sole negli articoli aggiuntivi. In questi ultimi, infatti, ci troviamo in presenza di una materia del tutto diversa da quella sino ad allora trattata. Non esiste alcun carattere di necessità ed urgenza ma, soprattutto, non vi è alcuna attinenza ai centri di servizio. Che cosa hanno a vedere questi ultimi con la materia oggetto del decreto-legge. Ecco come le buone intenzioni del collega Emilio Rubbi vengono subito vanificate: gli articoli aggiuntivi, infatti, soprattutto quelli relativi ai centri di servizio, nulla hanno a che vedere con un decreto-legge, le cui modifiche in sede di conversione dovrebbero rigorosamente rimanere nel binario della materia su cui si è legiferato in condizioni di necessità e di urgenza.

La tentazione di fare decreti-legge a sproposito, cacciata dal portone, rientra dalla finestra con gli articoli aggiuntivi al disegno di legge di conversione, che nulla hanno a che vedere con la materia trattata nel decreto. Mi rendo conto dell'importanza dei centri di servizio; il ministro, del resto, sa che abbiamo approfondito questo discorso nella cosiddetta Commissione dei trenta, nell'esprimere il parere sul decreto delegato relativo alla organizzazione ed alla strutturazione di tali centri. Ripeto però che il fatto di aver inserito queste norme nel disegno di legge di conversione al nostro esame rappresenta un classico colpo di mano che un partito di opposizione ha il dovere di denunciare all'Assemblea, affinché quest'ultima non si presti a simili giuochi di prestigio (nei quali peraltro il prestigio, inteso nel senso proprio del termine, è veramente scarso). È necessario quindi che, se veramente questo decreto-legge deve essere convertito in legge, ciò avvenga esclusivamente per quanto riguarda la materia fiscale. Ma anche sotto questo profilo si

deve rilevare, come abbiamo già detto, che la materia non si presta al tipo di trattazione che le si è voluto dare, soprattutto in considerazione della circostanza per cui le aliquote che ora si intende manovrare e in certo modo ristrutturare restano una specie di *fetus abortivus*, un'entità separata rispetto a quell'accorpamento cui stiamo provvedendo nella Commissione finanze e tesoro in sede legislativa e che, in qualche modo, costituisce un *prius* rispetto a tale intervento.

Come si fa, infatti, a ristrutturare tutta la materia delle aliquote IVA, rispetto alle quali occorre poi operare una certa catalogazione e adottare una chiara impostazione sul piano metodologico, quando si modificano le aliquote con interventi cervellotici, per cui si registrano bruschi salti, come quelli dal 9 al 15 per cento, dal 18 al 35 per cento, e così via? Sembra di assistere piuttosto ad un giuoco di bussolotti. Ecco perché a noi pare che questo provvedimento non stia in piedi da nessun punto di vista. È per tutte queste ragioni, signor ministro, che noi ci permettiamo di ribadire il nostro dissenso. Vi sono aspetti positivi, che obiettivamente e serenamente abbiamo riconosciuto, dandone atto al Governo ed alla maggioranza; si tratta però soltanto di dati modesti e marginali, che non possono assolutamente compensare gli aspetti negativi e dispersivi contenuti abbondantemente nel decreto-legge. Se quindi questa Assemblea non prenderà in esame con attenzione taluni assai robusti emendamenti al testo fin qui elaborato, noi non potremo che ribadire il voto negativo che già avevamo preannunziato in Commissione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Gottardo. Ne ha facoltà.

GOTTARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, leggo sulla relazione governativa che accompagna il disegno di legge di conversione, che stiamo discutendo, che il decreto-legge era stato emanato in quanto le particolari con-

dizioni economiche del momento «rendono assolutamente indispensabile ed urgente l'adozione di misure fiscali volte a controllare la liquidità della domanda interna, nonché ad accrescere il gettito allo scopo di ridurre il disavanzo pubblico». Dopo questa premessa mi sorprende che vi siano dei colleghi che manifestino dissenso sul contenuto del provvedimento. È evidente che, fermo restando l'obiettivo — che do per scontato — corretto e accettabile da parte di tutte le forze politiche, le strade consentite per raggiungere questo risultato sono diverse, ed è chiaro che il dissenso di manifesta sulla strada indicata dal Governo: non ho difficoltà a dichiarare pregiudizialmente che sono d'accordo sul contenuto di questo provvedimento, associandomi alle considerazioni già espresse dal relatore, onorevole Gorla e dal collega Emilio Rubbi.

Devo dire di essere sorpreso in quanto il dissenso manifestato dalle forze politiche, cosiddette della opposizione, non ha indicato formule alternative poiché è chiaro che si deve procedere ad assumere decisioni atte a controllare la liquidità della domanda interna e ad accrescere il gettito fiscale, allo scopo di diminuire il disavanzo pubblico.

Onorevoli colleghi, devo ricordare che questo provvedimento era stato predisposto molto prima di questo tragico momento che l'intero paese sta vivendo: momento che ci porterà a ben altri sacrifici e a ben altri provvedimenti per poter avviare a soluzione gli immani problemi che questi eventi hanno determinato. Ma ciò nonostante ed anche per coerenza al mandato ricevuto, credo di dover manifestare talune riflessioni, che non vogliono essere polemiche o riduttive rispetto ad altre iniziative e proposte, ma che vogliono essere semplicemente riflessioni ad alta voce, perché chi di dovere possa esaminarle nel loro significato di proposta: esse forse, in questa circostanza, non saranno tenute nella debita considerazione ma mi auguro che, in occasioni successive, possano avere altra accoglienza.

Per quanto riguarda l'articolo 1, pur riconoscendo che può nascere una certa

perplexità dallo strumento usato e cioè un decreto-legge che impone ad una massa di contribuenti di modificare l'aliquota dell'autotassazione, devo dire che non mi pare del tutto accettabile la giustificazione così come viene esposta nella relazione, in quanto così non si tiene conto che il reddito è un'entità economica alquanto complessa. Infatti la cultura ragionieristica introduce diversi elementi di complicazione circa la determinazione esatta di questo reddito, e soprattutto la possibilità di monetizzarlo. Pertanto mi sembra un sacrificio considerevole richiedere il 90 per cento dell'imposta su un reddito riguardante l'anno in corso, alla data del 30 novembre.

Sull'articolo 2, se non trovo alcuna difficoltà circa l'anticipo richiesto agli istituti bancari in relazione all'imposta afferente agli interessi pagati ai propri depositanti, mi pare di dover concordare con le considerazioni già espresse dal collega Emilio Rubbi, in quanto tale articolo dà per scontato il *trend* di aumento dei depositi: cosa questa non del tutto ovvia.

Direi che solo due giorni fa il giornale *Il Sole-24 ore* manifestava una tendenza del tutto opposta; e i segni all'orizzonte fanno pensare che questa inversione di tendenza possa risultare anche confermata dalla sollecitazione che può avere il depositante a trovare diverse altre fonti di investimento.

Ma devo ricordare al ministro che una operazione di questo tipo, che indubbiamente comporta un costo per l'istituto bancario, non si può non tradurre in un costo che il sistema bancario deve digerire. Alla determinazione di un tasso, che la manovra monetaria vuole ad un determinato livello per contenere determinati fenomeni (inflazione), si aggiungono fatalmente anche altri costi, in forme diverse che non sto qui a ripetere, perché non è pensabile che l'istituto bancario non scarichi questo costo su chi può pagare.

Per l'articolo 3 sono assolutamente consenziente sulla trattenuta delle previsioni riconosciute a fronte della Cassa integrazione. Forse qui siamo piuttosto in ritardo.

Quanto all'articolo 4, a proposito dell'utilizzazione dei coefficienti stabiliti per l'anno 1979, vorrei ricordare al Ministro che più volte nella nostra Commissione abbiamo lamentato la difficoltà di operare con l'attuale catasto urbano. Tutte le forze politiche hanno sollecitato il Governo — e abbiamo avuto una sequenza di ministri — ad affrontare questo argomento, quello del catasto urbano, che non può essere trascurato. Si parla tanto di imposizione straordinaria in relazione alla proprietà immobiliare: non vorrei che questa imposizione fosse ancorata ad un catasto che, se non è fatiscente, risulta addirittura storico.

Quanto all'articolo 5, già all'epoca del precedente decreto-legge ho manifestato in Commissione notevoli perplessità sulla deducibilità delle spese mediche e specialistiche. È infatti apprezzabile lo sforzo del ministro di far emergere fenomeni forse clamorosi (dico « forse » perché non sono ancora quantificabili), di evasione fiscale da parte di una fascia professionale. Ma devo dire altresì che si tratta di una deduzione che riduce drasticamente la base imponibile di tanto quanto fa invece emergere un ricavo lordo. Sono due elementi non omogenei, che determinano senz'altro una penalizzazione dell'erario.

Se però la funzione del fisco è quella di far pagare l'imposta in modo equo, secondo la propria capacità contributiva, sono del tutto d'accordo anche sul contenuto dell'articolo 5, nonostante le mie indicazioni.

Con l'articolo 6 si è consentita la non tassazione dell'utile derivante dalla sottoscrizione di obbligazioni emesse da istituti di credito speciale. Già la Commissione ha esteso questa possibilità alle obbligazioni emesse dalle società quotate in borsa o dalle società quotate, purché la sottoscrizione avvenga entro il prossimo anno. In Commissione ho manifestato il mio consenso al contenuto dell'articolo 6, nella sostanza, ma non posso tacere la mia insoddisfazione per la mancata presa in considerazione della estensione ad altri fenomeni produttivi della motivazione che sta alla base di questo articolo. Non si

deve dimenticare che vi sono molti altri soggetti che non hanno alcuna possibilità di accesso alla Borsa; mi riferisco in modo particolare alle piccole e medie imprese, che possono anche avere forma giuridica di società, e che quindi, possono essere in grado di emettere delle obbligazioni, ma che di fatto si trovano escluse; proprio nel momento in cui, dall'altra parte, si afferma che la capacità economica di questo paese è ancorata, guarda caso, proprio alle piccole e medie imprese.

Pur manifestando consenso all'articolo 6, devo ricordare al signor ministro di non sottovalutare la necessità che una miriade di attività produttive, che avrebbero tutte la possibilità di rientrare in questa fattispecie, hanno di godere di analoghe facilitazioni, di cui non possono usufruire solo perché non hanno la possibilità di accesso alla Borsa.

A questo articolo non avrei alcuna osservazione da muovere, se non pensassi che forse con esso si impone a carico dell'azienda un ennesimo onere, la cui utilità è tutta da verificare. Lei, signor ministro, che manifesta con grande senso di responsabilità una notevole sensibilità proprio nell'inseguire e perseguire le evasioni fiscali, cercando di avere tutti i dati perché le evasioni non siano possibili, dovrà riconoscere che alle aziende sono affidati, in base alla legislazione attuale, una serie di oneri e ottemperanze, la cui utilità è tutta da verificare.

Più volte è stato riconosciuto che oneri imposti in passato, che permangono stranamente, non hanno alcuna utilità; e non vorrei che anche qui si ricadesse in casi analoghi. Vorrei ricordare, ad esempio, che l'elenco da fornirsi all'INPS, con l'indicazione delle retribuzioni e dell'ammontare delle detrazioni e delle imposte versate, richiede una riflessione: un soggetto potrebbe essere titolare di un numero di codice IVA, di un numero di codice INPS, e non si capisce perché non si riesca ad uniformare questi numeri, come avviene in altri paesi.

Circa l'articolo 8, relativo all'edilizia, non ho nessuna difficoltà a riconoscere la giustificazione che ne è alla base. Si vuol

le, da una parte, facilitare la cessione del fabbricato, si vuole ridurre l'aliquota, finora riconosciuta in capo a determinati prodotti o materie prime, secondo un criterio del tutto corretto, quello della oggettivazione dell'imposta; però vi sono alcuni problemi che nascono, ed io desidero sottoporli anche all'Assemblea.

La riduzione dell'aliquota di alcune materie prime all'8 per cento, e la determinazione dell'aliquota IVA del 2 per cento nel prodotto finale abitazione, fanno nascere fatalmente il credito d'imposta. Allora, signor ministro, vorrei che veramente lei prendesse in considerazione che cosa significhi credito d'imposta oggi: esso significa semplicemente una immobilizzazione di denaro, che costa un 24 o 25 per cento, di fronte ad una amministrazione finanziaria, che non è in grado di fare verifiche tempestive, e che quindi costringe a tale immobilizzazione per un periodo di tempo, che va oltre e al di là del periodo consentito attraverso l'istituto della fidejussione, proprio per ottenere il rimborso.

Al riguardo insieme con altri colleghi ho presentato un ordine del giorno proprio per sottolineare questo problema, perché esso non è di secondaria importanza. Direi che un sistema fiscale corretto non dovrebbe assolutamente far nascere fattispecie di credito di imposta, perché il credito di imposta mette immediatamente in crisi il sistema finanziario, laddove questo sistema finanziario non sia tempestivo nell'eseguire il rimborso una volta che nasce il credito di imposta.

Devo aggiungere di più. L'articolo 8 prevede soltanto, sia pure nel testo della Commissione, la cessione del fabbricato da parte delle imprese costruttrici. Mi sono permesso a questo proposito di presentare un emendamento e credo che questa sia anche l'occasione per anticiparne il contenuto. Ritengo che non debba riguardare soltanto la cessione del fabbricato da parte di una impresa costruttrice, perché se è vero che la riduzione dell'aliquota al 2 per cento è finalizzata allo scopo di rendere più appetibile l'acquisto di un fabbricato da parte dell'utente, allora mi sembra riduttivo consentire questa ridu-

zione solo nei confronti dell'impresa costruttrice. Soggetti interessati al mercato immobiliare ne abbiamo diversi, lo sono anche le società assicuratrici, anche le società immobiliari. Io non mi scandalizzo affatto, per esempio, a nominare le società immobiliari perché oggi — è inutile nasconderselo — le società immobiliari hanno un grosso patrimonio edilizio, e nel momento che avessero la possibilità di creare una tentazione — dico così, onorevoli colleghi — nei confronti dell'utente, per l'acquisto dell'immobile che l'utente occupa, non vi è dubbio che la società immobiliare reinvestirebbe il denaro che ricavava nel settore immobiliare. Cioè noi avremmo un aumento a catena delle case.

Ed è per questo allora che vorrei sperare che i colleghi, ma anche il Governo, valutino con serenità, ed anche con favore, l'emendamento da me proposto che allarga la riduzione dell'aliquota del 2 per cento non solo alle imprese costruttrici, ma anche ad altri soggetti. Infatti, oggi effettivamente questo paese ha bisogno di creare forti incentivi per l'acquisto della casa, visto e considerato che lo Stato non può costruire le case per tutti. E noi sappiamo quanti soggetti avrebbero questo desiderio se fossero semplicemente sollecitati, se avessero un minimo di sollecitazione; e la sollecitazione, onorevoli colleghi, non si crea solo e soltanto con credito agevolato, che già risulta difficile allo stato attuale, ma si crea evidentemente anche con una agevolazione fiscale, perché fiscale certamente è l'agevolazione del 2 per cento rispetto all'aliquota precedente; e questo, senza « criminalizzare » affatto determinati settori quali società immobiliari e società assicuratrici (anche se questo forse non del tutto è possibile, perché le società assicuratrici per legge devono investire in immobili). Credo che non sia possibile. Non lo so. Se ad un certo momento però questo fosse possibile, ben venga la riconosciuta possibilità a questi nuovi soggetti di alienare l'immobile che hanno a loro disposizione con un'aliquota del 2 per cento, per mettere in moto un meccanismo che non premia solo le imprese costruttrici, ma che dareb-

be la possibilità a questo paese di avere più case di quante non ne abbia ora.

Mi avvio a concludere questo mio intervento. Mi sembra che già dalle argomentazioni addotte risulti chiaro che con esso mi prefiggo soltanto il fine di introdurre certe argomentazioni che forse altri hanno parzialmente messo in evidenza, perché possano essere prese in considerazione non solo da parte di questa Assemblea, ma soprattutto da parte del Governo, che ha la possibilità di soddisfarle non solo con questo provvedimento, ma soprattutto con provvedimenti a venire, perché certamente altri provvedimenti saranno da prendere in considerazione su questa materia fiscale. Quindi non sarei dell'avviso — come ha dichiarato l'oratore che mi ha preceduto — che questo provvedimento rappresenti una manovra suicida del Governo. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che si è ispirato ad una filosofia che, allo stato attuale delle cose, risulta addirittura insufficiente rispetto alla situazione del nostro paese.

È per questo che io, pur manifestando le riserve che ho espresso, darò il mio consenso al provvedimento, unendomi al voto, preannunciato dal collega Emilio Rubbi, del gruppo della democrazia cristiana (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, poche parole a conclusione di questo dibattito sul « decretone », diventato, come si è detto, « minidecreto » economico in materia tributaria.

Ho ascoltato con molto interesse gli interventi dei colleghi delle altre parti politiche ed ho apprezzato lo sforzo di rendere presentabile un provvedimento che per molti versi noi riteniamo che presentabile non sia. Ascoltando l'eleganza dell'intervento del collega Emilio Rubbi, con parole soffici, discrete, reticenti, si ha quasi l'impressione che questo provvedi-

mento nasca per far fronte a necessità esplicite, urgenti, incalzanti, e che nasca oggi.

Infatti, Rubbi ha sorvolato sulla storia di questo provvedimento, non ha ricordato che nasce dal fallimento di due precedenti decreti-legge. Noi, invece, ricordiamo la battaglia che si aprì nel paese quando il Governo presentò il primo decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, che conteneva il cosiddetto prelievo dello 0,50 dalle tasche dei lavoratori, che certo non passò inosservato, anche perché la classe operaia si rese conto che c'era qualcosa di poco chiaro nella manovra da esso prevista.

In quel periodo si aprì un dibattito, che ho voluto ripercorrere sfogliando in questi giorni i giornali di allora. Devo dire che da parte delle forze della maggioranza vi fu un coro unanime di giustificazioni per tutte le norme del provvedimento. Mi turbò di più l'atteggiamento assunto da Cingolani su *l'Unità* (ho letto recentemente i suoi sapienti articoli, che hanno tenuto la prima pagina per settimane), che oscillava verso una sorta di accettazione tacita del provvedimento, puntando il dito non sul prelievo, ma sulla sua canalizzazione.

L'oscillazione durò fino a quando nelle assemblee di fabbrica non vi fu un coro unanime, anzi una vera e propria insurrezione, contro questo provvedimento, che spinse *l'Unità* a schierarsi chiaramente contro il decreto-legge. Devo, peraltro, dare atto al collega Enrico Berlinguer di avere fin dall'inizio, fin da quando fu presentato il provvedimento, espresso ufficialmente grosse riserve sulla natura, sul significato e sui rischi impliciti delle norme del decreto-legge; anche se fu poi il compagno Lama che si caricò sulle spalle il difficile compito di tentare di convincere le assemblee degli operai che, tutto sommato, il prelievo previsto in quel decreto non era poi una cosa così grave, se si fosse riusciti a controllarne l'utilizzazione.

Oggi abbiamo sentito il compagno Bellocchio dire, in termini molto espliciti (e di questo gli va dato atto), che questo

provvedimento non può ottenere né il consenso, né l'astensione del gruppo comunista. Ritengo che questo sia un gesto significativo e positivo. E non perché ci si trovi di fronte ad una serie di misure economiche neutre nei confronti dell'inflazione, della crisi economica.

In questa discussione sulle linee generali altri colleghi hanno giustamente sottolineato che non siamo di fronte ad una operazione neutra: — quando si toccano le tasche del contribuente, si compiono sempre azioni di cui bisogna essere consapevoli, sia nel momento in cui si attua la manovra e sia, soprattutto, nel momento in cui la si finalizza, cioè si canalizza il gettito ottenuto verso determinate operazioni.

Il relatore Gorla ha sottolineato che questa manovra dovrebbe essere tesa a controllare la liquidità e la domanda interna. Potremmo anche accettare queste due finalità come filosofia insita nel provvedimento in esame, se però non sorgesse in noi il dubbio che, quando si parla di controllare, « asciugare » la liquidità e di frenare la domanda interna, si parla di operazioni che sono più comunemente conosciute come operazioni di austerità economica, tese a far fronte ad una crisi pesante.

Signor ministro, non è tacendo sulle caratteristiche dell'iniziativa del Governo, nel momento in cui si discute questo provvedimento, che possiamo renderlo più digeribile.

Il collega Emilio Rubbi ha detto: nessuno vorrà contestare che vi sia un problema di liquidità e di controllo della domanda interna. Certo, collega Rubbi, ed è anche vero che abbiamo il problema di adottare misure fiscali per ridurre il disavanzo pubblico. Ma che tutto questo avvenga in un momento preciso (nel quale forse il collega Rubbi teve tacere o essere elegantemente reticente, ma a noi radicali non spetta la reticenza) fa in modo che ogni contribuente che vivrà sulla propria pelle il peso di questo prelievo non possa nascondere a se stesso che questo è il Governo che ha visto nascere dal suo interno ed esplodere in modo

così vistoso lo scandalo della colossale evasione petrolifera ai danni dello Stato, operata anche con la complicità di apparati pubblici, tra cui il vertice della Guardia di finanza, oggi finito opportunamente nelle patrie galere. Si è parlato, in quella occasione (ma avremo ancora molti elementi per fare chiarezza sull'intera vicenda), di duemila miliardi trafugati al fisco: e duemila sono i miliardi che con questo provvedimento si intende recuperare per far fronte alla congiuntura.

Sorgerebbe banale, a questo punto, la considerazione che può fare l'uomo della strada: se quelli non avessero rubato, forse avremmo potuto fare a meno di questo decreto-legge, si sarebbe potuto cioè non operare questo prelievo, se la macchina dello Stato — e in particolare quella dell'amministrazione finanziaria — fosse stata limpida nel suo procedere e non coinvolta nella vicenda.

Certo, non vogliamo gettare sulle spalle del signor ministro la responsabilità di una storia probabilmente lontana, ma sarebbe scorretto ed inelegante nei suoi confronti se, politicamente, non gli addebitassimo questo quadro di riferimenti. Abbiamo fiducia che egli saprà operare affinché tali deviazioni (chiamiamole così) in futuro non si ripetano, perché sempre di più l'amministrazione finanziaria possa fronteggiare i momenti congiunturali senza ricorrere ad operazioni di falsa austerità per tamponare grossi ammanchi di denaro dalle casse dello Stato, per le disattenzioni degli organi preposti al controllo dell'evasione fiscale.

Il prelievo di duemila miliardi non può conseguire obiettivi rilevanti, come si nota nella relazione che accompagna il provvedimento, ed allora non possiamo che ripetere considerazioni fatte in quest'aula dai compagni comunisti. È troppo poco per essere credibile, per un progetto di risanamento; è troppo e troppo odioso, come prelievo dalle tasche dei contribuenti, perché non riesca a modificare sostanzialmente nulla! È un provvedimento nato male. È stato ricordato che il ministro Andreatta stamane, nella Commissione bilancio, ha dichiarato che, di fronte alla

catastrofe del terremoto, non ha ritenuto opportuno ricorrere al prelievo straordinario proprio perché non ha fiducia in questo tipo di strumenti, e siamo di fronte ad un terremoto dalle dimensioni purtroppo note, dove certamente l'intero paese sarà chiamato a fornire una precisa risposta. Le risposte saranno di diverso livello, certamente, ma non si può lasciare intonso ed incontaminato il quadro di bilancio che affrontiamo in questi giorni. Su questo, ed anche nei prossimi anni, inciderà la situazione che si è creata drammaticamente colpendo regioni già deboli del nostro paese. Ho apprezzato il discorso di Andreatta e, se di fronte a questo quadro un ministro del tesoro nega validità a provvedimenti di questa natura, mi domando che cosa pensi il ministro Andreatta, firmatario, con i ministri La Malfa, Bisaglia, Forlani e Reviglio, di questo provvedimento, che va nella direzione opposta a quella sottesa alla filosofia enunziata in forma molto libera stamane nella Commissione bilancio. Credo che per il ministro Andreatta questo provvedimento sia inutile, mentre sembra essere di parere diverso il ministro Reviglio, che è qui per patrocinare questo provvedimento. Ciò nonostante, avendo fatto capire anche in Commissione che noi radicali non possiamo non votare contro questo provvedimento, richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che anche questo brutto provvedimento rischia di essere ulteriormente peggiorato!

Lo abbiamo visto stamane nel Comitato dei nove, quando si è registrata una pioggia di emendamenti, spesso molto poco autorevoli in quanto presentati ai colleghi della Commissione da parte di altri che non ne sono membri, *brevi manu*; ma anche tali da tradire spesso intenzioni molto esplicite, come quella di dire che la legge, in parte, è sì un prelievo ma, come ricordava testè il collega Gottardo agevola anche (con l'articolo 8) il settore dell'edilizia, rivitalizzandolo con l'abbassamento, appunto dell'aliquota dell'IVA.

Ora, la logica dell'incentivo ha scatenato una serie di « appetiti », perché dietro l'espressione « incentivi per materiali

edilizi » già stamane si è visto che si voleva o si poteva comprendere una serie di altri materiali che con l'edilizia forse non hanno molto a che fare e che già fanno capire che lo « sciacallaggio », in presenza di questi provvedimenti, è sempre all'erta. Voglio richiamare l'attenzione di coloro che si sono espressi criticamente nei confronti di questo provvedimento ad essere severi perché non venga ulteriormente peggiorato concedendo ancora denaro pubblico a chi forse non ha assolutamente bisogno di questo tipo di erogazione. Torneremo, nel corso dell'esame dell'articolato, analiticamente, su alcune questioni.

Non crediamo alla manovra prevista da questo provvedimento. Sono convinto che ci vuole, collega Rubbi, maggiore autorevolezza nel chiedere un prelievo significativo quando si è di fronte ad una crisi economica delle dimensioni attuali. Circa la battuta, sulla nuova svolta del partito comunista, che si candiderebbe alla direzione del paese — ti auguravi anche che questo non avvenisse —, devo dire che purtroppo ciò non è avvenuto per una sfiducia dimostrata dal gruppo dirigente del partito comunista in questi anni, di fronte alla perdita di credibilità della democrazia cristiana. Nel dire questo, non voglio certo fare di ogni erba un fascio o negare che, di fronte ad episodi di malcostume o di corruzione, non possano esistere anche settori sani nel partito della democrazia cristiana.

Collega Rubbi, la tua elegante reticenza non ti fa dire quello che invece dobbiamo dire anche in questa sede e cioè che quando il Governo ricorre a misure di austerità, deve innanzitutto essere credibile politicamente di fronte al paese e non essere disposto a fare quadrato per chiudere e occultare ciò che invece va denunciato, in primo luogo proprio dalle forze che sostengono questo Governo, perché confusione non vi sia, perché l'opinione pubblica sia orientata e non disorientata, perché non sia necessario che il Capo dello Stato intervenga a dire quello che milioni di cittadini pensano e dicono nelle strade. È importante che questo av-

venga e purtroppo la drammaticità della situazione che stiamo vivendo impone a tutti uno sforzo in questo senso. Paradossalmente dico che tale sforzo è troppo poco, per ciò che si vuole fare, per la difficoltà economica che ci investe, calcolando il dramma del terremoto e considerando che nei prossimi bilanci ci troveremo di fronte a necessità molto più drammatiche di quelle che con questa manovra fronteggiamo.

Non sappiamo quali saranno gli strumenti che il Governo proporrà di volta in volta per far fronte a queste necessità, ma credo che al di là degli strumenti tecnici — e in questo concordo con il collega Bellocchio — sia necessario lo strumento politico, la credibilità di una classe dirigente. Anche se ha sorpreso tutti per la repentinità con cui è avvenuto il documento della direzione del PCI — forse nessuno pensava o osava sperarlo il giorno prima — scritto su *l'Unità*, circa la fine del compromesso storico, siamo in attesa di leggere gli atti del prossimo comitato centrale del 10 dicembre dove vi sarà la ratifica o meno di questa svolta avvenuta nel partito comunista che, a mio avviso, può e deve essere salutata come un fatto positivo di chiarificazione nel paese e non di spaccatura.

Infatti, non è certo unità quella della vecchia storia dell'unità nazionale e del compromesso storico: è la peggiore delle unità quella rappresentata dalla confusione tra una classe dirigente logorata da 35 anni di Governo ed una opposizione che, tutto sommato, anche al di là degli errori, ha una storia legittima di credibilità e di speranza. Ora siamo di fronte ad un momento delicato anche per la vita del nostro paese e per le risposte che la classe dirigente deve dare a queste difficoltà.

In questa occasione, con questo provvedimento e con l'esame che faremo nei prossimi giorni della legge finanziaria e della legge di approvazione del bilancio dobbiamo cominciare ad impostare questo discorso di grandi strategie di respiro, soprattutto per essere credibili noi tutti come Parlamento, ora che ci rivolgiamo ad una opinione pubblica disorientata e fin

troppo amareggiata. I milioni di cittadini italiani che pagheranno il prezzo di questo provvedimento sanno che sono e saranno sempre loro a pagare le tasse ed a patire il peso di un'imposizione fiscale che oggi, con la svalutazione, diventa insopportabile ed iniqua anche per la logica del provvedimento con cui nacque quel tipo di prelievo, anche in relazione al potere di acquisto del salario medio. Ebbene, a questi milioni di cittadini e di lavoratori italiani che pagano le tasse questo Governo chiede ulteriori sacrifici. Parlo di questo Governo che non è stato capace di impedire e prevenire quelle gravi corruzioni che hanno coinvolto apparati dello Stato.

Ecco perché dico che con questi provvedimenti rischiamo di incentivare il qualunquismo: ancora una volta sarà facile per il cittadino della strada, che paga le tasse e che viene sistematicamente tagliato da leggi che altri non rispettano, rispondere qualunquisticamente che non crede in questi strumenti ed a questa moralizzazione della vita pubblica e economica. Ecco perché al Governo spetta dare risposte chiare ed univoche affinché, attorno alla grave tragedia del terremoto ed alla ricostruzione che tutto il Parlamento, le forze sociali e politiche dovranno impegnare, possa proporsi da questa sede una risposta, una proposta ed un progetto credibile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Borgoglio. Ne ha facoltà.

BORGOGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, giunge a conclusione con il paziente lavoro del rappresentante del Governo, della Commissione finanze e tesoro e del relatore, onorevole Gorla, il travagliato *iter* che ha presieduto al varo di questo provvedimento che riguarda disposizioni urgenti in materia tributaria.

Probabilmente, se questo provvedimento fosse stato presentato nella stesura formulata dalla Commissione finanze e tesoro sarebbe già stato approvato nella sua prima presentazione. Bene hanno fatto il mi-

nistro ed il Governo a dividere questo provvedimento dal disegno di legge di accorpamento delle aliquote IVA, eliminando questioni di metodo sul problema della decretazione, dando modo alla Commissione di entrare nel merito delle questioni ed apportando quei miglioramenti che hanno permesso di acquisire il consenso delle categorie sociali interessate al provvedimento fiscale.

Questo provvedimento si colloca nel contesto di una politica dell'entrata, che punta all'aumento delle entrate stesse ed a far crescere la coscienza fiscale dei cittadini; è una manovra fiscale che punta al contenimento dei consumi privati a favore di quelli pubblici, che comporta — come conseguenza — una più oculata utilizzazione della spesa pubblica nella sua parte corrente e nella parte che riguarda gli investimenti anche se, per quanto riguarda la spesa corrente, non possiamo generalizzare, come molte volte facciamo, perché questa è anche in rapporto ai servizi che la pubblica amministrazione è in grado di dare.

Elementi caratterizzanti di questo provvedimento sono certamente rappresentati dall'articolo 1, che porta al 90 per cento l'acconto di imposta sul reddito delle persone fisiche, equiparando il trattamento per i lavoratori autonomi, imprenditori e titolari di altri redditi a quello dei lavoratori dipendenti. Forse avrebbe ragione l'onorevole Gottardo in una situazione di stabilità economica non inflattiva del paese, a dire che l'anticipazione del 90 per cento non tiene conto che il reddito di attività economica è un fatto complesso dell'economia dell'azienda, ma non bisogna dimenticare che in una situazione di processo inflattivo, che anche nell'ipotesi del 1981 si aggirerà sul 15-16 per cento, l'individuazione del 90 per cento si aggira in termini reali al 75 per cento del reddito prodotto nell'anno precedente.

Importanza assume anche l'articolo 5, che prevede la deducibilità delle spese chirurgiche, per prestazioni specialistiche e per protesi dentarie, e che mette in movimento un meccanismo di autocon-

trollo dei cittadini, per portare a compimento la lotta all'evasione fiscale, che è l'azione caratterizzante del ministro delle finanze. Estremamente importante è anche l'obiettivo che si pone l'articolo 6, cioè di stimolare il mercato obbligazionario, che è asfittico, e per aumentare le disponibilità finanziarie di quei soggetti erogatori. Il tutto è stabilito in un periodo temporale ben preciso.

Gli articoli che vanno dall'8 al 12 anticipano alcune misure che verranno affrontate successivamente nel provvedimento di accorpamento dell'IVA. Piena approvazione trova la riduzione dell'IVA dal 6 al 2 per cento per il settore dell'edilizia residenziale, pubblica e privata; questo è un provvedimento che tiene conto della situazione di difficoltà in cui si trova il settore e pone in termini politici il problema della casa, cogliendo tra l'altro una serie di richieste che il movimento cooperativo ha presentato al riguardo.

Estremamente qualificante è anche l'aumento dell'IVA per le carni suine; è un provvedimento che coglie il valore del settore zootecnico ed il ruolo che l'agricoltura deve giocare per superare la crisi economica e per puntare al riequilibrio della bilancia dei pagamenti in quei settori in cui questo è possibile, in rapporto anche alla potenzialità che ha il nostro paese.

È naturale — credo — l'aumento dell'IVA sulla benzina. Questo è un provvedimento per il quale ci dovremo adattare ad aumenti periodici, anche per contenere l'aumento del consumo che avremmo in questo settore se non ci fosse un adeguamento alla situazione inflattiva in atto nel paese e per limitare quel consumo energetico che tutti lamentiamo nelle nostre affermazioni verbali. È certo che l'aumento delle tassazioni petrolifere ci obbliga ad un controllo molto più severo sul settore, perché è indubbio che con il crescere dell'imposizione l'evasione « vale la candela » e quindi la tentazione esiste certamente.

Esprimo invece qualche dubbio per quanto riguarda la modifica delle tabelle riferite al 35 per cento. Credo che questo

problema sia più complesso, e d'altronde la Commissione industria ha posto il problema della soppressione di tali aliquote. Di ciò dovremo discutere nel corso della discussione del disegno di legge n. 2086, relativo appunto all'accorpamento della aliquota IVA. Questo dovrà essere elemento di valutazione anche in relazione ad una serie di valutazioni che gli uffici dell'IVA fanno rispetto a questo tipo di aliquota sia per l'introito fiscale che essa comporta sia per la fascia di evasione che da questa consegue.

Un altro elemento di riflessione riguarda l'imposta di fabbricazione — sulla quale abbiamo speso fiumi di parole — e alla corrispondente imposta di confine sull'alcool. Il consenso degli operatori del settore sul contenuto del provvedimento, dimostra che il problema dell'aggiornamento di queste imposte esisteva e la duttilità del Governo ha permesso una soluzione equa e giusta, ed ha permesso anche di apportare miglioramenti sul piano amministrativo e dei controlli del settore. Questo, quindi, complessivamente, ci sembra un buon provvedimento. Riteniamo perciò positivo l'operato del Governo. Credo che si potranno introdurre ancora taluni miglioramenti in sede di esame degli articoli. Ritengo che solamente per ragioni politiche il gruppo comunista abbia espresso il proposito di votare contro questo provvedimento, perché il lavoro di Commissione ha visto il contributo importante e determinante dei compagni comunisti.

In questa fase, che non è fase di normale amministrazione, bensì fase di emergenza e di grande tensione morale, il Governo deve assumere la direzione della politica economica, evitando quello che purtroppo è avvenuto a seguito della crisi di Governo, quando si è lasciato che la Banca d'Italia e gli istituti di credito operassero con manovre sostitutive della politica economica, mettendo in atto una manovra creditizia. Non è pensabile ridurre il processo inflattivo con gli attuali tassi bancari. L'indebitamento delle aziende è ormai un dato costante: l'aumento dei tassi non fa che aumentare i costi di pro-

duzione e, quindi, i processi inflattivi. I problemi economici saranno al centro della nostra vita politica nei prossimi mesi, in modo particolare dopo le tragiche vicende del terremoto. Questo evento ci pone con drammaticità il problema di un Governo che governi, di forze politiche che si confrontino sui problemi reali, senza preclusioni ideologiche, nella ricerca di soluzioni che vadano verso l'interesse generale del paese.

Per concludere, il gruppo socialista si può ritenere soddisfatto del lavoro svolto in Commissione, dei risultati raggiunti, della definizione di questo provvedimento. Conseguentemente, non potremo che esprimere un voto favorevole al riguardo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VII Commissione (Difesa):

« Indennità di rischio per operatori subacquei » (2048) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

S. 594. — PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: « Norme relative alla tutela della denominazione di origine e tipica del prosciutto veneto berico-euganeo » (*approvata dal Senato*) (2116) (*con parere della IV, della XII e della XIV Commissione*);

S. 995. — « Sanzioni per i trasgressori delle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato » (*approvato dalla IX*

Commissione del Senato) (2133) (*con parere della I, della III e della IV Commissione*);

S. 1085. — « Norme in materia di versamento dei compensi dovuti dai costitutori di varietà vegetali » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (2135) (*con parere della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la X Commissione permanente (Trasporti), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Finanziamento per l'esecuzione di un programma integrativo di interventi di ri-classamento, potenziamento ed ammodernamento delle linee, dei mezzi e degli impianti e per il proseguimento del programma di ammodernamento e potenziamento del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato » (1488).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Ruggero Ravenna a presidente del-

l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS).

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Per la risposta ad interrogazioni.

GARZIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARZIA. Vorrei, signor Presidente, sollecitare la risposta del Governo a due interrogazioni, la prima delle quali è la n. 4-04192, concernente un'azienda a partecipazione statale, la COMSAL, ubicata in Sardegna, i cui bilanci sono caratterizzati da sostanziose perdite. In particolare, nel 1979, essa ha perso 7 miliardi di lire. Vi sarebbe da chiedere, intanto, perché questa azienda non venga trasferita dal gruppo ENI, al quale appartiene, al gruppo EFIM che possiede il controllo dell'alluminio in Italia. Ma vi sarebbe anche da chiedere — ed io l'ho chiesto — più in generale quali provvedimenti il ministro intenda porre in essere per modificare una situazione che fino ad oggi non dà alcun segno di miglioramento.

La seconda delle interrogazioni la cui risposta desidero sollecitare è la n. 4-03862 volta a conoscere in quali quantitativi e mediante quali leggi furono a suo tempo trasferiti fuori d'Italia, e precisamente in Russia, i mezzi con i quali il CONI affrontò le Olimpiadi dello scorso anno. È la seconda volta, signor Presidente, che sollecito la risposta a questa interrogazione. Poiché ritengo che il CONI debba essere considerato, anche in quella occasione, come un qualunque privato cittadino, mi domando se è vero che il trasferimento è stato di notevole entità, in base a quale disposizione di legge esso sia stato effettuato. So che è anche pendente, al riguardo, un giudizio presso la Corte dei conti. Ritengo che in un anno il Governo abbia avuto tempo per raccogliere elementi per rispondere. Mi affido a lei, signor

Presidente, perché le due interrogazioni abbiano tempestiva risposta.

PRESIDENTE. Desidero assicurarla, onorevole Garzia, che la Presidenza della Camera interesserà il Governo.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 3 dicembre 1980, alle 11,30.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693 recante disposizioni urgenti in materia tributaria (2078);

— *Relatore:* Gorìa;
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*Approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1980

e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Mastella.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore*: Mastella.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni

pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

7. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccionesse (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1980

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

9. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico.

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CICCIOMESSERE E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, in relazione alla precedente interrogazione relativa all'attività del dottor Raoul Svizzeretto (4-05421), se risultano conosciuti i seguenti fatti:

1) nel 1971 il dottor Svizzeretto prese l'iniziativa di « proporre e promuovere d'intesa con l'Ufficio operazioni del Comando generale della Guardia di finanza (capitano Vicentini, ora tenente colonnello) l'istituzione di pattuglie di finanzieri motorizzati per scoprire le frodi compiute dagli autotrasportatori che impiegavano gasolio per riscaldamento invece di quello per autotrazione »;

2) il 22 aprile 1975 la Commissione parlamentare « dei trenta » presieduta dal deputato Ferrari Aggradi « nell'esprimere il parere in merito al decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1975, n. 232, *Gazzetta Ufficiale* del 23 giugno 1975, n. 163, ritenne opportuno cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione del Governo sul problema delle frodi nel settore del gasolio per riscaldamento sottolineando "l'estrema urgenza di porre fine a tale stato di cose" affinché al di là dei sistemi di repressione previsti dalle vigenti leggi, vengano studiati ed introdotti entro tempi più brevi possibili nuove e sempre più idonee misure preventive intese ad impedire la utilizzazione di prodotti agevolati in sostituzione di prodotti a maggiore incidenza fiscale ». Il dr. Svizzeretto promosse studi al proposito e presentò al Ministro delle finanze una relazione (protocollo 6076/XI) nella quale venivano indicati i modi di attuazione e le misure per prevenire le frodi nel settore del gasolio aderendo così all'invito della Commissione parlamentare. Questa propo-

sta, nonostante i successivi solleciti (16 marzo 1976 e 31 marzo 1976) rimase senza seguito.

L'interrogante chiede di conoscere, in relazione a queste notizie, le ragioni dei ritardi nell'emanazione dei provvedimenti sollecitati dal Parlamento.

Chiede infine di conoscere il parere del Ministro in relazione alla proposta avanzata dallo stesso dr. Svizzeretto per ridurre le frodi nel settore dei prodotti petroliferi consistente nello « spostamento del pagamento del tributo al momento generativo dell'imposta, anziché all'immissione al consumo del prodotto. Poiché momento generativo del tributo è l'ultimo atto produttivo del prodotto finito, effettuando una rigida sorveglianza sui soli stabilimenti di produzione, nei quali i prodotti ottenuti vengono accertati fisicamente, e purché tale sorveglianza venga rigorosamente effettuata e gli accertamenti fisici sempre eseguiti, sarebbe praticamente impossibile evadere il tributo.

Analoghe operazioni di accertamento dovrebbero, ovviamente, essere effettuate per i prodotti petroliferi importati ed esportati. Verrebbe in tal modo drasticamente ridotta l'area di vigilanza che sarebbe limitata alle sole raffinerie ed altri pochi impianti di produzione con conseguente recupero di personale che potrebbe essere utilizzato per una maggiore efficienza dei controlli.

Infatti non sarebbe più necessario il regime S.I.F., con i relativi impianti, le conseguenti movimentazioni con i connessi gravosi servizi di vigilanza di prodotti che non hanno assolto l'imposta e che sono all'origine di tante frodi.

In definitiva dovrebbero poter circolare fuori delle raffinerie soltanto prodotti liberi da imposta.

Una siffatta proposta, come sopra formulata ed allo stato embrionale, andrebbe ovviamente studiata ed approfondita nei suoi vari e multiformi aspetti, quali ad esempio l'abolizione delle agevolazioni e, non da ultimo, quello di una diversa strutturazione degli uffici con l'unificazione di Dogana e U.T.I.F. in unico servizio.

(5-01611)

CICCIOMESSIONE E CRIVELLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che gran parte dei 1850 dipendenti della VOXSON di Roma sono stati posti in cassa integrazione da molti mesi e si annuncia un esito ancor più drammatico per i lavoratori di questa azienda; che la situazione di mercato per la collocazione dei prodotti di questa azienda non appariva negativa; che il comparto dell'elettronica civile non può essere abbandonato privilegiando solo quello dell'elettronica militare senza gravi scompensi per la situazione industriale del nostro paese — le ragioni della crisi della VOXSON; quali iniziative intenda adottare per rilanciare questo settore produttivo ed in particolare per salvaguardare i posti di lavoro attualmente esistenti.

(5-01612)

CICCIOMESSIONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione all'unità « ambulanza veloce » Raffaele Paolucci della marina militare:

- 1) le caratteristiche;
- 2) le missioni svolte;
- 3) se è vero che è normalmente utilizzata per crociere di membri del Governo e dei vertici delle forze armate;
- 4) le ragioni della sua mancata utilizzazione nelle operazioni di soccorso del-

le popolazioni della Campania colpite dal sisma. (5-01613)

DE GREGORIO E FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 6, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, le competenze in materia di acquisto di dotazioni librerie sono conferite ai consigli di circolo e di istituto;

ciò nonostante, il Ministero sottrae ogni anno circa due miliardi e mezzo di lire ai fondi assegnati ai bilanci dei consigli di circolo e d'istituto, per abbonare le singole scuole a riviste scelte dal Ministero stesso;

tali riviste hanno, nella loro maggioranza, un indirizzo politico-culturale abbastanza omogeneo e ben identificato, in spregio ad ogni criterio pluralistico che dovrebbe presiedere a simili scelte —

a) a quanto ammonta con precisione e come è distribuito tra i vari organi di stampa l'impegno finanziario per gli abbonamenti di cui sopra;

b) se ritiene corretta da un punto di vista legale la prassi seguita;

c) se non considera gravemente lesivo dell'autonomia degli organi collegiali scolastici il comportamento del Ministero. (5-01614)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GUALANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto scrive *la Repubblica* del 2 dicembre 1980 in riferimento alla notizia che « il genio civile di Salerno e altri sindaci della zona hanno bloccato l'ingresso nei paesi ad enti e ditte che si erano offerte gratuitamente per la demolizione delle strutture pericolanti », emanando ordinanze con cui si stabilisce che « le demolizioni devono essere fatte da imprese locali ». Un esempio di tale atteggiamento si sarebbe verificato anche a Conza dove si sarebbe data in appalto la demolizione del centro urbano distrutto dal terremoto, rifiutando l'offerta di lavoro gratuito fatta da una nota impresa emiliana, che si trovava sul posto da quattro giorni inattiva, con oltre 100 uomini autosufficienti e dotati di tutti i mezzi tecnici necessari.

Per conoscere se intende intraprendere un'azione per appurare tali fatti e — nel caso di conferma della veridicità di essi — prendere severe misure, anche amministrative, nei confronti di amministratori e funzionari pubblici non certamente degni di questo nome. (4-05868)

ZOLLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle gravissime ripercussioni che sta provocando sulla situazione economica ossolana, già in stato di pesante crisi, il provvedimento con il quale è stata disabilitata la dogana di Domodossola allo sdoganamento dei prodotti siderurgici;

se è stato adeguatamente valutato il fatto che, in conseguenza di ciò, ogni vagone diretto alle acciaierie della SISMA o della CERETTI e proveniente dalla vicina Svizzera dovrà proseguire sino a Milano con un maggiore percorso di duecentocinquanta chilometri e una spesa ulteriore di centoquarantamila lire per vagone;

se non ritiene, in considerazione dei dati esposti, di revocare immediatamente tale pernicioso provvedimento. (4-05869)

CICCIOMESSERE E FACCIO ADELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il numero delle copie stampate a cura dell'ANAS della pubblicazione in carta patinata dal titolo *Gran Sasso, il traforo autostradale* e della medaglia celebrativa coniata.

Per conoscere i destinatari di questa pubblicazione e medaglia, il costo complessivo dell'iniziativa e le sue finalità. (4-05870)

CERIONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali a tutt'oggi non è stata concessa l'autorizzazione per la stipula del contratto per la fornitura di 11 navi all'Iraq;

2) se non ritenga di accelerare la predetta autorizzazione anche al fine di evitare che i CNR di Ancona che dovrebbero allestire 4 delle predette navi vengano a trovarsi entro pochi mesi senza commesse con gravi ripercussioni sull'occupazione. (4-05871)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che da un paio di settimane il TG-2 della RAI sta mettendo in onda una interessante rubrica, *Di tasca nostra*, volta a mettere in guardia i telespettatori dai prodotti sofisticati o addirittura nocivi alla salute.

Per sapere, essendo l'iniziativa lodevolissima, se non sorge in loro un dubbio su come possa la RAI puntare il dito accusatore quando lei stessa è la prima e più grande protagonista di tali prodotti, essendo un atto disonesto o almeno poco leale accettare prima fior di quattrini dai produttori e poi criticarne i prodotti vanificando così quella pubblicità pagata a caro prezzo.

Per sapere inoltre quale risultato può avere la pubblicità a un prodotto che si è appena finito di criticare, come è accaduto in una delle ultime trasmissioni dei prodotti di una nota casa di surgelati.

Per sapere comunque se non ritengano che sarebbe certamente più onesto non accettare quattrini e non rendersi complici di una propaganda quanto meno ingannevole: oppure qualcuno della RAI preferisce sputare nel piatto che gli dà da mangiare. (4-05872)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e del tesoro.* — Per sapere — dopo l'invito rivolto ad alcune città d'Italia, tra cui Torino, sollecitate a formalizzare il contributo finanziario promesso al Ministero dei beni culturali per partecipare all'asta che si terrà a Londra il 12 dicembre, alla casa d'aste « Christie's », dove verrà posto in vendita il « codice delle acque » di Leonardo da Vinci e dopo che alcune banche cosiddette di interesse nazionale si erano dette disponibili per « offerte generose », in quanto il denaro promesso dovrebbe integrare lo stanziamento del Ministero del tesoro che si è accollato l'onere dell'eventuale acquisto — se non ritengano doveroso, soprattutto dopo il disastro nazionale avvenuto in due regioni d'Italia, non partecipare all'asta al fine di risparmiare i circa 20 miliardi ventilati, senza fare, in questo momento, una inutile pazzia mutilando il bilancio del Ministero che deve essere rivolto invece a salvare qualche « bene culturale » nelle due regioni terremotate. (4-05873)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — dato che da settembre, da quando l'aeroporto di Torino Caselle fu chiuso, una serie di circostanze ha portato a pensare che ci si trovi di fronte ad un « malato cronico » di lusso, in cui le scadenze saltano regolarmente, le strumentazioni non funzionano, gli aerei preferiscono puntare su altri aeroporti — se è proprio impossibile porre rimedio

alla complessa situazione che si è creata intorno all'aeroporto torinese che preluderebbe ad un inverno d'inferno per chi vuole volare;

per sapere inoltre se risponde al vero quanto asserito dal direttore della società che gestisce lo scalo: « fra pochi giorni la pista sarà aperta ai 2.575 metri, la pavimentazione arriverà così a 2.645 metri, con agibili nella zona sud tre nuove piazzuole che consentiranno di ampliare l'area disponibile per il parcheggio degli aerei »;

per sapere insomma quando saranno completati i lavori sino ai 3.300 metri della pista e quando entrerà in funzione l'ILS, il delicato ed importante strumento che « accompagna » l'aereo sino a toccare la pista, essendo finora rimasto inattivo questo prezioso strumento per i piloti, che diventa poi indispensabile in caso di nebbia. (4-05874)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie circa i trasporti e la viabilità dell'area chierese e carmagnolese (provincia di Torino), dove a fronte di finanziamenti previsti per il miglioramento della viabilità sulla Carmagnola-Chieri-Gassino e sulla Chieri-Castelnuovo, mancano analoghe proposte di investimenti per la « circonvallazione » sud di Chieri, senza la quale gli interventi anzidetti rimarrebbero scollegati, aggravando ulteriormente i problemi di attraversamento della città di Chieri;

per sapere se è vero che la strada statale n. 10 nel tratto da Torino-Sassi a Chieri (Via Galleria) non è migliorabile per le difficoltà naturali del percorso collinare, essendo il suddetto tratto al limite delle capacità di traffico, specialmente pesante;

per sapere se non ritengano utile proporre come soluzione al problema la costruzione di un nuovo asse viario, che nella zona di Chieri potrebbe coincidere con la circonvallazione prima citata, e che dovrebbe essere convenientemente « protetto » da futuri insediamenti residenziali;

per sapere infine se non intenda far liberalizzare per la zona chierese la tangenziale di Torino, con la costruzione di idoneo accesso in zona Cambiano-Santena, mettendo gli utenti chieresi nelle medesime condizioni di quelli degli altri comuni della cintura torinese. (4-05875)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che a tre mesi circa dall'inizio dell'anno scolastico nelle scuole medie di Perrero (provincia Torino) mancano ancora diversi professori e che questo andazzo dura ormai da diversi anni ed a soffrire sono gli allievi che nel corso della settimana si ritrovano molte ore « buche », durante le quali non sanno proprio cosa fare, con le famiglie logicamente arrabbiate. (4-05876)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza delle proteste per il trasporto pubblico nella zona comprendente i comuni di Levone, Corio, Barbania, Rocca e Front, posti a metà tra Rivarolo e Cirié (provincia Torino), dove non passano le due grandi direttrici di traffico da e verso il Canavese (la strada statale n. 460 e la strada provinciale Valperga-Caselle), in quanto non esiste nessuna linea di trasporto pubblico che conduca a Rivarolo e sono solo due quelle che, via Cirié, permettono di raggiungere Torino;

per sapere se è a conoscenza che, dopo la sospensione del servizio di *pullman*, in perenne passivo, della ditta Boggetto di Cirié, ai genitori dei ragazzi che frequentano l'istituto tecnico industriale di Rivarolo tocca il compito di fare tutte le mattine da scuola-bus, raccogliendo i diversi studenti per condurli a Rivarolo;

per sapere se non ritenga di interessare gli organi competenti perché trovino una via di uscita. (4-05877)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — dopo che il sindaco della città di Rivoli, per i gravi

incidenti, si è visto costretto ad adottare il drastico provvedimento della chiusura del transito ai TIR — se non intenda premere sulla provincia di Torino, che è la maggiore azionista della ATIVA, società proprietaria della tangenziale, per ottenere lo smantellamento del casello sulla tangenziale stessa in corrispondenza della frazione Bruere, al fine di poter deviare definitivamente sul raccordo autostradale tutto il traffico per e dalla strada statale n. 25. (4-05878)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il liceo classico di Chivasso inizia la scuola a settembre soltanto sulla carta in quanto l'orario definitivo si può avere soltanto a dicembre, quando cioè il Provveditorato finalmente nomina tutti i docenti;

per sapere se è vero che la causa della situazione è da imputarsi alle nomine provvisorie dei docenti fatte dai presidi, che non di rado sono seguite notevolmente in ritardo da quelle definitive del provveditorato, con il risultato di una brusca interruzione del metodo didattico. (4-05879)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — dopo che solo dodici dogane in tutto il territorio nazionale sono state autorizzate all'importazione dei prodotti siderurgici — se è a conoscenza che la chiusura a tale tipo di importazione della dogana di Domodossola comporta il blocco dei magazzini dei trafori di Vercelli, punto d'arrivo e di smistamento dei prodotti siderurgici provenienti dalla Francia e più in generale dalla CEE;

per sapere se è a conoscenza che il provvedimento ha fatto seguito proprio di alcuni giorni alla autorizzazione concessa ai magazzini dei trafori per l'ampliamento delle proprie strutture operative site a Vercelli, al fine di diventare un centro primario di smistamento dei prodotti siderurgici in tutta l'Italia centro-settentrionale. (4-05880)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere che fine ha fatto la petizione inviata alle competenti autorità da circa 350 pendolari novaresi e vercellesi, che si recano quotidianamente a Milano a lavorare, i quali protestano per i continui ritardi della linea Novara-Milano e per la mancanza di carrozze, in particolare sul convoglio in partenza alle ore 8,03 da Novara, previsto in composizione con 11 vetture, ma che il più delle volte arriva a Novara con 7 o 9 vetture, e su quello in partenza alle ore 18,12 da Milano centrale;

per sapere se è vero che tra i problemi dello scalo di Novara prima di tutto c'è la carenza di organico che si aggira sulle 150 unità, pari al 25 per cento del personale previsto che è di 400 ferrovieri;

per sapere inoltre se è vero che a Novara transitano circa 400 treni al giorno tra arrivi e partenze e che, per esempio, un treno merci che arriva in stazione e deve andare al Boschetto percorre per traverso tutto il fascio di binari, bloccando in quel momento il traffico viaggiatori e facendo verificare ritardi; che i treni-navetta, generalmente molto lunghi, devono essere ricevuti in binari destinati al traffico passeggeri, per mancanza di altre soluzioni e che, inoltre, esiste il solito problema del materiale rotabile vecchio, mentre le vetture a due piani che già funzionano sulle « Nord » dovrebbero arrivare presto anche sulla linea Torino-Milano per il trasporto dei pendolari. (4-05881)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — dinanzi alla serie di rapine negli uffici postali dell'hinterland Borgomanerese (provincia Novara), Fontanetto d'Agogna, Suno, Agrate Conturbia, Divignano, Gattico, Invorio, San Marco di Borgomanero, Boca, Bogogno, e per ultimo Cavaglietto — se è vero che la quasi totalità degli uffici postali del Borgomanerese sono privi di misure idonee ad evitare o per lo meno ad ostacolare il verificarsi di rapine e se è vero che l'am-

ministrazione postale perde tempo nelle lunghezze burocratiche, in quanto ci vogliono mesi prima che una perizia venga approvata e, senza la perizia, non si può procedere alla programmazione dei lavori, come, ad esempio, a Gattico, dove sono passati 6 mesi dalla rapina prima che fosse omologata la sistemazione di un bancone dotato di vetri anti-proiettile e come a Borgomanero, dove la perizia deve ancora percorrere i lunghi sentieri della burocrazia;

per sapere se non ritenga necessario un intervento immediato per evitare altre sostanziali perdite all'amministrazione postale e soprattutto per non mettere a repentaglio in continuazione la vita stessa degli impiegati. (4-05882)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere che fine ha fatto il rapporto inviato al Ministero lo scorso anno dal pretore di Borgomanero, che, dopo aver convocato i 32 sindaci dei comuni del mandamento, aveva spiegato l'allarmante situazione della sua pretura, con il personale costretto a sobbarcarsi straordinari non retribuiti per snellire il disbrigo delle pratiche;

per sapere se è vero che il pretore, di fronte all'impossibilità di ottenere un ampliamento dell'organico, ha disposto i nuovi orari degli uffici di cancelleria (apertura al pubblico dalle 9 alle 12 di ogni giorno feriale), mentre i certificati in materia civile e penale saranno rilasciati dopo 6 giorni, al fine di portare a compimento i circa 2.000 processi pendenti con un organico ridotto all'osso. (4-05883)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza delle preoccupazioni dell'Associazione piemontese tra gli spedizionieri, autotrasportatori, corrieri di Domodossola e della siderurgia ossolana, con particolare riferimento a quella di Pallanzeno, dove si opera prevalentemente la trasformazione di semilavorati in conto estero;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1980

per sapere se è a conoscenza che all'origine di tutto sta un provvedimento del Ministero delle finanze che disabilita la dogana internazionale di Domodossola allo sdoganamento di parecchi prodotti siderurgici, costringendo i trasporti provenienti dalla Svizzera a raggiungere forzatamente Milano e provocando un maggiore percorso di 250 chilometri con un onere di spesa di lire 140 mila in più per ciascun vagone, maggiori costi che graveranno sulla già ansimante siderurgia ossolana, mentre, di riflesso, il dirottamento verso altre dogane peserà sempre più sugli spedizionieri, i cui dipendenti in pochi anni sono diminuiti da 200 ad 80;

per sapere se è a conoscenza che se i dirottamenti avvenissero sulla dogana di Chiasso, tuttora abilitata, verrebbero favorite esclusivamente quelle case di spedizione i cui profitti, essendo realizzati all'estero, sfuggono alla nostra economia e al nostro fisco;

per sapere infine se intende procedere alla revoca del provvedimento mortificante l'economia ossolana in un momento in cui gli sforzi politico-sociali sono volti alla realizzazione del nuovo grande scalo internazionale merci di Beura, al fine di non renderlo vano in partenza. (4-05884)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere che fine ha fatto il telegramma del sindaco di Coggiola (provincia di Vercelli) alla Corte d'appello di Caltanissetta, ed al Ministero che informava che il soggiornante obbligato non trova lavoro e nemmeno abitazione, chiedendo quindi il suo trasferimento, in quanto il comune non può mantenerlo in albergo mentre l'interessato rifiuta il pasto della mensa scolastica, desiderando ovviamente abitare in albergo e mangiare al ristorante con un costo per il comune di almeno 400 mila lire al mese;

per sapere se ritengano possibile che un sindaco possa presentare una delibera del genere all'approvazione del consiglio comunale e il comitato di controllo possa approvarla;

per sapere se non ritengano — essendo la situazione di Coggiola non unica in quanto parecchi comuni del Biellese hanno presentato nei mesi scorsi (vedi Cossato e altri) richieste per essere dispensati dall'ospitare soggiornanti — di prospettare ai magistrati competenti l'opportunità di non inviare più tali soggiornanti in domicilio coatto in quelle zone, ostacolando così il loro recupero sociale, in quanto difficilmente si trovano occupazione e abitazione decorose. (4-05885)

RUBINO, FARAGUTI E PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — in riferimento ad alcuni resoconti di stampa concernenti pronunce dell'autorità giudiziaria interpretative della legge 3 aprile 1979, n. 95, cosiddetta « legge Prodi » —:

a) se il Ministero abbia allo studio iniziative idonee a fugare il sospetto che il sostegno pubblico alle grandi imprese in crisi permetta a qualche imprenditore di eludere responsabilità penali mediante una fuorviante e — secondo gli interroganti — inammissibile interpretazione della norma;

b) se il Ministero ritenga necessario un intervento di interpretazione autentica sulla nozione di gruppo di imprese in crisi sembrando che lo smembramento di questo per motivi formali (a seconda dei tipi di costituzione dell'impresa, stando ad una recente sentenza del tribunale di Roma) si ponga contro la sostanza normativa e le insopprimibili esigenze di direzione commissariale unitaria e di totale impiego di ogni risorsa al fine della ripresa produttiva e del riassetto dell'intero sistema imprenditoriale la cui ristrutturazione non sarebbe tale, se concepita ed attuata parzialmente. (4-05886)

MACALUSO, RALLO, DEL DONNO E BAGHINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda sospendere eventuali bandi di concorso riguardanti i professori associati, e allo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1980

stesso tempo prorogare i termini per quelli eventualmente già banditi, tenendo presente la particolare situazione di emergenza che attanaglia non soltanto il sud, ma l'intero paese e quindi l'impossibilità della predisposizione dei titoli richiesti per legge (pubblicazioni, ecc.), da parte dei docenti dell'Italia meridionale eventualmente interessati al concorso.

Per conoscere altresì se non ritenga di sospendere ogni altra iniziativa concorsuale, tenendo presente anche i contenuti delle interpellanze e interrogazioni presentate in Parlamento, con le quali si chiede un riesame di quelli già espletati.

(4-05887)

MACALUSO E BAGHINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere perché mai ancora oggi il rapporto di lavoro dei produttori dipendenti dalle agenzie INA del territorio nazionale è regolato dal CCNL del 25 maggio 1939, con efficacia *erga omnes* pubblicato per estratto nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 dicembre 1939 e per intero nel bollettino ufficiale del Ministero delle Corporazioni del 15 dicembre 1938, fascicolo n. 216, allegato n. 1763, mentre i dipendenti del medesimo settore che hanno la fortuna di prestare servizio nelle città di Milano, Roma, Napoli, Firenze, Genova, Bologna, beneficiano di particolari privilegi derivanti da una normativa contrattuale intervenuta nel 1978 tra le confederazioni sindacali e le associazioni padronali di categoria, per quelle zone, e derogativa del detto CCNL del 1939.

Gli interroganti considerato che la convenzione stipulata nel 1939 fra le parti interessate poteva avere anche una ragione d'essere in rapporto al valore del denaro in quel tempo, ritengono ora del tutto ingiustificata la discriminazione fatta in favore dei dipendenti INA che prestano servizio nelle sopra accennate città, mentre gli altri vengono categoricamente esclusi dal beneficio contrattuale intervenuto nel 1978, restando ancorati ancora alle forme contrattuali del lontano 1939.

Gli interroganti auspicano pertanto che venga osservato il precetto costituzionale che sancisce agli articoli 3 e 36 precise garanzie in favore di tutti i cittadini e chiedono di conoscere se i Ministri interessati intendano operare affinché vengano estesi i benefici previsti dalla normativa contrattuale del 1978 a tutti i dipendenti delle agenzie INA operanti nel territorio nazionale. (4-05888)

PERNICE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le direttive ministeriali impartite per l'applicazione dell'articolo 6 della legge 13 aprile 1977, n. 114, relativamente alle detrazioni fiscali a favore di dipendente pubblico divorziato. Tale articolo prevede, infatti, che: « in caso di mancanza del coniuge la detrazione di cui al n. 1 (lire 72.000) si applica per il primo figlio... », senza specificare alcuna distinzione tra personale divorziato, vedovo, nubile o celibe.

L'interpretazione data dalla direzione provinciale del tesoro di Trapani è invece che: « tale detrazione compete per il primo figlio in caso di mancanza del coniuge, intendendosi con tale formulazione la mancanza fisica e non legale del coniuge... » e, ancora: « ai sensi della circolare n. 55 del 1977 della Ragioneria generale dello Stato tale detrazione spetta alla dipendente vedova o celibe o nubile e non anche al coniuge divorziato... ».

Per sapere se il Ministro non ritiene tale interpretazione illegittima per violazione e falsa applicazione dell'articolo 6 della legge n. 114 del 1977. (4-05889)

AMODEO. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

premesso che la revoca dell'autorizzazione al traffico di materiale ferroso nel porto di Siracusa arreca danni gravissimi all'economia delle province di Siracusa, Ragusa, Catania, Messina e Reggio Calabria;

considerato che le numerose imprese portuali, gli agenti marittimi, gli spe-

dizionieri doganali, tutte le imprese di lavorazioni meccaniche e i loro operai delle zone industriali di Ragusa, Siracusa e Catania, gli autotrasportatori che operano nella fascia territoriale da Ragusa a Reggio Calabria saranno costretti ad approvvigionarsi di materia prima dal porto di Palermo con cospicui oneri aggiuntivi per quanto attiene ai costi e ai tempi dovendo percorrere circa 600 chilometri, tale essendo la distanza che separa Siracusa da Palermo; nella sola circoscrizione doganale di Siracusa risultano direttamente coinvolti dalla predetta decisione 12 agenti marittimi, 20 spedizionieri doganali, 4 imprese portuali, 1 concessionaria di mezzi meccanici con le rispettive maestranze, 120 lavoratori della compagnia portuale, 50 lavoratori fra ormeggiatori, barcaioli e piloti;

considerato inoltre che gli operatori del porto di Siracusa hanno tenuto nei giorni scorsi una riunione allargata alle forze politiche e sindacali ed altre riunioni ancora seguiranno nei giorni prossimi —

se si ritenga di adottare provvedimenti immediati ed urgenti che valgano ad assicurare gli operatori economici ed i lavoratori decisi a salvare il traffico ferreo nel porto di Siracusa. (4-05890)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene opportuno intervenire per chiarire, come richiesto da parecchi presidi di scuole torinesi — non ultimo, in data 25 gennaio 1980, il preside del liceo scientifico di Pinerolo — il significato preciso di quanto contenuto nella circolare telegrafica n. 55527 del 2 febbraio 1977 che consentiva « l'aspettativa senza emolumenti ai dipendenti del Ministero della pubblica istruzione nominati a cariche elettive » (in virtù dell'articolo 9 della legge 26 aprile 1974, n. 169, che « si combina » con il disposto dell'articolo 31 della legge 20 maggio 1970, n. 300, i ben noti, e famigerati, « combinati e disposti » che aggravano, confondono, oscurano le situazioni...). I presidi hanno rivolto quesiti (a cui non è stata data risposta veruna) chiedendo

se l'aspettativa di cui sopra deve essere conteggiata come anzianità di servizio con le relative conseguenze pensionistiche, di progressione di carriera; quali oneri debbono gravare sull'amministrazione scolastica; se — nel caso non fossero riconosciuti gli scatti di anzianità — si dia possibilità di riscatto... Dia dunque il Ministro a sua volta possibilità di... riscatto ai presidi che, al di là dei « combinati-disposti », attendono lumi circa casi concreti sempre più numerosi. (4-05891)

MACIS, COCCO MARIA E MACCIOTTA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere.

1) le ragioni che hanno fino ad oggi impedito al consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno di deliberare in ordine ai lavori di completamento del primo lotto funzionale del progetto speciale n. 1 — porto canale di Cagliari — la cui istruttoria tecnica risulta completamente definita dallo scorso mese di settembre;

2) se il ritardo nell'adozione della deliberazione che dovrebbe concernere l'affidamento in forma unitaria dell'esecuzione delle opere alla società SIACA S.p.A. non sia determinato dal fatto che detta società — il cui azionista di maggioranza è lo stesso consorzio per l'area di sviluppo industriale di Cagliari — risulta priva di idonee strutture tecniche ed amministrative di modo che funge a sua volta da stazione appaltante al di fuori delle garanzie previste dalla legislazione vigente per gli appalti delle opere pubbliche;

3) quali passi intenda compiere per garantire la assoluta correttezza e il pieno rispetto delle norme di legge nell'affidamento dell'appalto — anche in forma unitaria — come condizione primaria per fare del porto canale di Cagliari una infrastruttura strettamente collegata al sistema dei trasporti dell'isola ed allo sviluppo industriale e commerciale dell'area cagliaritano. (4-05892)

VALENSISE, RALLO E DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende emanare con ogni urgenza disposizioni interpretative del comma terzo dell'articolo 46 della legge 11 luglio 1980 n. 312 relativo al personale della carriera di concetto con qualifica di segretario capo alla data del 1° aprile 1979: tali disposizioni sono indispensabili quanto urgenti perché i provveditorati che dovrebbero collocare detto personale, ai soli fini retributivi, nella sesta qualifica, non sanno a quale classe della sesta qualifica devono riferirsi nell'emanare i decreti per il nuovo inquadramento, il che comporta incertezze e conseguenti ritardi con pregiudizio per l'aggiornamento degli stipendi che il decorrere del tempo rende vano sotto i colpi della crescente inflazione. (4-05893)

RAVAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dello stato di degrado cui sono soggetti circa 180 alloggi di proprietà dei Monopoli di Stato situati nel centro storico di Cervia in provincia di Ravenna;

2) se sia stato predisposto un programma di recupero edilizio di tali alloggi da parte dell'azienda;

3) se, in subordine, esista la disponibilità della cessione in proprietà al comune degli alloggi sfitti o liberi. (4-05894)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASO PAOLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che autorevoli quotidiani economici (*Il Sole* - 24 ore del 21 novembre 1980 ed *Il Fiorino*) riportano la notizia, preoccupante ed allarmante, che il Governo francese, sulla scia di quanto già disposto in precedenza dal Governo della Repubblica federale tedesca, avrebbe autorizzato gli industriali del latte del proprio paese a produrre formaggi con l'aggiunta di polvere di latte scremato, caseina e caseinati, polvere di siero —

1) se detta notizia corrisponda al vero;

2) se non ritengano che dette disposizioni siano in contrasto con le disposizioni comunitarie (Trattato di Roma);

3) quali provvedimenti intendano adottare i Ministri interessati a difesa della produzione casearia italiana che in tal modo verrebbe a trovarsi di fronte ad una grave e sleale concorrenza, pregiudicando irreparabilmente gli sforzi che il nostro paese va facendo per la salvaguardia del patrimonio zootecnico. (4-05895)

ACCAME. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se risponde al vero la notizia apparsa sulla rivista *Nuova Polizia* di una denuncia al tribunale militare nei confronti del capitano della Guardia di finanza Placido Di Bella, in forza al Comando legione di Napoli, con l'imputazione di disobbedienza aggravata per non aver ottemperato ad un ordine (impartitogli il 13 settembre 1980) dal colonnello comandante la Legione della Guardia di finanza di Napoli Angelo D'Andria, di tagliarsi i capelli prima di partire per la licenza matrimoniale;

se la denuncia al tribunale militare sia stata determinata solo ed esclusivamente dalla lunghezza dei capelli del capitano Di Bella o non vi siano altre motivazioni dal momento che lo stesso Di Bella negli ultimi anni aveva ottenuto dal TAR quattro sentenze favorevoli ad altrettanti ricorsi interposti contro un abbassamento delle note di qualifica annuali da parte dei superiori;

se effettivamente il Di Bella (per cui è stato anche formulato un elogio ufficiale dal consiglio comunale di Castellammare del Golfo per aver salvato un contrabbandiere in procinto di annegare in acque agitate) oltre ad aver ricevuto altre autorevoli segnalazioni di merito per servizi operativi compiuti nella sua carriera, si sia effettivamente distinto per l'alta professionalità e per attaccamento al Corpo, soprattutto nel periodo di comando al Gruppo Guardia di finanza di Ragusa dove

ha effettuato nel periodo 1974-1977 un rilevante numero di operazioni di servizio accertando un gran numero di reati finanziari e fiscali. (4-05896)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza dell'iniziativa promossa dall'Associazione Italia-URSS, con il patrocinio della regione Puglia, di una rassegna nei principali comuni della regione sulle attività culturali, artistiche e sportive dell'Unione Sovietica.

Per sapere se risponde a verità che per tale manifestazione, priva peraltro di carattere autenticamente culturale in quanto volta ad una celebrazione acritica del regime sovietico, come dimostrato dalla totale assenza delle voci del dissenso, la regione Puglia ha stanziato 220 milioni.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere se al Governo siano note le ragioni di opportunità che hanno condotto a tale deliberazione. (4-05897)

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in presenza della tragedia che ha colpito Campania e Basilicata, non ritenga opportuno avviare a realizzazione — attraverso finanziamenti aggiuntivi — tutti i programmi costruttivi pronti per decollare con il primo biennio del piano decennale della casa, in materia di edilizia convenzionata.

In proposito l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sull'opportunità di concedere contributi a tutte le cooperative in possesso di due elementi essenziali: 1) suolo 167 già assegnato; 2) concessione edilizia.

L'interrogante, infine, segnala al Ministero la possibilità di compiere gli opportuni passi presso il Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa, per ottenere, a favore degli enti cooperativi che si trovano nelle condizioni sopra espresse, mutui particolarmente agevolati ai sensi della legge n. 796 del 30 novembre 1976 e del relativo decreto ministeriale di applicazione dell'11 gennaio 1978, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 marzo 1978, n. 85. (4-05898)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

LO PORTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali conseguenze intenda trarre dalle dichiarazioni contenute nel messaggio del Capo dello Stato, dove gravi e circostanziate denunce vengono mosse a carico dell'azione del Governo in occasione del tragico terremoto dell'Italia meridionale.

In particolare, per sapere se le dimissioni del Ministro dell'interno vanno collegate al predetto messaggio e, in tal caso, se non intenda rivendicare il carattere di collegialità della responsabilità di Governo, e trarre pertanto le logiche conseguenze, oppure individuare i settori di competenza governativa nel campo dei soccorsi, sottolineando in tal modo quali responsabilità ricadano sul Ministero della difesa. (3-02849)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo non ritenga necessario assumere idonee iniziative per evitare il fenomeno della concentrazione delle testate, che potrebbe rivelarsi lesiva della libertà e pluralità della stampa; ciò anche in relazione alla nomina del dottor Fausto De Luca, già vicedirettore de *La Repubblica*, a direttore de *Il Giornale di Sicilia*, che farebbe supporre che il maggior quotidiano siciliano sia entrato anch'esso nella catena dei giornali dell'editore Carlo Caracciolo. (3-02850)

MELLINI, AJELLO, TEODORI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE E BALDELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri con i quali la pubblica amministrazione provvede all'esecuzione dell'articolo 7 della legge 26 maggio 1975 relativi ai posti di lettorato italiano a spese del Governo italiano presso università straniere.

In particolare, per conoscere se sia stata data adeguata pubblicità ai concorsi

per i posti presso università britanniche o se invece, come risulterebbe agli interroganti, vengano frapposti tutti gli ostacoli possibili alla conoscenza da parte degli interessati delle condizioni e dei termini di tali concorsi.

Per conoscere quale utilizzazione sia stata fatta delle graduatorie dei concorrenti nel concorso per i posti in Gran Bretagna e in particolare i motivi per i quali la prima classificata in tale graduatoria non è stata convocata per assumere il posto né le è stato comunicato alcunché circa l'esito della sua domanda di assunzione, nonché per conoscere a chi sia stato attribuito il posto stesso.

Per conoscere infine i nominativi di tutti i cittadini italiani nominati ai posti suddetti nelle università straniere, nonché la collocazione da ciascuno di essi conseguita nelle relative graduatorie e i motivi dell'eventuale mancato conferimento del posto a coloro che in tale graduatoria li precedevano. (3-02851)

PAZZAGLIA, CARADONNA E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

• se non ritenga di disporre accertamenti amministrativi sulle disfunzioni dei servizi della SIP e sulle loro cause, ed in particolare sui servizi informazioni e guasti nelle grandi città che non rispondono mai alle chiamate, sugli impianti telefonici di Roma tanto spesso isolati;

se non ritenga che il peggioramento dei servizi sia incompatibile con gli aumenti delle tariffe;

quali disposizioni intende impartire alla SIP per un buon funzionamento dei servizi. (3-02852)

RUBINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere —

premesso che nel corso di tutti gli episodi di catastrofi naturali da evento sismico avvenuti sia in Italia che all'estero negli ultimi 20 anni è apparso evidente che la possibilità di accesso ai luoghi

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1980

colpiti attraverso la via terrestre è gravemente penalizzata dal dissesto del fondo stradale o dalle lesioni alle strutture dei ponti o dei viadotti, mentre viceversa l'uso dell'elicottero assume una indicazione prioritaria per la possibilità che questi mezzi hanno di superare ogni ostacolo e di utilizzare spazi ridottissimi per il decollo e l'atterraggio;

premesso che l'impiego coordinato di 50 elicotteri avrebbe permesso, con quattro missioni operative affidate a ciascuno di essi, di raggiungere tutti i paesi nel corso delle 24 ore successive al terremoto —:

a) quanti elicotteri e con quale successione sono stati utilizzati nella settimana seguente al terremoto che ha sconvolto la Campania e la Basilicata e quali operazioni sono state effettuate;

b) se era previsto dallo stato maggiore un uso coordinato degli elicotteri in dotazione alle varie Armi e ai Corpi speciali (carabinieri, polizia, guardia di finanza);

c) quale sia il numero complessivo degli elicotteri in forza a tutte le Armi e ai vari Corpi;

d) se nei piani di intervento della protezione civile era previsto l'uso massivo di tale mezzo di intervento già rivelatosi indispensabile in analoghe evenienze. (3-02853)

PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, TRIPODI, SERVELLO, MICELI, TRANTINO, GREGGI E CARADONNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere gli elementi in loro possesso in ordine alla uccisione del direttore sanitario del carcere di *Regina Coeli*, dottor Giuseppe Furci, avvenuta a Roma il 1° dicembre 1980 e sullo stato delle indagini dirette alla individuazione dei colpevoli. (3-02854)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per conoscere se siano informati di quanto segue:

1) nel pomeriggio del 30 novembre 1980, per difetti di funzionamento del-

l'ILS nell'aeroporto militare di Elmas utilizzato per i servizi civili, gran parte della Sardegna rimane priva di collegamenti con la penisola, anche perché la soppressione dei voli era avvenuta dopo la partenza della nave;

2) tale isolamento proseguì nella mattinata del 1° dicembre 1980, per cui furono soppressi i primi voli da e per Cagliari;

3) essendo stato ripristinato l'aeroporto di Alghero, i voli per Cagliari e da Cagliari furono trasferiti su detto aeroporto, però non facilmente raggiungibile il 1° dicembre per essere parte della strada fra Cagliari e Alghero gelata;

4) fin dalle prime ore del mattino venne data notizia con i *monitors* di Fiumicino, aerostazione nazionale, della chiusura dell'aeroporto di Elmas per guasti agli impianti di radioassistenza e altrettanto fu comunicato a chi si informò;

5) purtroppo un aereo dell'ATI proveniente da Torino atterrò e ripartì nell'aeroporto di Elmas;

6) il volo BM 395 in partenza da Cagliari alle ore 10,20 come detto al punto 2) fu soppresso, ma all'ALITALIA di Fiumicino il servizio sui movimenti dei voli nazionali assicurava verso le 10 del mattino il quasi puntuale arrivo, comunicava, poco dopo, lo spostamento del volo in partenza ad Alghero ove era stato inviato l'aeromobile da Roma senza mai essere in grado di indicare l'orario di partenza e, successivamente, l'arrivo (impossibile) a Roma per le ore 12,35;

7) il volo BM 119 lo stesso 1° dicembre è potuto partire da Elmas a seguito di intervento presso il Ministero ed all'invio a Cagliari di un aeromobile col volo di linea;

8) mentre il detto aeromobile atterrava ad Elmas i *monitors* dello scalo nazionale di Fiumicino continuavano a comunicare che l'aeroporto di Elmas era chiuso per guasti agli impianti di radioassistenza. Nello stesso tempo i tabelloni assicuravano l'arrivo del volo BM 119 con 15 minuti di ritardo, ed altrettanto i servizi di controllo pur dichiarando anche dopo l'orario di arrivo previsto, che, pe-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1980

rò, non era stata ancora ricevuta neppure la comunicazione della avvenuta partenza da Elmas;

9) lo stesso volo BM 119 giungeva a Fiumicino verso le ore 15 e, nel frattempo, continuavano ad esistere contrasti nelle informazioni e nelle segnalazioni.

L'interrogante, mentre segnala che quanto precede, pur sinteticamente indicato, rende fin troppo evidente il disservizio, il sabotaggio dei servizi per la Sardegna ed il conseguente disagio per gli utenti, chiede altresì di conoscere se i Ministri non ritengano di dover disporre la sollecita soluzione dei problemi dello aeroporto di Elmas, cioè dagli impianti di radioassistenza alla seconda pista e se non ritengano di dover intervenire presso l'ATI affinché i veri e propri sabotaggi dei servizi per la Sardegna vengano impediti anche in relazione al carattere essenziale che ha il servizio aereo per l'isola (come riconosciuto in materia di sciopero dei controllori di volo) e perché venga garantito un servizio di informazioni serio ed attendibile in ogni aeroporto per i voli in arrivo oltre che per quelli in partenza.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se nella giornata del 1° dicembre anche i voli militari da e per Elmas siano stati sospesi. (3-02855)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, DE CATALDO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO, MELEGA, TEODORI E RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se, in relazione al preoccupante aumento di intercettazioni telefoniche non autorizzate dalla magistratura denunciato dal segretario nazionale di un partito e dal *Corriere della sera* di martedì 2 dicembre 1980, il Governo non intenda aprire urgentemente una inchiesta sulla regolarità delle centrali d'ascolto delle forze di polizia e dei servizi di sicurezza.

Per conoscere inoltre il parere del Governo sull'opportunità di mantenere l'istituto della « autorizzazione orale » alle in-

tercettazioni stabilito dal decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, convertito in legge 18 maggio 1978, n. 191, che consente a tutta evidenza ogni forma di abuso. (3-02856)

VALENSISE, SOSPIRI E ABBATANGELO. — *Al Governo.* — Per sapere se sia a conoscenza del comunicato del 28 novembre 1980 della direzione generale della Società italiana per l'esercizio telefonico p.A. (SIP) con cui si strumentalizza, a scopi di promozione del sindacato Federazione lavoratori telecomunicazioni, aderente alla Federazione CGIL-CISL-UIL, il sentimento di solidarietà dei lavoratori dipendenti dell'azienda a favore delle popolazioni colpite dal terremoto notificando a tutti i lavoratori una trattenuta sulle competenze del mese di dicembre, ma avvertendo che le somme risultanti saranno dalla società versate sul conto corrente bancario n. 206000 della Banca nazionale del lavoro di Via Bissolati 2, Roma, intestato alla Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL - solidarietà terremotati 1980, con la concessione ai lavoratori che non intendessero aderire all'iniziativa così formulata di esprimere il proprio dissenso entro breve termine;

per conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo per evitare che nobilissimi impulsi di solidarietà siano forzosamente orientati a favore della « tripli-ce » sindacale, essendo evidente che i lavoratori dipendenti saranno in difficoltà ad esprimere il proprio dissenso nella legittima preoccupazione che il dissenso stesso nei confronti dei modi della raccolta delle ritenute sulle competenze sia scambiato per mancanza di solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto;

per conoscere, infine, se esistano responsabilità all'interno dell'indicata azienda in ordine ad iniziative come quella descritta che ignorano il pluralismo sindacale sottolineando in modo non dovuto un solo orientamento e, soprattutto, condizionando la libertà dei lavoratori di esprimere concretamente la propria solidarietà con procedure come quelle descritte.

(3-02857)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1980

SICOLO, CARMENO, MASIELLO, DI CORATO E BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. — *Al Ministro dell'interno.* — *Per sapere:*

1) quale sia, allo stato delle indagini esperite dalle forze di polizia, la dinamica dei fatti che hanno portato all'uccisione, a Bari, dell'appuntato di pubblica sicurezza Giuseppe Filippo;

2) se si stanno seguendo tutte le piste, non esclusa quella che porta ad una matrice politica del delitto, come indizi non trascurabili farebbero pensare.

(3-02858)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa, dell'interno e della sanità, per conoscere le iniziative del Governo in relazione alla situazione creatasi a seguito del terremoto che ha colpito vaste zone della Campania e della Basilicata

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere quali iniziative il Governo intende prendere, al fine di evitare per l'avvenire che si verifichino le gravi inadempienze ed i ritardi nel soccorso di popolazioni afflitte da calamità naturali o altro, che si sono avuti in occasione del disastro sopra ricordato e che hanno indotto il Capo dello Stato a rivolgere pubblicamente dure espressioni di sdegno e di riprovazione, cui sono seguite le dimissioni del Ministro dell'interno.

(2-00716) « DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PINTO, ROCCIA, SCIASCIA, TEODORI, TESARI ALESSANDRO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della difesa e dei lavori pubblici, per conoscere, a distanza di sette giorni dall'immane tragedia che ha colpito la Campania e la Basilicata:

1) l'entità del disastro stesso, relativa al numero di morti, dei dispersi, dei feriti e dei danni subiti dagli immobili destinati ad abitazione e di quelli destinati ad attività produttiva, sia agricola, sia industriale, sia di servizi;

2) i motivi del lamentato ritardo nell'invio dei soccorsi, della lentezza degli stessi e di una notevole disorganizzazione che ha reso più tragico il disastro del terremoto del 23 novembre;

3) il numero e la natura delle unità di soccorso sia civile che militare e la loro autonomia per evitare che le unità stesse vengano a gravare sulle già difficilissime situazioni delle zone colpite dal sisma;

4) i motivi di alcune iniziative che hanno visto colpire dipendenti dell'amministrazione civile, che, comunque, hanno operato in condizioni di estremo disagio e di totale mancanza di un piano di protezione civile.

Per conoscere se il Governo non ritiene, alla luce di una situazione gravissima e pesantissima, che ha caratterizzato l'insieme degli interventi di soccorso:

a) di affrontare seriamente, con l'ausilio di tutte le forze politiche, la predisposizione di un vasto ed organico piano di protezione civile che possa prevedere la costituzione di apposite unità di pronto intervento con personale e quadri specializzati tali da poter poi utilizzare i volontari provenienti dai vari settori civili e militari;

b) di ridare fiducia alle strutture periferiche dello Stato, fornendo loro mezzi e poteri da esercitare nei momenti di maggiore difficoltà ed evitando di avvilire le stesse con provvedimenti che possono scaricare un particolare stato di nervosismo della popolazione, ma non rispon-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1980

denti, invece, ad una effettiva esigenza di giustizia che deve colpire i veri responsabili dell'incuria e dei ritardi.

Per conoscere se il Governo non ritiene, altresì, di esporre al Parlamento indirizzi di fondo dell'opera di ricostruzione che deve essere immediatamente avviata con procedure e metodi diversi da quelli tradizionali, per evitare l'amara esperienza del Belice e per migliorare i risultati del Friuli dove vi erano situazioni molto diverse per entità di fenomeni e per condizioni socio-economiche.

In particolare, occorre che l'opera di ricostruzione abbia inizio immediatamente, limitando le solite lungaggini dei dibattiti urbanistici e fissando termini molto precisi per l'attuazione della ricostruzione prevedendo norme automatiche di decadenza per gli amministratori e per gli organismi inadempienti.

Per sapere se il Governo non ritiene, altresì, di potenziare i servizi d'ordine per prevenire il fenomeno caratteristico di questo momento di gravità: quello dello sciacallaggio, da colpire con decisione, inglobando in questo delitto contro le popolazioni gli sciacalli veri e propri nonché privati cittadini ed amministratori pubblici che eventualmente approfittassero del particolare momento per privilegiare i propri interessi inferendo così maggiormente sulla popolazione inerme e tanto colpita da tale immane tragedia.

(2-00717)

« CIAMPAGLIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali, in relazione alla preoccupante situazione venutasi a creare nella gestione della società ITAVIA e tra i lavoratori della stessa.

In particolare, chiedono di conoscere:

1) se il Governo intenda intervenire immediatamente, e come, per riportare a un livello minimo di normalità la gestione

dei nove aerei della flotta (sette dei quali risultano fermi), per tutelare la sicurezza dei passeggeri e del personale di volo, nonché assicurare quei collegamenti tra diverse città del paese che o sono saltati o stanno per saltare;

2) come il Governo intenda intervenire per assicurare il futuro dei circa mille dipendenti della società ITAVIA, prima che il patrimonio aziendale di strutture e di conoscenze tecniche venga sbriciolato dalle condizioni agoniche in cui viene attualmente gestita la società;

3) se il Governo intenda ufficialmente indurre società a partecipazione statale, come l'ALITALIA, o altri strumenti pubblici di gestione industriale, come la GEPI, a intervenire immediatamente per consentire di salvare il salvabile all'ITAVIA e tutelare l'attività di trasporto, anche sul mercato estero dei *charter*, che ha rappresentato in passato saldi attivi per la nostra bilancia dei pagamenti;

4) se il Governo, al contrario, intenda mantenere l'attuale sistema pluralistico nella gestione del traffico aereo, e in quale modo allora intenda intervenire perché gli attuali proprietari dell'ITAVIA, o nuovi intervenuti, affrontino il carico dei 50 miliardi circa di *deficit* della società, riportando l'azienda a condizioni di gestione finanziaria e operativa normali.

(2-00718) « MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, CICCIONESERE ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere —

in relazione alle notizie sempre più drammatiche secondo le quali l'intero gruppo dirigente del Fronte democratico di El Salvador, tra i quali Juan Cachon, Huberto Mendoza, Enrique Barruera, Dorotheo Hernandez, Alvare Cordoba, Manuel Franco è stato torturato e massacrato e secondo le quali è in corso una persecuzione premeditata e pianificata delle auto-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1980

rità della Giunta contro la Chiesa di El Salvador per cui omicidi e massacri hanno assunto la proporzione di un genocidio;

in relazione alle notizie secondo le quali alla Giunta militare sarebbero stati assicurati aiuti da parte del Governo degli Stati Uniti —

quali siano gli intendimenti del Governo circa una eventuale interruzione dei rapporti diplomatici con la repubblica di El Salvador e quali iniziative intende assumere in campo internazionale e in particolare in seno all'ONU di cui la Repubblica italiana e la repubblica salvadoregna fanno parte.

(2-00719)

« GALLI MARIA LUISA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere —

considerate le proporzioni che vanno assumendo le conseguenze del terremoto che ha colpito Campania e Basilicata, due fra le regioni più povere del Mezzogiorno;

considerato che gli interventi, soprattutto quelli posti in essere in vista della ricostruzione delle zone danneggiate, dovranno necessariamente essere attuati nel quadro di una politica organica, volta non solo alla ricostruzione, ma anche allo sviluppo economico-sociale della zona;

sottolineato che occorre tenere conto del diverso atteggiarsi dei danni: mentre infatti in talune zone si è avuta la distruzione completa di insediamenti civili e produttivi, in altre si sono verificati danneggiamenti senz'altro gravi, ma non tali da impedire che, fin dall'inizio, si possa ancora fare affidamento sulle forze della popolazione, degli enti locali ed eventualmente degli emigrati che decidessero di tornare, per iniziare una ricostruzione che attribuisca loro il ruolo di protagonisti, ovviamente con la solidarietà e l'aiuto concreto di tutta la nazione. A maggior ragione dunque in queste zone e in quelle

in cui, prima del terremoto, si cominciavano a manifestare i segni di un certo progresso produttivo, strutturale, sociale in genere, non si può e non si deve assolutamente ipotizzare nessuna idea di abbandono;

rilevato inoltre il tipo di economia della zona colpita dal sisma, in cui l'agricoltura si colloca certamente come settore chiave dell'attività produttiva dei suoi abitanti, ed ha consentito ad almeno una parte della popolazione di evitare lo spettro della emigrazione e dello sradicamento dalle proprie radici familiari e sociali;

premessi che nel recente decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante « Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 », tale ruolo del settore agricolo, a giudizio degli interpellanti, non è stato sufficientemente considerato;

evidenziato in particolare che nel decreto-legge n. 776 del 1980 non è previsto l'esonero dal pagamento dei contributi dovuti dai lavoratori autonomi per assistenza malattia, assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, invalidità, vecchiaia e superstiti ed ENAOLI, residenti nei comuni sinistrati, per cui è necessario stabilire nella legge di conversione che le quote relative a tali contributi siano accreditate, come già avvenne per i comuni sinistrati del Friuli, dall'Istituto nazionale della previdenza sociale a favore dei rispettivi assicurati;

premessi che in tale decreto-legge si riscontra una grave sperequazione tra lavoratori dipendenti, cui viene corrisposto il trattamento di integrazione salariale, e lavoratori autonomi, danneggiati dal sisma, i quali sono nella impossibilità talvolta assoluta di prestare la propria attività lavorativa, per cui sarebbe necessario prevedere, come già avvenne per i comuni sinistrati del Friuli, la concessione di una sovvenzione speciale almeno di lire un milione a favore del titolare di azienda e di 200 mila lire per gli altri componenti il nucleo familiare;

rilevato che nello stesso decreto-legge n. 776, del 1980, non è prevista alcuna sovvenzione speciale a favore di tito-

lari di trattamenti pensionistici minimi (fino a lire 200.000), di pensioni sociali o rendite da infortuni sul lavoro, per cui è necessaria la corresponsione di una sovvenzione speciale di almeno lire 600.000;

considerato che, superata la fase degli interventi più urgenti, saranno necessarie misure organiche di portata molto più generale, volte non solo alla ricostruzione delle aziende e degli impianti, bensì allo sviluppo delle zone colpite dal terremoto;

ribadito che è indispensabile che la ricostruzione ed il rilancio economico delle zone terremotate siano attuati sulla base della effettiva e prioritaria considerazione del ruolo essenziale dell'agricoltura, che rappresenta il fondamento della presenza umana ed economica delle popolazioni così gravemente colpite e la premessa della ripresa e dello sviluppo delle altre attività;

evidenziata la necessità di riservare, a favore dell'agricoltura, una percentuale molto consistente dello sforzo finanziario di solidarietà che il paese si accinge a compiere, facendo in modo che i finanziamenti siano destinati non solo alla ricostruzione delle aziende agricole, scorte, impianti collettivi, ecc., ma altresì all'ampliamento aziendale rispetto all'originaria consistenza e al riordinamento fondiario;

considerato che, ancora di più in questo momento, si presenta la necessità di indirizzare consistenti fondi alla costruzione della viabilità rurale ed alle opere di bonifica;

sottolineato che idonee misure, per alleggerire il peso gravante su coloro che sono rimasti ed intendono continuare a lavorare in agricoltura nelle zone terremotate, possono consistere, tra l'altro, nella sospensione per almeno un quinquennio dal pagamento delle rate relative a mutui di miglioramento fondiario e formazione di proprietà coltivatrice; nella esclusione dei redditi da fabbricati, dominicali dei terreni ed agrari, prodotti nelle zone terremotate, dall'imposta locale sui redditi —

se non ritengano di voler adottare, in particolare per il settore agricolo, le

indicate misure che non escludono, comunque, la possibilità di ulteriori interventi, sia nella fase dei primi provvedimenti che in quella volta alla effettiva ricostruzione delle zone terremotate.

(2-00720) « LOBIANCO, TANTALO, ZARRO, BONOMI, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO PAOLA, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MICHELI, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PUCCI, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZUECH, ZURLO, PISONI, MORA, MENEGHETTI, ZANIBONI, MARABINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per conoscere — in riferimento alle previsioni catastrofiche per la famiglia in Italia, fatte durante il dibattito parlamentare sulla legge 1° dicembre 1970, n. 898, e poi nella campagna per il referendum abrogativo di essa dai suoi avversari ed in particolare dalle autorità ecclesiastiche cattoliche — quale sia il numero dei giudizi di un divorzio iniziati nei vari anni ed il numero delle sentenze pronunziate, con riguardo al numero dei giudizi iniziati dai mariti e, rispettivamente, dalle mogli.

Nel contempo gli interpellanti chiedono di conoscere quale sia il numero delle sentenze ecclesiastiche dichiarative di nullità di matrimoni o le dispense dal matrimonio rato e non consumato presentate alle Corti d'appello della Repubblica per la declaratoria di esecutività in Italia dal 1965, anno di presentazione in Parlamento del « progetto Fortuna », ad oggi.

Chiedono di conoscere inoltre — in riferimento alle dichiarazioni rese dal cardinale Pericle Felici, già autorevole giudice rotale, presidente del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, al Sinodo dei Vescovi, circa la corritività e l'elasticità con la quale si procede in sede ecclesiastica alle declaratorie di nullità matrimoniali

che sembrano costituire incontestabili distorsioni del concetto di « validità » del matrimonio — se il Governo abbia ritenuto di dover modificare il suo atteggiamento sul problema del riconoscimento dell'efficacia delle sentenze ecclesiastiche in materia matrimoniale.

Chiedono da ultimo di conoscere il pensiero del Governo circa la necessità di una riforma della legislazione matrimoniale in senso più liberale, sull'esempio di quanto si sta operando in Spagna, dove è all'esame del parlamento un progetto di legge in materia matrimoniale che, spazzando via il più retrivo e clericale degli ordinamenti, mentre introduce il divorzio con disposizioni assai più larghe di quelle del-

la legge italiana, contiene argini al riconoscimento degli effetti civili del matrimonio nonché delle sentenze ecclesiastiche in materia matrimoniale, secondo principi assai più avanzati di quelli contenuti nel Concordato fascista e nella proposta della sua rinnovazione uscita dalle infauste trattative con la Santa Sede.

(2-00721) « MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, DE CATALDO, BALDELLI, BOATO, PINTO, RIPPA, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, ROCCELLA, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».